STORIA
D'AMERICA

DEL DOTTORE

GUGLIELMO ROBERTSON

TRADOTTA DALL'ORIGINALE INGLESE

DALL' ABATE

ANTONIO PILLORI

FIORENTINO

TOMO III.

FIRENZE
PRESSO CELLI E RONCHI
1834.

STORIA

DI

AMERICA

LIBRO QUINTO

Trattamento dei prigionieri.

Dopo questa sospensione d'un certo tempo, si riaccende in loro la rabbia, anzi si fa più furibonda. Subito che si avvicinano alla loro propria frontiera, alcuni del loro numero sono spediti a ragguagliare i compatriotti del buon successo che ha avuto la spedizione; ed allora principiano quegl'infelici a risentire l'acerbità del loro destino. Le donne del villaggio insieme con i giovani, che non sono per anche giunti all'età di portare le armi si adunano, e dividendosi in due file per le quali conviene che passino i prigionieri, gli battono, e gli maculano con bastoni o con pietre in una crudele maniera. Dopo questo primo sfogo di rabbia contro i nemici, ne succedono i lamenti per la perdita di quei lor compatriotti, che sono morti nell'attuale servizio, accompagnati con parole e con gesti, che paiono esprimere la più profonda angoscia del duolo. Ma in un momento, a un dato se-

gno cessan le lagrime, e con improvviso e inesplicabil passaggio dalla tristezza del dispiacere ai trasporti di gioia, cominciano a celebrare le loro vittorie con tutta la fanatica esultazione d'un trionfo il più barbaro. Il fato dei prigionieri rimane tuttora indeciso. Tocca ai vecchi a determinarlo. Alcuni son destinati ad essere tormentati a morte, per satollare la vendetta dei conquistatori; altri a rimpiazzare gli uomini, che la comunità ha perduti in quella, o nelle guerre anteriori. I riserbati per questo più mite uso, vengono condotti alle capanne di quegli, dei quali sono stati uccisi gli amici. Le donne gl'incontrano alla porta, e se gli ricevono, i loro patimenti sono finiti. La famiglia gli adotta, e secondo la loro frase sono posti a sedere sopra lo strapunto del morto. Prendono essi il di lui nome, tengono il di lui medesimo rango, e sono trattati per il futuro con tutta la tenerezza dovuta a un padre, a un fratello, a un marito, a un amico. Ma se per un capriccio o per un desiderio ostinato di vendetta, le donne d'una famiglia ricusano d'accettare il prigione lor presentato, è sicura la di lui condanna, nè vi è potere che abbia la facoltà di salvarlo dai tormenti, e dalla morte.

Loro indifferenza rispetto al loro destino.

Mentre il loro destino è ancora sospeso, i prigionieri medesimi paiono affatto indifferenti di ciò che può loro accadere. Parlano, mangiano, dormono come se fossero perfettamente al loro agio, e nessun pericolo gli minacciasse. Quando la fatale sentenza è loro intimata, l'ascoltano con viso allegro, intuonano le canzone di morte, e si

preparano a soffrire da uomini. Si adunano i loro conquistatori come ad una festa solenne, risoluti di mettere il coraggio dei prigionieri all'ultima prova. Ne segue una scena, la di cui semplice descrizione è bastante per agghiacciare i cuori di orrore, dove gli uomini sono avvezzi a più benigne instituzioni, a rispettare la loro specie, e a disfarsi in tenerezza alla vista dell'umano patire. I prigionieri sono legati ignudi ad un palo, ma in maniera da potervisi muovere attorno. Tutti quei che sono presenti, uomini, donne, fanciulli si scatenano come furie sopra di loro. Qualunque sorta di tormento, che il rancore della vendetta può mai inventare vi si esercita. Bruciano alcuni le loro membra con ferri roventi, alcuni sbranano i loro corpi con dei coltelli, stracciano altri la carne dall'ossa, sbarbano le loro unghie dalle radici, e tagliano, e attortigliano i loro nervi. Fanno a gara l'un l'altro a chi raffina i tormenti. Niente sa limitare la loro barbarie, temendo essi per sino d'abbreviare la loro vendetta, affrettando la morte di quei pazienti; e tale è la loro invenzione nel martorizzare, che evitano apposta il ferire alcuna parte vitale, per prolungare così questa scena d'angoscia per molti giorni. In dispetto di tutto quello che soffrono, continuano le vittime a cantare il loro inno di morte con ferma voce; vantano le lor proprie gesta; insultano i loro tormentatori, come se non avessero arte che basti a vendicarsi dei loro amici, e parenti; gli avvertono della vendetta che è loro preparata, ed eccitano il loro furore con i rimproveri, e con le

minacce le più provocanti. Il mostrare una immutabil fortezza in così terribile situazione, è il trionfo più nobile di un guerriero. Lo scansare la prova con una morte volontaria, o il tremare in quell'atto, è giudicato da uomo infame e codardo. Se alcuno mostra dei sintomi di timidità, lo spacciano in un tratto con del disprezzo, come indegno d'essere trattato da uomo. Animati da queste idee soffrono senza gettare un sospiro, quel che pare impossibile che soffrir possa l'umana natura. Paiono non solamente essere insensibili al dolore, ma corteggiarlo. " Risparmia, disse uno dei vecchi maggiori degl'Irocchesi, quando i suoi insulti avevano instigato uno de'suoi tormentatori a ferirlo, risparmia queste tue coltellate, e fammi morire col fuoco, affinchè questi cani de'tuoi alleati imparino dal mio esempio a soffrire da uomini. " Questa magnanimità, della quale vi sono frequenti esempi fra i guerrieri Americani, invece di risvegliare l'ammirazione, o di muovere la simpatia, inasprisce quei fieri spiriti a nuovi atti di crudeltà. Stracchi alla fine di contrastare con uomini, dei quali non possono abbattere la costanza, alcuno dei capi in un trasporto di rabbia pone il fine ai loro patimenti, e gli spedisce col suo pugnale, o con la sua clava.

Alle volte mangiano i loro prigionieri.

Questa barbara scena è spesse volte seguitata da un'altra non meno orribile. Non potendosi mai calmare l'empio spirito di vendetta, che bolle dentro al petto d'un selvaggio, questo stimola frequentemente gli Americani a divorare quelle infelici persone, che sono state le vittime della lor crudeltà. Nel mondo antico la tradizione ha conservata la

memoria di nazioni barbare di Cannibali, che si cibavano di carne umana. Ma in ogni parte del nuovo mondo vi erano popoli, ai quali un tal costume era familiarissimo. Prevaleva nel continente meridionale, in diverse dell'isole, ed in vari distretti dell'America-settentrionale. Anche in quelle parti, dove circostanze che non si sanno abolirono in gran parte quest'uso, pare che fossevi sì ben conosciuto, che è incorporato nell'idioma del loro linguaggio. Fra gl'Irocchesi, la frase colla quale esprimono la loro risoluzione di far la guerra contro un nemico è " andiamo a mangiare quella nazione. " Se sollecitano l'aiuto d'una vicina tribù, la invitano a bere il brodo fatto della carne dei loro nemici (1). Nè questa pratica era particolare alle rozze, e non ripulite tribù; il principio dal quale ella nacque è radicato tanto profondamente negli animi degli Americani, che sussisteva nel Messico, uno degli imperii i più civilizzati nel nuovo mondo; e se ne possono scuoprire dei resti fra i più docili abitatori del Perù. Non era la scarsezza del cibo, come alcuni autori si sono immaginati, non erano gli stimoli

(1) I termini della canzone di guerra paiono esser dettati dal medesimo feroce spirito di vendetta ,, io vado alla guerra per vendicare la morte de'miei fratelli; ammazzerò, sterminerò, brucerò i miei nemici, porterò via dei prigioni, divorerò loro il cuore, seccherò la loro carne, beverò il sangue, strapperò i pericranj, e farò tazze dei cranj " Bossù, viaggi per la Luigiana. Sono anco informato da persone, al testimonio delle quali posso affidarmi, che essendo inoggi scemato molto il numero del popolo nelle tribù Indiane, quasi nessuno dei loro prigionieri riceve la morte. E' considerata come miglior polizia il risparmiargli, e l'adottargli. Quelle terribili scene che ho descritte seguono adesso così di rado, che i missionari, e i trafficanti che sono stati lungo tempo fra gl'Indiani non ne hanno mai vedute.

importuni della fame, che forzassero gli Americani a quest'orrido pasto sopra dei loro simili. La carne umana non fu mai fatta servire per nutrimento in alcun paese; e le varie relazioni concernenti i popoli che la contavano fra i mezzi stabiliti di sussistenza, si derivano dalla credulità, e dagli sbagli dei viaggiatori. L'ardore della vendetta spinse la prima volta gli uomini a questa barbara azione. Le più fiere tribù non divoravano se non i prigionieri presi in guerra, o quegli che erano riguardati come nemici (1). Le donne, e i fanciulli non erano oggetti d'inimicizia, e se non venivano tagliati a pezzi nell'impeto della prima invasione nel paese nemico, di rado soffrivano per l'effetto deliberato della loro vendetta.

Il popolo dell'America meridionale opera la sua vendetta in un modo alquanto diverso; ma non con meno ostinato furore. I loro prigionieri, dopo d'essere stati incontrati al loro primo ingresso con la medesima strana accoglienza come fra gli Americani settentrionali, non sono solamente esenti da

(1) Tutti i viaggiatori che hanno visitato la maggior parte delle tribù Americane incivilizzate s'accordano in questo, ed è confermato da due notabili circostanze, che accaddero nella conquista di differenti provincie nella spedizione di Narvaez alla Florida l'anno 1528. gli Spagnuoli erano ridotti a sì estrema miseria per la fame, che per conservare la loro vita mangiavano quei dei loro compatriotti, che venivano a morire. Questo parve così strano ai nazionali, che erano avvezzi a divorare i loro prigioni, che gli riempiè d'orrore, e di sdegno contro gli Spagnuoli. Torquemada Monarch. ind. Naufragio de Alve Nugnez Cabeça de Vaca. Durante l'assedio del Messico, benchè i Messicani divorassero avidamente gli Spagnuoli, e i Tlascalani, che avevano fatto prigionieri, il massimo rigore, che essi pativano della carestia, non gl'indusse a toccâre i corpi morti dei loro compatriotti. Ber. Diaz del Castillo. Conquista della n. Spagna.

ingiuria, ma anche trattati colla maggiore benignità. Vengono festeggiati e accarezzati, ed alcune delle più belle donne son destinate ad accompagnargli e a confortargli. Non è facile il dar ragione di questa parte di loro condotta, seppure non la imputiamo ad un raffinamento in genere di crudeltà. Mentre che essi paiono studiarsi d'affezionare i loro prigionieri alla vita, presentando loro ogni sorta di godimento che può renderla piacevole la loro condanna è irrevocabilmente fissata. In un giorno destinato, la tribù vittoriosa si aduna; il prigione è portato fuori con gran solennità; egli osserva i preparativi per il sacrifizio con tanta indifferenza come se egli stesso non fosse la vittima, e andando incontro al suo destino con immutabil fermezza è spedito con un sol colpo. Nel momento che cade, le donne prendono il corpo, e lo cucinano per il convito. Imbrattano i loro figli col sangue per accendere nei loro petti un odio ai nemici, che non si estingue mai più, e tutti s'uniscono a mangiarne la carne con sorprendente avidità, ed esultazione. Il divorare il cadavero d'un nemico straziato lo considerano come la più completa, e la più squisita congratulazione della vendetta. In qualunque luogo questa usanza prevale, i prigionieri non scampano mai da morte, ma non sono tormentati colla medesima crudeltà come fra le tribù meno avvezze a così detestabili imbandigioni (1).

(1) Molte singolarissime circostanze concernenti il trattamento dei prigionieri fra il popolo del Brasile, si trovano nella narrativa di Stadius Ufiziale Tedesco al servizio dei Portughesi, pubblicata l'anno 1556. Egli fu fatto prigioniero dai Toupinambos, e rimasevi

La costanza d'ogni guerriero Americano potendo esser posta ad una simile prova, il gran punto dell'educazione e della disciplina nel nuovo mondo consiste in formare la mente per sostenerla. Quando le nazioni fanno la guerra con forza aperta, sfidano i nemici alla battaglia, e gli vincono colla superiorità della loro arte e del coraggio, i soldati son rilevati per essere attivi, valorosi, e intraprendenti. Ma in America, dove il genio e le massime della guerra son differenti, la qualità più altamente stimata è la passiva fortezza. In conseguenza di ciò il primo studio dell'Americano è l'acquistare un talento che lo abiliti a comportarsi da uomo, quando la sua risolutezza sarà messa al cimento. Siccome la gioventù delle altre nazioni s'esercita nelle opere d'attività e di forza, quella d'America gareggia dimostrando pazienza nei patimenti. Induriscono i loro nervi con quelle volontarie lor prove, e di grado in grado s'avvezzano a sopportare le più acute pene senza dolersene. Un fanciullo, ed una ragazza si legheranno insieme le braccia nude, e vi metteranno tramezzo un acceso carbone per vedere chi è il primo a non resistervi, e ad iscuoterlo. Tutte le prove praticate in Ameri-

ritenuto per nove anni. Fu spesso presente a quegli orridi banchetti che egli descrive, ed egli stesso fu destinato al medesimo crudele fine come gli altri prigioni; ma salvò la sua vita con degli sforzi di straordinario coraggio ed astuzia. De Bry. Il Sig. de Lery accompagnò il Sig. di Villegagnon nella spedizione al Brasile l'anno 1556., e che si trattenne per lungo tempo in quel paese conviene con Stadius in tutte le importanti circostanze. Egli fu spesso testimone oculare della maniera, nella quale i Brasiliani trattavano i loro prigioni. Diverse altre sorprendenti particolarità tralasciate da questi due, le rammenta un autore Portughese. Purch. Pilger.

ca quando un giovine è ammesso nella classe dei guerrieri, o quando un guerriero è promosso alla dignità di capitano o di Capo, corrispondono a questa idea di coraggio. Non sono saggi di valore, ma di pazienza; non sono sperimenti della loro capacità in offendere, ma beusì nel soffrire. Fra le tribù alle spiagge dell'Orinoco, se un guerriero aspira al rango di capitano, il suo noviziato comincia con un lungo digiuno più rigido di qualunque sia mai stato osservato da un astemio eremita. In sul finire di questo, si radunano i capi, ciascheduno gli dà tre staffilate con una gran frusta, ed appoggiate con tanta forza, che il di lui corpo ne resta quasi intorpidito; e se egli dà a divedere il minimo segno d'intolleranza o di sensibilità, rimane disgraziato per sempre, ed è rigettato come immeritevole dell'onore. Dopo qualche intervallo la costanza del candidato è tentata in un modo più tormentoso. Lo distendono sopra uno strapunto colle mani legate strette, e gli gettano addosso una moltitudine innumerabile di velenose formiche, il morso delle quali cagiona una sensibile pena, e produce una violenta infiammazione. I giudici del di lui merito stanno intorno allo strapunto; e mentre questi insetti crudeli s'attaccano alle parti più sensitive del di lui corpo, un sospiro, un gemito, un moto volontario, che esprima quel che colui sente, lo esclude dalla dignità che ambisce ottenere. Anche dopo questa testimonianza della di lui fortezza, non si giudica perfettamente provato, ma dee reggere ad un'altra operazione più terribile di quante ne ha fino allora sofferte. Egli è sospeso sopra del suo strapunto, e

coperto di foglie di palmetta. Una fiamma di fetide erbe è accesa di sotto, sicchè egli ne sente il caldo, e n'è circondato da fumo. Benchè abbrustolito e quasi soffogato, dee continuare a patire colla medesima tollerante insensibilità. Molti periscono in questo duro saggio della loro costanza, ma quegli che n'escono con applauso, ricevono le insegne del loro nuovo ufizio con molta solennità, e sono dopo condottieri d'approvata risoluzione, il procedere dei quali nelle più ardue situazioni ha da onorare il loro paese. Nell'America settentrionale la prova che si fa d'un guerriero non è così formale, nè tanto severa; benchè prima che vi si permetta ad un giovane il portare armi, si provi la di lui pazienza e fortezza per via di colpi, di fuoco, e d'insulti, i quali ad uno spirito altiero sono più insoffribili dei primi due.

La sorprendente intrepidezza colla quale gli Americani sopportano i più squisiti tormenti, ha indotto alcuni autori a supporre che attesa la debolezza particolare di loro struttura, il loro senso non sia così acuto come quello degli altri popoli, nella maniera appunto che le donne e le persone d'un abito rilassato si osservano essere meno affette dal dolore che gli uomini robusti, i nervi dei quali sono più stabilmente legati. La costituzione però degli Americani non è tanto diversa dal resto dell'umana specie, che posssa servir di ragione a questa varietà del loro procedere. Ciò si deriva in essi da un principio d'onore inspirato per tempo, e coltivato con tanta cura, che infonde nell'uomo anche nel suo più rozzo stato un'eroica magnanimità, alla quale la filoso-

fia ha procurato invano d'ammaestrarlo quando egli è più altamente ammegliorato e instruito. S'insegna all'Americano il considerare questa invincibile costanza come il principal distintivo dell'uomo, ed il pù alto segno dove possa arrivare un guerriero. Le idee che influiscono sulla di lui condotta, e le passioni che s'impadroniscono del di lui cuore son poche. Queste perciò operano con un effetto più decisivo, che quando s'affolla alla mente una moltiplicità d'oggetti, o la distrae la varietà de'suoi desiderii: e quando il motivo che opera con forza sull'animo del selvaggio lo stimola a soffrire con dignità, egli sopporta animosamente quel che all'umana pazienza pare impossibile a tollerare. Ma quando la fortezza degli Americani non è messa in esercizio dalla loro idea d'onore, il loro sentimento alla pena è il medesimo del resto dell'uman genere (1). Nè a questa pazienza nei patimenti, per cui gli Americani sono stati sì giustamente decantati, vi arrivano tutti. La costanza di molte di quelle vittime è sopraffatta dall'acerbità del tormento. La loro debolezza ed i lamenti compiscono il trionfo dei loro nemici, e mandano la disgrazia sopra il loro paese.

(1) Benchè io abbia seguitato quella opinione riguardo all'apatia degli Americani, che mi pareva la più ragionevole, e corroborata dall'autorità dei più rispettabili autori, altre teorie sono stata formale rispetto a ciò da eccellentissimi scrittori. D. Antonio Ulloa in una sua ultima opera sostiene, che la tessitura della pelle, e del corpo degli Americani è tale, che essi sono meno sensibili alla pena, che il resto del genere umano. Egli ne adduce diverse prova dalla maniera con la quale soffrono le più crudeli operazioni chirurgiche. Noticias Americanas. La medesima osservazione è stata fatta dai chirurghi nel Brasile. Un Indiano, essi dicono, non si lamenta mai in mezzo al dolore, e soffrirà l'amputazione di una gamba o di un braccio, senza mandar fuori un sospiro. Il manoscritto è appresso di me.

Consumati dalle loro guerre perpetue.

Le perpetue ostilità portate avanti dalle tribù Americane producono fatalissimi effetti. Siccome la loro imperfetta industria non somministra ad essi alcun superfluo provvedimento di viveri, nemmeno nelle stagioni di tranquillità; quando un'incursione d'uomini viene a desolare i loro coltivati terreni, o a disturbargli nelle loro scorrerie alla caccia, una tale calamità riduce una nazione naturalmente incauta, e senza rinfranchi all'estremo bisogno. Tutto il popolo del distretto che è invaso, trovasi per lo più obbligato a rifugiarsi nei boschi o nelle montagne, che non possono dargli nutrimento veruno, e dove molti si muoiono. Non ostante la loro eccessiva attenzione nel condurre le militari operazioni, e la sollecitudine dei condottieri a preservare la vita dei loro seguaci, siccome di rado godono alcun respiro di pace, la perdita degli uomini fra gli Americani è considerabile, paragonata al grado della popolazione. Così la fame, e la guerra s'uniscono a scemare il loro numero. Tutte le loro tribù sono deboli, e molte che erano una volta potenti, si sono appoco appoco diminuite, ed alla fine sono sparite; e delle diverse nazioni che furono già notabili, niente adesso rimane che il puro nome.

Reclutano le loro truppe adottando i prigionieri.

Vi sono delle tribù, che sensibili a questa continua decadenza, reclutano la nazionale lor forza quando ella è esaurita, adottando i prigionieri che hanno fatti in guerra; e con tale provvedimento impediscono l'intiera loro estinzione. La pratica però non è universalmente approvata. Il risentimento è più potente per fare operare i selvaggi, che i riflessi politici. La maggior parte dei loro prigioni era

anticamente sacrificata alla loro vendetta; e solamente dacchè il loro numero cominciò a scemare, eglino hanno concepito delle massime più umane. Quegli che essi naturalizzano, debbono rinunziare per sempre alla loro nativa tribù; prendono i costumi, e le passioni del popolo dove trapassano; e lo fanno in una maniera così perfetta, che spesso vanno unitamente congiunti in una spedizione contro i loro medesimi compatriotti. Un passaggio così improvviso, e così contrario a uno dei più validi instinti piantati nell'uomo dalla natura, parrebbe strano a qualsivoglia altro popolo. Ma fra i membri delle piccole comunità, dove la nazionale inimicizia è violenta e radicata profondamente, si reputa più capriccioso. Sembra però che resulti naturalmente da quei principii sopra dei quali la guerra è fatta in America. Quando le nazioni hanno la mira di sterminare i loro nemici, non vi ha luogo il cambio dei prigionieri. Dal momento che uno è fatto prigione, la di lui patria e gli amici lo considerano come morto (1). Per essersi lasciato sorprendere, o condur via dal nemico, egli ha incorso una disgrazia indelebile; e se dopo una simile macchia

(1) Questa è un'idea naturale a tutte le rozze nazioni. Appresso i Romani nei primi tempi della loro repubblica era una massima, che un prigioniero " tum decessisse videtur cum captus est. " Digest. e dopo quando il progresso del raffinamento gli rese più indulgenti riguardo a questo articolo, furono obbligati a fare uso di due altre leggi, per assicurare la proprietà, e permettere il ritorno d'un prigioniero; la prima con la legge Cornelia, e l'altra col gius postliminii. Heinec. Fra i Negri prevale la medesima idea. Non vi fu mai accettato il riscatto d'un prigioniero. Subito che uno è preso in guerra, si reputa come morto; ed egli è tale in effetto alla sua patria e alla sua famiglia. Scevsl. des Marchais.

dell'onor suo dovesse ritornarsene a casa, i suoi più stretti parenti non lo riceverebbero, anzi neghereb bero tutti d'averlo mai conosciuto. Alcune delle tribù erano anche più rigide; e se un prigioniero vi ritornava, si purgava subito colla sua morte l'infamia da lui portata alla patria. Un prigioniero così disgraziato essendo il rifiuto del suo paese, ed essendo rotti irreparabilmente i legami che ve lo attaccavano, sente minore avversione nel formare un nuovo vincolo con un popolo, il quale come in riprova de' suoi amichevoli sentimenti non solo lo libera da una morte crudele, ma gli offerisce d'ammetterlo a tutti quanti i diritti d'un vero concittadino. La somiglianza perfetta dei costumi fra le nazioni selvagge, facilita e conchiude l'unione, e induce un prigioniero a trasferire non la sua fedeltà solamente, ma il suo affetto alla comunità, nel di cui seno egli è raccolto.

Sono inferiori in guerra alle culte nazioni.

Ma sebbene la guerra sia la principale occupazione degli uomini rozzi, e l'esservi eccellenti sia la loro più alta distinzione e superbia, si vede sempre manifestamente che sono inferiori, quando s'impegnano a gareggiare con le culte nazioni. Prive di quell'antivedimento che discerne e provvede per gli eventi anche remoti, inconsapevoli dell'unione e della reciproca confidenza che si richiede nel formare alcun piano di militari operazioni, ed incapaci della subordinazione non meno necessaria per eseguire un tal piano, le selvagge tribù possono fare stupire col loro valore un nemico disciplinato, ma di rado gli divengono formidabili per la loro condotta: e quando il contrasto è di lunga durata, bi-

sogna che cedano all'arte superiore (1). Gl'imperii del Perù e del Messico, benchè avessero fatto un progresso considerabile nella civilizzazione, paragonandolo coi modelli Europei ed Asiatici, acquistarono un tale ascendente sopra le rozze tribù loro vicine, che ne assoggettarono la maggior parte al loro potere con grandissima facilità. Quando il popolo d'Europa scorse per le varie provincie d'America, questa superiorità si fece ogni dì più notabile. Nò il coraggio, nè il numero dei nazionali poterono rispingere pochi invasori. Il contraggenio, e l'inimicizia che prevalgono appresso i barbari, impedirono ad essi l'unirsi in qualunque progetto comune per la difesa; e mentre ciascheduna tribù combatteva separatamente, tutte erano soggiogate.

Loro arti.

VI. Le arti delle rozze nazioni non informate dell'uso dei metalli, appena meritano qualche attenzione; sono però degne che se ne prenda notizia in quanto che servono a dimostrare l'ingegno, e i costumi d'un popolo. Il primo disastro, che un selvaggio ha da provare, nasce dalla maniera nella quale il suo corpo è molestato dal caldo, dal freddo, e dalla umidità del clima sotto del quale egli vive.

Abiti, e ornamenti.

(1) Il popolo del Chili, il più spiritoso, ed il più valoroso tra gli Americani, è il solo da eccettuarsi in questa osservazione. Attacca i suoi nemici a campo aperto: le sue truppe sono disposte in ordine regolare, i suoi battaglioni s'avanzano al cimento non solamente con coraggio, ma con disciplina. Gli Americani settentrionali, benchè molti di loro abbiano sostituito le armi da fuoco Europee in vece dei loro archi e frecce, stanno tuttavia attaccati alle loro massime antiche di guerra, e la fanno secondo il loro particolare sistema. Ma i Chilesi somigliano esattamente le nazioni guerriere d'Europa e d'Asia nelle loro operazioni militari. Oval. relazioni del Chili. Church' Coll. Logano storia del Paraguay.

Ond'è che la prima sua cura sarà il provvedersi di qualche coperta per sua propria difesa. Nei più temperati e più benigni climi d'America, nissuno nelle rozze tribù andava vestito. Alla maggior parte di loro la natura non aveva nemmen suggerito alcuna idea d'improprietà nell'andare affatto scoperti. Siccome in un placido clima eravi poco bisogno d'una difesa dalle ingiurie dell'aria, e la loro estrema indolenza scansava ogni genere di fatica, alla quale non fosse costretta da assoluta necessità, tutti gli abitatori dell'isole, ed una gran parte di quegli nel continente rimanevano in questo stato di nuda semplicità. Altri si contentavano di qualche leggiera coperta, fin dove la decenza lo richiedeva. Benchè nudi però non comparivano affatto disadorni. S'acconciavano i capelli in molte e diverse forme. Legavano pezzetti d'oro, o nicchi, o lucide pietre ai loro orecchi, al naso, alle gote. Dipingevano la loro pelle con gran varietà di figure, ed impiegavano molto tempo e duravano gran fatica nell'abbellire le loro persone in una foggia sì capricciosa. La vanità che sa trovare occupazioni infinite per la sua sagacità e invenzione fra le nazioni, dove il vestire è diventato un'arte composta e intrigata, è circoscritta dentro a limiti così angusti, ed è confinata a sì pochi articoli fra i nudi selvaggi, che eglino non sono contenti di queste semplici decorazioni, e sono portati maravigliosamente ad alterare la natural forma dei loro corpi. Questa pratica era universale fra le più rozze tribù Americane. Le loro operazioni per questo fine principiano subito che un fanciullo è nato. A forza di comprimere le ossa del cranio, quando sono ancora

tenere e flessibili, alcuni appianano la corona delle loro teste, alcuni le spremono fino a ridurle alla forma d'un cono, altri in quanto è loro possibile ne fanno una figura quadrata; e bene spesso pongono in pericolo la vita dei loro posteri con i violenti e ridicoli sforzi di scomporre il disegno della natura, o di megliorarlo con il loro. Ma in tutti i loro attentati o di adornare, o di modellar nuovamente le loro persone pare che l'oggetto degli Americani sia stato meno il piacere, o il comparir belli, che il dare al loro aspetto un'aria di dignità, e di terrore. La loro attenzione al vestirsi si riferiva più alla guerra, che alla galanteria. La differenza nel rango e nella stima era sì grande fra i due sessi, che estingueva in qualche parte la loro sollecitudine di mostrarsi scambievolmente amabili. L'uomo giudicava indegno di se l'adornare la sua persona in grazia d'una che egli era avvezzo a riguardare come sua schiava. Quando il guerriero aveva in vista d'entrare nel consiglio di sua nazione, o di andare in campo contro del suo nemico, allora egli prendeva i suoi più scelti ornamenti, ed abbelliva la sua persona con la cura la più delicata. Gli assetti delle donne erano pochi e semplici. Tuttociò che era splendido o prezioso riserbavasi agli uomini. In diverse tribù le donne erano obbligate a spendere una parte considerabile del loro tempo in adornare e dipingere i loro mariti, e perciò potevano impiegarsi poco ad abbellire se stesse. Fra una razza d'uomini così altieri da disprezzarle, e così freddi da non curarle, le donne diventavano naturalmente sprezzanti, e pigre, e l'amore dell'abbi-

gliamento e della comparsa che è stato sempre giudicato la loro favorita passione confinavasi all'altro sesso. L'adornamento della persona era il segno di distinzione per il guerriero, ed una delle sue serie occupazioni (1). In una parte del loro abito, che a prima vista pare singolarissima e capricciosa, gli Americani hanno dimostrato una grande sagacità, pensando ad assicurarsi dai principali inconvenienti del loro clima, che spesso è fervido ed umido all'eccesso. Tutte le differenti tribù che non vanno vestite sono avvezze ad ugnere, e stropicciare i loro corpi col grasso degli animali, con gomme viscide, e con olii di varie sorte. Con tali cose trattengono l'abbondante traspirazione, che nella zona torrida guasta il vigore della corporatura, ed abbrevia l'umana vita. Così si provvedono anche di una difesa contro l'umidità nelle stagioni piovose (2). In certi tempi sono anche so-

(1) Herrera ne dà una uotabile prova. In Yucalan gli nomini si mostrano così solleciti del loro vestire, che portano sempre degli specchi, probabilmente fatti di pietra come quegli dei Messicani, nei quali hanno piacere a rimirarsi; ma le donne non ne fanno mai uso. Egli avverte che nella fiera tribù dei Panches nel nuovo regno di Granada, a nessuno, fuorchè ai distinti guerrieri era permesso o di traforarsi le labbra, o di portarvi delle pietre verdi, o di adornarsi la testa con dei pennacchi. In alcune provincie del Perù, benchè quell'imperio avesse fatto un progresso considerabile nel civilizzarsi, lo stato delle donne era pochissimo raffinato. Tutta la fatica della coltivazione, e le faccende domestiche s'appoggiavano a loro, e non era loro permesso il portar braccialetti, o altri ornamenti, con i quali gli nomini avevano gusto d'abbellir se medesimi. Zarate Ist. del Perù.

(2) Mi sono arrischiato a chiamare vestito degli Americani la moda che essi hanno d'ungersi, e di dipingersi. Questo corrisponde al loro proprio idioma. Siccome non si muovono per andar fuori se non sono unti dal capo al piede, si scusano quando sono in tale situazione dicendo, che non possono comparire perchè sono ignudi. Gumilla storia dell' Orinoco.

liti di mescolare con quelle untuose sostanze le tinte di diversi colori, e si macchiano senza fine con sì fatta composizione. Coperte da questa impenetrabile vernice le loro pelli, non solamente sono in sicuro dal caldo penetrante del sole; ma siccome tanti innumerabili insetti hanno un' antipatia all' odore ed al gusto d' una simile mescolanza, restano liberati dalla loro pungente persecuzione, che in mezzo delle foreste e delle paludi, specialmente nelle più calde regioni nello stato di nudità debbe essere insoffribile.

Abitazioni.

L' oggetto che viene immediatamente dietro al vestire, e che impegna l' attenzione dell' uomo selvaggio è il prepararsi una qualche abitazione, che gli dia un rifugio di giorno, ed un ritiro di notte. Il guerriero selvaggio stima un oggetto di grande importanza tutto ciò che ha connessione con la sua idea di dignità personale, o che si riferisce al suo carattere militare; e guarda con occhio indifferente qualunque cosa che appartiene alla pacifica vita ed oziosa. Quindi è che sebbene egli sia affettatamente attento a vestirsi, si mostra poco sollecito dell' eleganza e della disposizione del proprio albergo. Le nazioni selvagge lontane da quel punto di raffinamento, nel quale il modo di vivere si considera come un segno di distinzione, e non consapevoli di quei bisogni che richiedon una varietà di comodi, fabbricano le loro case secondo le loro idee limitate dalla necessità. Alcune delle Americane tribù, erano così rozze, ed avanzate sì poco dalla loro primitiva semplicità naturale, che non avevano principio di case. Nel giorno si pongono in sicuro dai raggi

ardenti del sole sotto foltissimi alberi, e nella notte formano una casuccia coi loro rami e con le foglie (1). Nelle stagioni piovose si ritirano al coperto o fatto dalla mano della natura, o scavato dalla loro industria. Altri che non hanno dimora fissa, o che errano per le foreste in cerca di caccia, soggiornano in capannette che erigono loro stessi con poca fatica, e abbandonano senza dispiacere. Gli abitatori di quelle vaste pianure che sono allagate per il traboccare dei fiumi nei tempi delle dirotte piogge che cadono periodicamente fra i tropici, innalzano delle case sopra cataste di legna assicurate in terra, o le collocano fra i rami degli alberi, e restano così difesi in mezzo a quelle vaste inondazioni, che gli circondano. Tali erano i primi sforzi dei più rozzi Americani per provvedersi d'abitazione. Ma anche fra le tribù che parevano un poco più instruite, e delle quali la residenza era di già fissata, la struttura delle case era infinitamente semplice e povera. Si potevano

(1) Alcune tribù nella provincia di Cinaloa nel golfo di California pare che fra i più rozzi popoli d' America siano unite nello stato sociale. Non coltivano, e non seminano, nè hanno case dove abitare. Quegli del paese interno sussistono di caccia, quegli della costa del mare principalmente di pesca. Dipendono, e gli uni e gli altri dalle produzioni spontanee della terra, dai frutti, dalle piante, e dalle radiche di varie sorte. Nella stagione piovosa, non avendo abitazioni dove ricoverarsi, fanno dei fasci di canne, o d'erba grossa, e legandogli insieme da un capo, gli allargano dall'altro, e accomodandogli alle testa, ne restano coperti come da un gran cappuccio, il quale a guisa d' una grondaia manda fuori la pioggia, e gli mantiene asciutti per qualche tempo. Nella state formano un ombrello con rami d'alberi, che gli difende dai raggi ardenti del sole. Quando sono esposti al freddo accendono un gran fuoco, intorno al quale dormono nell'aria aperta. P. Andrea Perez.

dire miserabili capanne ora di bislunga, ed ora di forma rotonda, destinate soltanto al ricovero senza alcuna mira all'ornato, e con poco riguardo alle comodità. Le porte erano così basse, che conveniva chinarsi o andar carpone per entrarvi. Non avevano finestre, ma bensì una larga apertura in mezzo al tetto per mandar fuori il fumo. Bisognerebbe qui seguitare i viaggiatori, e riferire altre circostanze minute da essi descritte; ma ciò sarebbe non solo indegno d'una storia, ma anche fuori dell'oggetto di mie ricerche. Merita però attenzione una circostanza sola, siccome quella che è singolare, e spiega il carattere del popolo. Alcune delle loro case erano così grandi da contenere comodamente ottanta o cento persone. Queste erano fatte per ricevervi differenti famiglie, che stavano insieme sotto il medesimo tetto (1), e bene spesso intorno ad un focolare comune, senza appartamenti separati, o alcuna sorta di divisorio o di spartimento fra gli spazi che respettivamente occupavano. Subito che gli uomini hanno acquistato idee chiare di proprietà, o quando eglino

(1) Queste case paiono tante aie. Ne abbiamo misurate alcune, che erano lunghe 150. passi, e larghe 20. Vi stanno dentro più di cento persone. Wilson. Relazione della Gujana. Le case Indiane, dice il Sig. Barrere, hanno la più miserabile apparenza, e sono un'immagine sorprendente dei tempi antichi. Le loro capanne sono comunemente fabbricate sopra un terreno rilevato, o alla ripa d'un fiume qualche volta confuse insieme, qualche volta divise, e sempre senza ordine alcuno. Il loro aspetto è malinconico e disgustevole. Non vi si vede altro se non che quello che è orrido e salvatico. Le campagne inculte non mostrano allegria. Il silenzio che vi regna, seppure non è interrotto dal cantare ingrato degl' uccelli, o dai gridi delle fiere, è spaventoso all' eccesso. Relazioni della Francia equin.

sono tanto affezionati alle loro donne da invigilarvi con gelosia e con cura, le famiglie si dividono, e si stabiliscono in separati alloggiamenti, dove possono guardare, e tenere in sicurezza quel che bramano di preservare. Noi possiamo dunque considerare questa singolare maniera d'abitazione e come l'effetto di quella comunità di beni che sussisteva fra diverse popolazioni in America, e come una prova della disattenzione, e dell'indifferenza verso le loro donne. Se non fossero stati assuefatti ad una perfetta uguaglianza, questa disposizione non vi avrebbe mai preso piede. Se la loro sensibilità fosse stata capace d'allarmarsi, non avrebbero fidata la virtù delle loro donne in mezzo alle tentazioni, ed alle opportunità di un così promiscuo conversare. Nel medesimo tempo la stabile armonia che regna nelle abitazioni, dove tante famiglie s'affollano insieme è maravigliosa, e serve di chiara testimonianza che coloro debbono essere o d'un gentilissimo, o d'un assai flemmatico temperamento, che trovandosi in tale situazione non conosce animosità, contesa, o discordia.

Loro armi.

Dopo d'aver fatto qualche provvisione per il vestito, e per la casa, un selvaggio conosce il bisogno di preparare le proprie armi colle quali assalti, o rispinga il nemico. Questo è un articolo che fino dai giorni più antichi ha esercitato l'ingegno, e l'invenzione delle rozze tribù. Le prime armi offensive furono senza dubbio quelle, che presentò il caso, e i tentativi dell'arte per raffinarle, furono semplici e sconci. Clave fatte di qualche le-

gno pesante, pali indurati al fuoco, lance, le punte delle quali erano munite di selci, o d'ossa d'animali, sono le armi conosciute alle inculte nazioni. Tutte queste però si usavano solamente venendosi in qualche attacco alle mani. Ma gli uomini volevano molestare il nemico anche in distanza, e l'arco e il dardo sono la più sollecita invenzione per un tal fine. Quest'arme si trova in mano dei popoli, che non si sono molto avanzati nel dirozzarsi, ed è familiare agli abitatori d'ogni altra parte del globo. Egli è però osservabile, che alcune tribù in America erano così prive d'arte e di sagacità, che ignoravano la scoperta di questo semplice ritrovamento, e che parevano non essere informate dell'uso dell'armi da vibrare. La fionda, benchè nella sua struttura non sia più complicata dell'arco, e d'uguale antichità fra molte nazioni, era pochissimo nota al popolo dell'America settentrionale (1) o all'isole; ma apparisce essere stata praticata da alcune tribù nel continente meridionale. Gli abitatori di certe provincie del Chili, e quegli di Patagonia verso l'estremità meridionale d'America, hanno un'arme a loro stessi particolare. Legano alcune pietre della grossezza d'un pugno ai due capi d'una striscia di

(1) Alcooa tribù nell'America meridionale possono maodare le loro frecca a una grao diatanza, e con uoa forza considerabila senza l'aioto dell'arco. Prendono uoa canna vuota, looga quasi nove piedi, e grossa un dilo, cha è chiamata Sarbacane. In qoeata vi mellooo una piccola freccia coo del cotooe non filalo, e allorcigliato intorno alla eatremità qoeato coofina l'aria, dimodochè possooo soffiarvi denlro con maravigliosa rapidità e coo la mira sicura alla diatanza di più di ceolo passi. Queste piccole frecce sono sempre avvelenale. Fermin. Bancrosl. Storia della Gujana. La Sarbacane è molto in uso fra gl'Indiani orientali.

pelle lunga otto piedi, e girandosele intorno al capo, le scagliano con tal destrezza, che di rado perdono il segno a cui mirano.

Loro domestici attrezzi.

Un popolo il quale appena aveva in che occuparsi fuori della guerra, e della caccia, esercitava principalmente la sua invenzione (1), e l'industria su questi oggetti. Riguardo a qualunque altra cosa i suoi bisogni, ed i suoi appetiti erano così ristretti, che il suo ingegno non affaticavasi molto. Il cibo, e le abitazioni erano affatto semplici; e i domestici attrezzi in conseguenza pochi, e malfatti. Alcune delle tribù meridionali avevano scoperto l'arte di formare del vassellame di terra, e di cuocerlo al sole perchè potesse resistere al fuoco. Nell'America settentrionale scavavano un pezzo di legno duro in forma di calderotto, ed empiendolo d'acqua la facevan bollire gettandovi dentro delle pietre roventi. Facevano uso di questi vasi nel preparare una parte di lor provvisioni; il che si può considerare come un passo verso il raffinamento ed il lusso, giacchè gli uomini nel loro stato più rozzo non conoscevano altra maniera di cucinare le loro

(1) Potrei produrre molti esempi di ciò, ma mi conteoterò di uoo solo preso dagli Eskimaux. " Il loro maggiore ingegno, dice il Sig. Ellis, lo dimostrano nella fabbricazione dei loro archi fatti comonemente di tre pezzi di legno, delicatameote ed esattameote commessi iosieme, componendo ciascuno ona parte dall'erco medesimo. Sooo per lo più d'abete o di larice; e siccome mancaoo di forza e d'elasticità, suppliscono ad ambedue le cose, fortificando il dorso dall'arco con una specie di filo o cordicella fatta dei nervi del loro cervo, e ponaodovi la fnna del medesimo materiale. Per potergli tendere più sicuramente, gli tuffano nell'acqua, il che cagiona al dorso dell'erco, ed alla corde ona cootrazione, e per cooseguenza dà loro ono scatto meggiore; e siccome vi si avvezzano fio de fanciolli, tirano poi con gran destrezza. Viaggio alla Baja d'Hodson.

vivande, se non che d'arrostirle al fuoco: ed appresso differenti tribù in America questa è l'unica specie di cucina finora nota (1).

Costruzione delle loro canòe.

Ma il capo d'opera dell'arte fra i selvaggi d'America è la fabbrica delle loro canòe. Un Eskimaux rinchiuso nel suo navicello d'osso di balena, coperto con pelli di vitello marino, ardisce bravare quell'oceano tempestoso, da cui la sterilità del suo paese lo forza a domandare la maggior parte di sua sussistenza. I popoli del Canadà s'arrischiano d'andare su i loro fiumi, e su i laghi in barche fatte di scorza d'alberi, e così leggiere, che due uomini possono portarle ogni volta che le secche, o le copiose cascate d'acqua trattengono il navigare (2). In questi deboli vascelletti intraprendono, e compiscono lunghi viaggi. Gli abitatori dell'isole, e del continente meridionale formano le loro canòe, scavando il tronco d'un grand'albero con immensa fatica; e quantunque siano in apparenza disadatte e pesanti, eglino le fanno giuocar nell'acqua e le dirigono con tal destrezza, che gli Europei bene instruiti in tutti i raffinamenti nella scienza della na-

(1) La necessità è lo stimolo e la guida del genere umano per le invenzioni. Vi è però una tale disuguaglianza in alcune parti del suo progresso, ed alcune nazioni acquistano così il vantaggio sopra delle altre in circostanze somigliantissime, che dobbiamo ascriverlo ad alcuni eventi nella loro storia, o a qualche particolarità nella loro situazione, che non sappiamo. Il popolo nell'isola di Otaheite ultimamente scoperta nel mare meridionale supera di gran lunga la maggior parte degli Americani nella cognizione, e nella pratica delle arti ingegnose, e non ostante non ha saputo trovare quella di bollir l'acqua; e non avendo vasi che possano resistere al fuoco, non ha nemmeno l'idea che l'acqua si possa scaldare, non che farsi solida.

(2) Una di queste barche che poteva portare nove uomini pesava solamente sessanta libbre. Gosnol. relaz. dei viaggi alla Virginia.

vigazione sono restati attoniti alla rapidità dei loro movimenti, e alla prestezza delle loro evoluzioni. I loro pirogues, vascelli da guerra, sono capaci di contenere quaranta o cinquanta uomini; e le canòe impiegate alla pesca o in corti viaggi sono più piccole. I materiali e la forma di tutte queste differenti specie di barche, paiono adattati al servizio a cui son destinati; e quanto più minutamente si esaminano, tantopiù il meccanismo della loro struttura, e la diligenza nel fabbricarle ci compariranno una maraviglia.

Infingardaggine colla quale si applicano al lavoro.

Ma in qualunque occasione che gli Americani tentino d'industriarsi, spicca mai sempre nel loro carattere una qualità che subito dà nell'occhio. Si mettono a lavorare senza premura, vi continovano con poca attività, e come fanciulli ne sono facilmente distratti. Anche nelle operazioni che paiono più interessanti, e dove i più forti motivi gli stimolano a esercitarsi vigorosamente, lo fanno con una languida infingardaggine. Il lavoro nelle loro mani s'avanza sì lentamente, che chi l'ha veduto lo paragona al progresso impercettibile della vegetazione. Impiegheranno tanti anni nel formare una canòe, che questa comincia a imputridire a cagione dell'età, prima che sia finita. Lasceranno guastarsi o perire la parte d'un tetto, avanti che compisca no l'altra. La più leggera opera manuale consuma una considerabile lunghezza di tempo, e quel che fra le culte nazioni sarebbe appena uno sforzo d'industria, è fra i selvaggi un'ardua intrapresa. Questa lentezza degli Americani nell'eseguire ogni genere di lavoro, si può imputare a varie ragioni. Fra i

selvaggi che non aspettano il nutrimento dalla loro regolare industria, il tempo è di così poca importanza, che non lo valutano punto; e perchè possano condurre a fine un loro disegno, non badano mai a quanti giorni v'impiegano. Gl'instrumenti dei quali si servono sono così malfatti e difettosi, che quando s'impegnano in un lavoro, lo provano grandemente tedioso. La mano del più sagace e del più abile artista, benchè fosse provvista d'un instrumento non punto migliore d'un'accetta di pietra, d'un nicchio, o d'un osso d'animale potrebbe con fatica perfezionare il lavoro più semplice. Prolunga il lavoro stesso perchè egli è costretto a supplire alla sua mancanza d'abilità. Ma più d'ogn'altra causa il frigido e flemmatico temperamento degli Americani è quello che rende languido il loro operare. Riesce quasi impossibile il risvegliargli dall'abituale indolenza nella quale vivono immersi, e sembrano incapaci d'alcun atto che sia vigoroso, fuori che alla guerra o alla caccia. La loro applicazione non è mai nè così ardente nè così grande, da risvegliare quello spirito d'invenzione, che suggerisce gli espedienti per agevolare o per iscemar la fatica. Ritorneranno al lavoro un dì dopo l'altro; ma tutti i loro modi nell'eseguirlo sono gravi e tediosi (1). Anche dopo che gli Europei hanno comu-

(1) Una prova notabile d'una tal cosa la dà Ulloa. Nel tessere strapunti, coperte, e altri rozzi panni, che sono avvezzi a fabbricare, la loro industria non ha scoperto un metodo più spedito, che quello di tirar su filo dietro a filo, e dopo contargli, e assortirgli volta per volta, di passare la trama fra loro, dimodochè per finirne una piccola pezza impiegano bene spesso più di due anni. Bancrosl dà la medesima descrizione degl'Indiani della Gujana. Secondo il parere di Adair l'inge-

nicato ad essi la notizia dei loro instrumenti, ed insegnato a imitare le loro arti, il genio particolare degli Americani è notabile in tutti i loro attentati. Possono essere sofferenti ed assidui nella fatica, possono copiare con una servile e minuta accuratezza, ma mostrano poca invenzione, e non hanno talento per ispedirsi. Ad onta dell'instruzione e dell'esempio, predomina fra di loro lo spirito della razza, i loro moti sono lenti naturalmente, ed è vano lo stimolargli ad affrettarsi col passo. Fra gli Spagnuoli d'America il lavoro d'un Indiano è passato in frase, colla quale esprimono quella tal cosa dove s'impiega moltissimo tempo, e si getta molta fatica nell'eseguirla.

Loro religione.

VII. Nessuno articolo riguardo alle rozze nazioni Americane è stato l'oggetto di maggiore curiosità, quanto le loro massime, e riti di religione; e nessuno è stato forse più leggermente inteso, o rappresentato con sì poca esattezza. I missionari furono le persone che ebbero le più belle occasioni d'internarsi in questa ricerca fra le inculte tribù. Ma le loro menti piene delle dottrine della loro religione, assuefatte alle sue pratiche, e zelanti di propagarle, credevano sempre scuoprire nelle opinioni, e nelle ceremonie degli Americani qualche cosa che si assomigliava agli oggetti della loro pro-

gno, e la speditezza degli Americani Indiani settentrionali non sono maggiori. Da un intaglio dei pittori Messicani in Purchas mi pare probabile, che i popoli del Messico sapessero una maniera migliore, e più spedita di tessere. Il telaio era un'invenzione superiore all'ingegno degli Americani i più dirozzati. In tutti i loro lavori vanno avanti così adagio, che uno dei loro artisti impiega due mesi in una pipa da tabacco col suo coltello, prima che l'abbia finita.

pria venerazione. Essi contemplavano tutto per questo mezzo adattandolo al loro sistema, studiandosi di combinare le instituzioni che cadevano sotto i loro occhi con la loro propria credenza, e non ispiegandole secondo le grossolane idee di quei miseri popoli. Ascrivono ai selvaggi delle nozioni ch'e' non paiono atti a formare, e gli suppongono persuasi di principii, e di fatti, che sono stati lontanissimi dal sapere. Quindi è che fra le genti più barbare alcuni dei missionari s'indussero a immaginare d'avervi scoperto delle tracce non meno distinte che sorprendenti della cognizione dei sublimi misteri, e delle particolari instituzioni del Cristianesimo. Interpretando essi alcune espressioni e ceremonie conchiusero, che quei popoli avevano qualche notizia della sacrosanta Trinità, dell'incarnazione del Verbo, del Sacrifizio espiatorio, della virtù della Croce, e dell'efficacia dei Sacramenti. Molti pii scrittori attenti all'importanza della materia, e non alla condizione di quegli uomini ciechi, dei quali s'ingegnavano di scuoprire i sentimenti, si diedero una gran pena, e con poco frutto (1) intorno a tali ricerche: e queste appariscono così specialmente intrigate, che bisogna bene spesso fermarsi per separare i fatti da loro medesimi riferiti, il ragionamento con cui gli accompagnano, e le teorie che vi stabiliscono sopra. La loro credulità, ed alle volte l'innavvedutezza non ci serviranno in tal caso di guida, poichè quando si fa la scelta dei conduttori,

(1) L'articolo di religione nel libro del P. Lafitau intitolato costumi dei selvaggi si estende a 347. noiose pagine in 4.

ciò deve essere con la cura maggiore, per non seguitarli con implicita fede.

Vi sono due punti, sopra dei quali si fonda il sistema di religione (s'intende in quanto lo può scuoprire il lume della natura; poichè dove la mente è illuminata dalla luce della rilevazione, e ingrandita dalla scienza, l'idee tuttequante di religione sono semplici, e familiari.) Uno di questi punti riguarda l'esistenza di Dio, l'altro l'immortalità dell'anima. Il decifrare l'idee delle inculte nazioni riguardo a questi importanti materie, è non solamente un oggetto di curiosità, ma somministra anche instruzione; ed io prescindendo da qualunque altro dettaglio, confinerò a questi due articoli le mie riflessioni. Chiunque ha avuto l'opportunità d'esaminare le religiose opinioni delle inculte e rozze nazioni in America, ha trovato che il loro sistema in tal genere è derivato dalla instruzione, e non già scoperto dalla ricerca. Nei primi e più oscuri periodi della vita selvaggia, queste investigazioni erano affatto sconosciute. Quando le intellettuali potenze sono come al principio del loro sviluppamento, e che le loro prime e deboli funzioni sono immantinente rivolte ai primi oggetti d'attuale necessità; quando le facoltà della mente sono così ristrette, che non hanno idee generali; quando la lingua è così sterile, che non ha voci per distinguere alcuna cosa, che non sia alla notizia dei sensi, non si può aspettare che l'uomo inculto, ed appartato dal mondo, sia capace da per se di rintracciare con accuratezza la relazione fra la causa, e l'effetto, o supporre che egli s'innalzi dalla contemplazione

Esistenza di Dio.

del primo allo scuoprimento della seconda, e concepisca una giusta immagine d'una primaria e suprema cagione dell'universo. Quei numerosi individui dell'umana specie in quelle rozze regioni, dei quali la principale, ed unica occupazione era il cercarsi e l'assicurarsi la sussistenza, riguardavano la disposizione, e le opere della natura con poca riflessione, e non avevano la capacità d'entrare nella strada della speculazione, che conduce alla notizia dei veri ed alti principii. Diversi popoli perciò sono stati ritrovati in America, che non hanno idea dell'essere supremo, nè riti di culto religioso. Mancanti d'attenzione a quel magnifico spettacolo d'ordine e di bellezza, che presenta la fabbrica dell'universo, non avvezzi a riflettere a quel che sono eglino stessi, o a ricercare chi è l'autore della loro esistenza, passano i giorni nel loro salvatico stato senza conoscere, e venerare una Deità superiore. Non hanno nel loro linguaggio nome alcuno per la medesima; ed i più accurati osservatori non sono stati capaci di ravvisarvi alcuna pratica o instituzione, che gli dimostrasse persuasi della sua autorità, o solleciti d'ottenerne il favore (1). Questo però avviene sola-

(1) Ho rimesso quelli che leggono a diversi autori, che descrivono le nazioni più incivilizzate in America. La loro testimonianza è uniforme. Quella del P. Ribas concernente il popolo di Cinaloa s'accorda col resto. " Io fui sommamente attento, egli dice, in quegli anni che dimorai fra di loro, ad assicurarmi se dovevano essere considerati come idolatri; e si può affermare colla più perfetta esattezza, che sebbene fra alcuni di essi vi possano essere delle tracce d'idolatria, altri nondimeno non hanno la minima cognizione d'Iddio, e neppure d'una falsa deità; non prestano alcuna formale adorazione all'essere supremo che domina nell'universo, non hanno alcuna idea della provvidenza d'un Creatore, o regolatore, dal quale aspettino nell'altra

mente fra gli uomini che si ritrovano nello stato di natura il più barbaro, quando le loro facoltà intellettuali sono sì deboli e limitate, che non possono sollevarsi sopra se stessi; ond'è che restano in una continua insensibilità all'impressione d'una superiore potenza. Ma in circostanze da queste diverse, e di queste assai più felici, la mente umana formata apposta per la religione si apre subito a' suoi dettami, e ne riceve le idee pure e perfette, che son destinate ad essere una sorgente di consolazione fra le calamità della vita. In alcuni dei popoli Americani tuttora al principio del loro dirozzamento, si discernono delle apprensioni di qualche essere invisibile e potente. Queste apprensioni non nascono da sentimento di gratitudine per benefizi ricevuti, ma sono originalmente indistinte e confuse, e paiono suggerite piuttosto dalla paura dei mali che gli minacciano. Quando la natura con uniforme e non disturbata regolarità prosegue il suo corso, godono quei popoli dei beni che ne risultano, senza essere ansiosi di ricercarne la causa. Ma per poco che quest'ordine venga ad alterarsi, si risquotono, e se ne mostrano sbalorditi. Quando poi vedono eventi ai quali non sono avvezzi, ne vorrebbero investigare le ragioni con avida curiosità. Il loro intelletto è incapace di penetrarle; ma l'immaginazione, più animosa e più libera facoltà della mente, decide senza esitare. Ascrive questi straordinari accidenti della natura all'influenza degli enti invisibili; e suppone

vita il premio delle loro buone, o la pena delle loro cattive azioni; nè si congiungono pubblicamente in alto alcuno di culto divino. Ribas. Trionfi.

che il tuono, il turbine, il terremoto siano effetti della loro interposizione, e molte delle più rozze nazioni dimostrano avere una confusa idea d'una spirituale e invisibil potenza, che soprintende a queste calamità, che vengono a desolare la terra, e a spaventarne gli abitatori (1). Oltre di questo i disastri e i pericoli della vita selvaggia son tanti, e gli uomini vi si trovano in situazioni così formidabili, che la mente sensibile alla sua debolezza, non ha altro rinfranco che nella guida e nella protezione d'una sapienza, e d'un potere superiore a ciò che è umano. Abbattuto il selvaggio dalle calamità che l'opprimono, ed esposto ai pericoli che egli non può allontanare, non si affida altrimenti a se stesso, sente la sua propria impotenza, e non vede altra maniera d'uscirne, se non che per mezzo d'un braccio invisibile. Così in tutte quelle nazioni non illuminate, e non instruite, quei riti o pratiche, che sembrano atti di religione hanno per oggetto il distornare i mali che esse soffrono, o che temono dover soffrire. I Manituos, o gli Okkis degli Americani settentrionali erano amuletti, o incantesimi, che eglino s'immaginavano di tal virtù da liberare le persone, che confidavano in essi da ogni caso sinistro, o erano considerati come spiriti tutelari, dei quali imploravano l'assisteuza in circostanze infelici. I Cemis degl'isolani erano creduti come gli auto-

(1) Il popolo del Brasile era tanto spaventalo dal tuono, che è frequente e terribile io quel paese come oelle allre parti della zooa torrida, che lo riguardavano nou solamente come oggetto di religiosa rivereoza, ma l'usavano come il nome il più espressivo nel loro lioguaggio per la deità, cioè Toupao, col quale distinguevaoo il tuouo. Pisone sopra il Brasile.

ri d'ogni disgrazia, che affligge l'umana razza, gli rappresentavano sotto le forme le più spaventose, e presentavano loro un religioso omaggio non con altra mira, che di placare le loro divinità furibonde. Ma anche fra quelle tribù delle quali il sistema di religione era più allargato, e che avevano concepito idee degli enti benevoli, che si compiacevano in fare del bene, e dei maligni spiriti disposti a portare del male la superstizione è stata l'origine del timore, ed impiegò tutti i suoi sforzi a tener lontani i disastri. Credevano che le loro buone divinità naturalmente benigne concederebbero qualunque favore senza esserne richieste o ringraziate; e perciò riducevano tutte le loro premure a pregare, ed a calmare la collera di quelle potenze, che riguardavano come nemiche del genere umano.

Tali erano le imperfette idee dei rozzi Americani rispetto all'intervento degl'invisibili agenti; e tale era il basso ed ignobile oggetto della loro superstizione. E se noi volessimo esaminare tutte le barbare nazioni nel medesimo stato, come l'istoria le presenta alla vista, si troverebbero tutte somigliantissime fra di loro, e nelle massime, e nei riti, e si conchiuderebbe, che gli uomini inculti in tali circostanze tengono il medesimo corso nel loro progresso.

Notabili diversità nelle loro idee religiose.

Fra quelle tribù però che sono state più lungo tempo unite, e che hanno fatto un avanzamento maggiore nella cultura, si ravvisa una benchè debole inclinazione a più giusta e più adeguata notizia del supremo potere, che regola l'universo. Elleno mostrano di conoscere, che vi ha da essere qualche

causa universale, a cui le cose tutte debbono la loro esistenza. Giudicando da alcune delle loro espressioni, si può dedurre, che riconoscono una divina Potenza che ha fatto il mondo, e che dispone di tutti gli eventi. Esse la denominano lo spirito grande. Ma queste idee sono scarse ed ambigue, e quando tentano di spiegarle si vede, che fra di loro la parola spirito ha un significato assai diverso da quello in cui la prendiamo noi veridicamente, e che non concepiscono una divinità se non corporea. Si danno ad intendere, che i loro Dei siano di forma umana, benchè d'una natura più eccellente dell'uomo, e spacciano favole così bizzarre e incoerenti delle loro funzioni, e del loro operare, che non meritano aver luogo in una istoria. Queste tribù non hanno nemmeno una forma stabilita di pubblico culto, non templi eretti in onore delle loro divinità, non ministri consacrati specialmente al loro servizio. La tradizione però ha tramandato fino a loro diverse pratiche e ceremonie superstiziose, alle quali ricorrono con fanciullesca credulità quando qualche emergenza le risveglia dalla loro solita insensibilità a confessare il potere, e ad implorare la protezione degli enti superiori.

Sistema del Natchez.

Le tribù dei Natchez ed il popolo di Bogota si erano avanzati più delle altre inculte nazioni di America nelle loro idee di religione, e nelle loro politiche instituzioni, e la cagione di questa distinzione non è più facile a spiegarsi dell'altra, che abbiamo già considerata. Il sole era il primo oggetto di venerazione fra i Natchez. Nei loro templi, che erano fabbricati con una certa magnificenza, e deco-

rati con vari ornamenti secondo la loro foggia d'architettura, conservavano un fuoco perpetuo come l'emblema il più puro della loro divinità. Vi si vedevano dei ministri destinati a vegliare, e a mantenere la sacra fiamma. Il primo atto del capo principale dalla nazione era il prestare ogni mattina obbedienza al sole; e a certe stagioni ricorrevano le feste che si celebravano da tutta la comunità con riti solenni e incruenti. Questa è la più notabile specie d'idolatria praticata in America, forse perchè la più ovvia a quei popoli, e la più lusinghevole. Il sole è l'origine apparente della gioia, della fertilità, e della vita, che si diffondono per la natura; e quando la mente umana ne' suoi sforzi per la ricerca contempla la di lui universale e amatrice efficacia, ferma la sua ammirazione a questo visibile, e stupendo oggetto senza innalzarsi più alto, e paga alla più gloriosa e più benefica opera di Dio quella adorazione, che è dovuta necessariamente a lui che lo formò. Siccome il fuoco è il più puro ed il più attivo degli elementi, ed in alcuna delle sue qualità od effetti somiglia il sole, lo scelsero per questo ad essere l'emblema delle di lui potenti operazioni. Gli antichi Persiani, popoli molto più superiori per ogni titolo alle rozze tribù, delle quali io sto descrivendo i riti, fondarono il loro religioso sistema sopra tali principii, e stabilirono una forma di pubblico culto meno grossolana di quella di qualunque altro popolo privo della vivace guida della rivelazione. Questa sorprendente combinazione di sentimento tra queste due nazioni in uno stato così diverso di raffinamento è una delle circostanze le più

singolari, e le più inesplicabili, che occorrono nella storia degli umani affari.

Appresso il popolo di Bogota il sole, e la luna erano similmente i principali oggetti di religiosa adorazione. Il loro sistema in tal genere era più regolare e completo, benchè meno puro di quello dei Natchez. Avevano templi, altari, sacerdoti, sacrifizi, e un lungo treno di cerimonie. Ma i riti del loro culto apparivano crudeli e sanguinosi. Offerivano vittime umane alle loro divinità, e molte delle loro pratiche si rassomigliavano strettamente alle barbare costumanze dei Messicani, dei quali avremo opportunità di considerare il genio più attentamente al suo proprio luogo.

Loro idee concernenti l'immortalità dell'anima.

Rispetto all'altro gran punto concernente l'immortalità dell'anima, i sentimenti degli Americani si dimostravano più uniformi. L'uomo anche quando è meno instruito, e meno illuminato dalla cultura, si raccapriccia al pensiero della sua dissoluzione, e porta le sue vedute più innanzi, sperando ed aspettando uno stato di futura e beata esistenza. Questo sentimento o resulti da un'intiera persuasione che egli ha della sua dignità, o da un desiderio innato dell'immortalità è universale, e si può anche dire naturale. Si fondano sopra di questo le più elevate speranze dell'uomo illuminato sopra la vita avvenire; e di questa dolce consolazione nessuno è stato privo anche nei più antichi, e nei più rozzi periodi dell'umano progresso. Regna questa opinione da un'estremità dell'America all'altra. In alcune regioni ella è più debole e oscura, in altre sviluppata più chiaramente, e conosciuta per tutto. I

popoli più incivilizzati d'America non temono la morte come estinzione del loro essere. Sperano tutti un futuro e più felice stato, dove saranno esenti per sempre dalle calamità che amareggiano l'umana vita nella presente sua condizione. Questa se la figurano come un delizioso paese con una sorgente perpetua di benedizioni; le di cui foreste abbondano di salvaggiume, i di cui fiumi sono ripieni di pesci, dove non si sente la fame, e dove una non mai interrotta dovizia si goderà senza lavoro e senza fatica. Nel formarsi però la prima imperfetta idea del mondo invisibile, suppongono che continueranno ad avervi i medesimi desiderii, che vi saranno impegnati nelle medesime occupazioni, e perciò ascrivono l'eccellenza e la destinazione in quello stato a quelle qualità e talenti, che sono stati l'oggetto di loro stima nel mondo. Gli Americani perciò assegnavano il più alto posto nella regione degli spiriti al più abile cacciatore, all'avventuroso e fortunato guerriero, a quei che aveva sorpreso, ed ucciso maggior numero di nemici, tormentato molti dei prigionieri, e divorate le loro carni.

Gl'induce a seppellire le armi ec. con i loro morti.

Prevalevano a tal segno queste opinioni, che fecero nascere un costume universale, il quale nel tempo medesimo serve di testimonianza la più forte, che gli Americani credevano in uno stato avvenire, e forma il più vago racconto di ciò che vi aspettavano di trovare. Immaginandosi che comincino i morti una nuova carriera nel mondo dove sono andati, affinchè non vi entrino senza difesa, e sprovvisti, seppelliscono con essi il loro arco, le frecce, e le altre armi usate alla caccia o alla guer-

ra; depositano nelle loro tombe le pelli o le robe delle quali si rivestirono, il grano indiano, il manioc, i domestici attrezzi, la cacciagione, e qualunque cosa è giudicata necessaria alla loro semplice maniera di vivere. In alcune provincie alla morte d'un Caziche, o sia Capo, uccidevasi un certo numero delle sue mogli, dei suoi favoriti, e de' suoi schiavi, e si sotterravano insieme con esso lui, affinchè nella sua futura stazione ei comparisse colla medesima dignità, e fosse seguitato dal medesimo treno. Questa persuasione è così radicata, che molti dei loro seguaci si esibiscono come vittime volontarie, e fanno a gara per ottenere il privilegio d'accompagnare il loro defunto padrone, stimandola altissima distinzione. È stato difficile in alcune occasioni il porre dei limiti a questo affezionato dovere; e il ridurre il treno d'un favorito condottiero, che la tribù offeriva per risparmio di vittime (1).

Superstizione annessa alla divozione.

Appresso gli Americani e le altre incivilizzate nazioni, molti dei riti, e delle osservanze, che tenevano qualche somiglianza con gli atti di religione, non procedono da un divoto motivo, bensì da un'ardente brama di penetrare nei segreti dell'avvenire. Le potenze della mente umana sono in

(1) Dal racconto, che il Sig. Dumont testimone oculare fa del funerale del gran Capo dei Natchez, apparisce che i sentimenti delle persone in quella occasione erano differentissimi. Alcuni sollecitavano quell' onore con grande avidità; altri si studiavano di scansare la loro condanna, e molti salvavano la loro vita fuggendosene ai boschi. Siccome i Bramini Indiani danno una gocciola inebriante alle donne che devono essere abbruciate con i cadaveri dei loro mariti, che le rende insensibili all'avvicinamento del loro fato, i Natchez obbligavano le loro vittime ad inghiottire varie grosse pillole di tabacco, il quale produce un simile effetto. Mem. di Lous.

quegl' individui debolissime e non instruite, e perciò sono disposti a sentire, e a far conoscere questa loro vana curiosità. Attoniti agli avvenimenti dei quali non arrivano a comprendere la cagione, s'immaginano che vi sia nella loro origine qualche mistero o portento. Impauriti dalle cose delle quali non possono discernere il principio o la conseguenza, ricorrono ad altri mezzi per iscoprirle, piuttosto che servirsi della loro sagacità; e così la superstizione che si stabilisce come sistema, va connessa col desiderio d'indovinare gli arcani dei tempi futuri. La divinazione diventa fra loro un atto religioso, e gli auguri, e i maghi spacciandosi ministri del cielo pretendono decifrarne gli oracoli, e si vantano di possedere l'arte importante di rivelare quel che è tenuto nascosto anche ai loro occhi.

Questo dipartimento appartiene ai medici.

Fra le inculte nazioni però che non conoscono un supremo potere, e non hanno riti religiosi, la loro curiosità di scuoprire il futurò nasce, e prende vigore da differente principio. Le malattie degli uomini nello stato selvaggio sono come quelle degli animali poche e violente. La loro intolleranza nel patire, e la sollecitudine di ricuperar la salute inspirarono ad essi uno straordinario rispetto per quelle persone che pretendevano conoscere la natura dei loro mali, e preservargli dai loro improvvisi e fatali effetti. Questi ignoranti vaticinatori erano così al buio della struttura del corpo umano, che non potevano essere loro note le cause delle sue infermità, nè il modo in cui queste terminerebbero. L'entusiasmo perciò mescolato alle volte con qualche porzione d'astuzia suppliva al mancamento di

scienza. La credulità, e l'amore del maraviglioso, naturale agli uomini rozzi, favorivano l'inganno; ed essi intanto erano le vittime dell'impostura. I medici principali appresso i selvaggi sono un genere di fattucchieri o stregoni, che pretendono sapere il passato, e predire il futuro. Incantesimi, magie, travestimenti sono i mezzi dei quali si servono per spellere le cause immaginarie della malignità; e riposandosi sopra la loro efficacia, annunziano sfacciatamente quale ha da essere il fato dei loro delusi pazienti. Da ciò si vede, che tutta la sollecitudine del selvaggio è d'essere liberato dall'attual patimento, e non dai mali che lo aspettano nella vita futura; e questa sollecitudine ei la dimostra per la medicina, e non per fine alcuno religioso e divoto.

Uno dei primi, e più intendenti istorici dell'America restò sommamente colpito in vedere questa connessione fra la magia e la medicina in mezzo ai popoli della Spagnuola. Ciò però non era particolare ad essi soltanto. L'Alexis, il Piayas, l'Autmoins, o qualunque fosse il nome, che distingueva i loro indovini o ciurmatori in altre parti d'America, erano tutti medici delle loro respettive tribù nella stessa maniera, che i Buhistos nella Spagnuola. Era il loro ufizio aggirare la mente umana indebolita dalla malattia, tempo d'abbattimento per essa, in cui ella è disposta a intimorirsi, e a trattenersi in seducenti speranze; e allora inducevano quei rozzi uomini a porre un'implicita confidenza nella virtù dei loro sortilegi, e nella certezza delle loro predizioni.

Gradualmente si estende.

Quando uomini tali riconoscono l'influenza

d'un potere soprannaturale in un caso, l'ammettono facilmente anche in un altro. Gli Americani non durarono lungo tempo a supporre, che l'efficacia degl'incantesimi si ristringesse alla sola medicina. Vi ricorrevano in ogni occasione di pericolo o di disastro. Quando l'esito della guerra era particolarmente contrario, quando senza prevederlo restavano delusi alla caccia, quando le inondazioni o la siccità minacciavano di distruggere le loro raccolte, invitavano i loro maghi a principiare le loro opere per iscuoprire le cause di quelle calamità, o per annunziare qual ne sarebbe la conseguenza. La loro fiducia in questa ingannevole arte s'accrebbe gradualmente, e venne a manifestarsi alla fine in tutti gli accidenti che occorrevano alla giornata. Quando si trovavano immersi nelle difficoltà, o vicini a entrare in un trattato di gran momento, ogni individuo consultava regolarmente l'indovino, si rapportava alle di lui instruzioni, per distrigarsi dalle prime, e per ben dirigere nel secondo la sua condotta. Anche fra le più barbare tribù d'America comparve la superstizione in questa forma, e la divinazione in quei luoghi è un'arte di grande stima. Prima che l'uomo avesse acquistato quella notizia della Divinità, che gl'inspira reverenza, e l'obbliga all'adorazione, alzava la sua mano presuntuosa per tirare da parte quel velo, con cui la Provvidenza nasconde benignamente i suoi fini alla mente umana, ed affaticavasi con inutile ansietà di penetrare i misteri della divina amministrazione. Il conoscere e venerare Iddio è un'evidenza dell'illustrazione, dell'ingrandimento, e della maturità del nostro in-

telletto: il vano desiderio di scuoprire il futuro è un errore dell'infanzia dell'intelletto medesimo, e della sua debolezza.

Da questa istessa debolezza procedeva anche la fede, che gli Americani prestavano ai sogni, alle osservazioni degli auguri, la loro attenzione al garrir degli uccelli, e ai gridi degli animali, che supponevano essere tanti indizi d'avvenimenti futuri: e se alcuno di tali prognostici è creduto disfavorevole, essi desistono subito dal prendere quelle misure, alle quali sono avidamente portati.

Costumi separati.

VIII. Per formare una completa idea delle inculte nazioni d'America è necessario osservare alcuni singolari costumi, i quali benchè universali, e caratteristici, non possono essere ridotti con proprietà ad alcuno di questi articoli, nei quali ho diviso la mia ricerca rispetto alle loro maniere di vivere.

Il genio al ballo.

Fra i selvaggi d'ogni parte del globo, l'amore del ballo è una favorita passione. Siccome il loro tempo languisce per lo più in una oziosa indolenza, senza occupazione veruna che gli risvegli o che gli interessi, eglino si deliziano universalmente in uno spasso, che mette in esercizio le attive potenze di loro natura. Gli Spagnuoli quando visitarono la prima volta l'America, si stupirono al genio dei nazionali per il ballo, e riguardarono con maraviglia un popolo freddo, e non punto animato nella maggior parte de'suoi appetiti, accendersi quasi, e ritornare alla vita, ed impiegarsi con ardore in un sì gradito divertimento ogni volta che ricorreva. Il ballo però non dovrebbe essere chiamato diverti-

mento fra loro. Egli è una seria ed importante occupazione, che si pratica in ogni occorrenza di pubblica o di privata vita. Se viene il caso di qualche abboccamento fra due tribù Americane, gli ambasciatori di una s'avvicinano solennemente ballando, e presentano il calumet, o sia l' emblema di pace; ed i Sachems dell'altra gli ricevono colla medesima cerimonia. Se è intimata la guerra a qualche nemico, si fa con il ballo, il quale esprime il risentimento che provano, e la vendetta che meditano. Dovendo essi placare lo sdegno dei loro Dei, o celebrarne la beneficenza, rallegrarsi alla nascita d'un fanciullo, o compiangere la morte d'un caro amico, hanno dei balli appropriati a ciascuna di queste circostanze, e adattati ai sentimenti diversi, che allora gli muovono. Se una persona giace ammalata, un ballo è prescritto come il mezzo il più efficace per renderle la salute; e se l'infermo stesso non può reggere alla fatica d'un tale esercizio, il medico o lo stregone l'eseguisce in di lui nome, come se la virtù della sua attività passasse al paziente.

Tutti i loro balli imitano qualche azione; e benchè la musica dalla quale son regolati sia semplicissima, e ingrata all'orecchio per la sua insipida monotonia, alcune delle loro danze paiono maravigliosamente espressive e spiritose. Il ballo da guerra è forse il più sorprendente, poichè è una rappresentazione d'una completa campagna Americana. La partenza dei guerrieri dai loro villaggi, la marcia nel paese nemico, le cautele colle quali s'accampano, l'accortezza con cui pongono alcuni del loro partito in aguato, la maniera di sorprendere l'avversario,

lo strepito e la fierezza della battaglia, lo strappamento del pericranio a quegli, che sono uccisi, la presa dei prigionieri, il ritorno dei conquistatori in trionfo, ed il tormento delle vittime sventurate, sono tutte cose che vi si rappresentano una dopo dell'altra. Gli operatori eseguiscono con tale entusiasmo le loro diverse parti, sono così bizzarri i loro gesti, il viso, la voce, e così bene accomodati alle loro varie espressioni, che gli Europei durano fatica a credere, che sia una scena immaginaria, e non la vedono senza ribrezzo ed orrore.

Per quanto espressive però siano alcune danze degli Americani, portano seco una certa notabile circostanza, che pare annessa al carattere di quella razza. Le canzoni, i balli, i divertimenti delle altre tribù, che esprimono i sentimenti dai quali sono animati i loro cuori, s'adattano molte volte a spiegare o ad eccitare quella sensibilità, che attrae i sessi scambievolmente. Questa passione fra alcuni popoli è così ardente, che l'amore è quasi il solo oggetto di festa e di gioia; e le nazioni rozze non conoscendo la delicatezza, e non avvezze ad occultare alcun movimento dei loro cuori, ne segue, che i loro balli sono spesse volte infinitamente lascivi e indecenti. Così è la Calenda, della quale i nazionali d'Affrica sono appassionatamente invaghiti; e così le bizzarrie delle ballanti ragazze, che gli Asiatici stanno a contemplare con sì avida bramosia. Fra gli Americani però più freddi, e più indifferenti verso le loro donne per le cause che ho già spiegate, la passione del ballo entra poco nelle loro proprie feste, e nei passatempi. Le loro canzoni e danze so-

no per la maggior parte solenni, e marziali, si riferiscono a qualche serio e importante affare della vita, e non avendo relazione veruna all'amore ed alla galanteria, di rado sono comuni fra i due sessi, ma bensì eseguiti dagli uomini, e dalle donne a parte (1). Se in certe occasioni è permesso alle donne l'intervenire alla festa, il genere del trattenimento è sempre lo stesso, e non vi si vede moto nè gesto che esprima attacco, o che incoraggisca la confidenza.

Passione per il giuoco.

Uno sregolato amore del giuoco e specialmente di quello che si dice d'azzardo, che sembra essere naturale a tutti i popoli non assuefatti alle occupazioni d'una regolare industria, è divenuto similmente universale fra gli Americani. Le cagioni medesime che stimolano le persone comode nella vita civilizzata a ricorrere a questo passatempo, lo rendono piacevole anche al selvaggio. Le prime non dipendono dal lavoro; il secondo non ne sente la necessità; ed essendo ambedue disimpiegati, vanno con trasporto verso qualunque cosa che può muovere ed agitare le loro menti. Quindi è che gli Americani che in altri tempi sono così indifferenti, così flemmatici, così taciturni, e così disinteressati, subito che s'impegnano al giuoco diventano rapaci, impazienti, rumorosi, e quasi frenetici per l'avidità. Le loro pellicce, i loro domestici attrezzi, i loro abiti, le loro armi tutto s'espone sul tavoliere, e quando

(1) In alcune occasioni, particolarmente nei balli instituiti per la guarigione delle persone ammalate, sono oscenissimi e indecentissimi. Storia del Sig. de la Potherie; ma la qualità dei loro balli è comunemente come io l'ho descritta.

tutto è perduto, per quanto grande che sia il loro sentimento d'indipendenza, in un frenetico attacco di disperazione, e di speranza, arrischieranno bene spesso in un tiro solo la loro libertà personale. In diverse tribù queste partite di giuoco si rinnuovano frequentemente, e ad ogni gran festa divengono il loro più grato trattenimento. La superstizione che sempre mantiene queste passioni nel loro vigore, viene a prestare il suo aiuto, per confermare e avvalorare un'inclinazione così favorita. I maghi sono soliti di prescrivere una partita solenne al giuoco, come uno dei più efficaci mezzi di placare gli Dei, o di restituire la sanità agl'infermi.

E per il bere.

Per cagioni simili a quelle che gli rendono invaghiti del giuoco, sono gli Americani fortemente portati all'ubriachezza. Pare che sia stato uno dei primi raffinamenti dell'umano ingegno il discoprire qualche composizione di qualità inebriante; ed appena si trova una nazione sì barbara, e sì sterile d'invenzione, che non sia riuscita in questa fatale ricerca. Anche i più rozzi fra i popoli Americani hanno avuto la disgrazia d'arrivare a possedere quest'arte; e quegli che sono sì scarsi d'intendimento da non sapere il modo di dar questa forza ai liquori per via di fermentazione, ottengono il medesimo fine per altri mezzi. Gli abitatori dell'isole, quegli dell'America settentrionale e di California si servivano a questo oggetto del fumo di tabacco tirato con un certo instrumento su per le narici, il cui vapore salendo al cervello faceva loro sentire tutti i trasporti, e tutta la frenesia degli ubria-

chi (1). Quasi in ogni altra parte del nuovo mondo possedevano i nazionali il segreto d'estrarre un liquore inebriante dalla radica del maize o manioc, sostanze che eglino pure convertivano in pane. La manipolazione con cui lo fanno, si rassomiglia appunto a quella che comunemente si pratica nel preparare la birra; ma con questa differenza, che in vece di fermento eglino usano una stomachevole infusione di certa quantità di maize, o di manioc masticato dalle loro donne. Eccita la saliva una vigorosa fermentazione, ed in pochi giorni il liquore è in grado d'esser bevuto. Non è dispiacevole al gusto; e chi troppo ne beve è sicuro d'ubriacarsi. Questa è la bevanda generale degli Americani, che essi distinguono con vari nomi, e per la quale sentono un desiderio così violento e insaziabile, che non è facile il concepire o il descrivere. Fra le più culte tribù dove diverse successive funzioni, e divertimenti tengono la mente in una continova occupazione, la brama delle gagliarde bevande è regolata in gran parte dal clima, e cresce o scema secondo le variazioni della sua temperatura. Nelle regioni calde la delicata e sensibile corporatura degli abitanti non richiede lo stimolo dei fermentati liquori. Nei più freddi paesi la costituzione dei nazionali più robusta e più pigra ha bisogno di generose bevande per risvegliarsi, e per animarsi. Ma fra i sel-

(1) Gli Ohomacoas tribù situata alle sponde dell' Orinoco fa uso per il medesimo fine d'una certa composizione chiamata Yupa, che è formata dei semi d'una pianta incognita, ridotta in polvere, e di certi nicchi bruciati, e spolverizzati. I suoi effetti, quando è tirata su per il naso sono così violenti, che cagionano piuttosto pazzia che ubriachezza. Gumilla.

vaggi l'appetito di qualche cosa che abbia il potere d'ubriacare è in ogni occasione lo stesso. Tutti i popoli dell'America, o nativi della zona torrida, o abitanti nelle sue più temperate regioni, o posti da un più duro destino nei climi severi verso la sua estremità settentrionale o meridionale, appariscono essere dominati ugualmente da questo genio. Una tal somiglianza di gusto fra popoli in sì differenti situazioni, si dee attribuire all'influenza di qualche causa morale, e non può essere considerata come l'effetto di qualche fisico costituzionale bisogno. Quando il selvaggio è impegnato alla caccia o alla guerra, egli è allora nelle più interessanti occupazioni, e tutte le potenze di sua natura si sentono risvegliate ai più vigorosi esercizi. Ma a queste scene animatrici succedono lunghi intervalli di riposo, durante i quali il guerriero non incontra cosa che abbia in se dignità sufficiente o importanza per meritarsi la sua attenzione. Egli illanguidisce e istupidisce in questo frattempo d'indolenza. La positura del di lui corpo è un emblema dello stato della di lui mente. Stando egli chinato sopra il fuoco nella sua capanna, o disteso sotto l'ombra d'un albero, perde il suo tempo sonnerellando, o dormendo, o sommerso in una spensierata e malinconica inattività senza allontanarsene molto. Appetisce avidamente i liquori forti, perchè lo risvegliano da questo letargico stato, e danno un movimento più vivace a'suoi spiriti, e lo ravvivano infinitamente più del ballo e del giuoco. Il selvaggio quando non è impegnato ad agire, è un tristo e pensieroso animale; ma tosto che egli assaggia o si vede in procinto di dovere as-

saggiare il sorso inebriante, diventa allegro, e scherzoso. Qualunque sia l'occasione o il pretesto per cui gli Americani si radunano insieme, l'assemblea va sempre a finire nello stravizio. Molte delle loro feste non hanno altro oggetto; e si dà il ben venuto al ritorno delle medesime con dei trasporti di gioia. Non essendo eglino avvezzi a raffrenare alcuno appetito, non pongono limiti nemmeno a questo. La gozzoviglia continova spesso parecchi giorni senza intermissione; e per quanto siano fatali gli effetti della sregolatezza, non lasciano mai di bere finchè di quel liquore ne rimane una goccia. Le persone del più alto rango, i più distinti guerrieri, e i capi i più rinomati per la saviezza, non sanno vincer se stessi più che gli oscuri individui della comunità. La loro smania per il godimento presente, gli rende ciechi alle funeste sue conseguenze; e gli uomini stessi, che in altre occasioni mostrano d'essere corredati d'una forza di mente più che umana, sono in questo frangente da meno dei fanciulli in antivedimento e considerazione, e meri schiavi d'un brutale appetito. Quando le loro passioni naturalmente impetuose sono ingrandite e riscaldate dal bere, essi si fanno rei dei più enormi oltraggi; e la festa di rado finisce senza qualche atto di violenza, o senza spargimento di sangue. In mezzo a questo disordine vi è però una osservabile circostanza, cioè, che alle donne nella maggior parte delle tribù Americane non è permesso d'esserne a parte (1). La loro in-

(1) Benchè questa osservazione sia vera fra la maggior parte delle tribù meridionali, ve ne sono alcune dove l'intemperanza delle donne è eccessiva come quella degli uomini. Bancrost. stor. nat. della Gujana.

combenza è di preparare il liquore, di portarlo attorno ai convitati, e di badare ai loro mariti ed amici, quando la loro ragione è sopraffatta. L'escludere le donne da un'allegria così altamente stimata dai selvaggi, può essere con ragione considerato come un segno della loro inferiorità, e come una prova ulteriore del disprezzo, con il quale elleno erano trattate nel nuovo mondo. I popoli dell'America settentrionale quando furono scoperti la prima volta, non conoscevano alcuna bevanda inebriante. Ma avendo gli Europei veduto essere loro interesse il somministrare ad essi degli spiritosi liquori, l'ubriachezza divenne ben presto così universale fra quei popoli, come fra i loro compatriotti meridionali; e le loro donne avendo anch'esse contratto questo nuovo gusto, lo sodisfanno con poca decenza, e con poca moderazione al pari degli uomini.

Danno morte ai vecchi e agl'invalidi.

Sarebbe infinita l'enumerazione dei separati costumi, che hanno eccitato la maraviglia de'viaggiatori in America; ma non posso tralasciare di rammentarne uno singolarissimo in apparenza come gli altri da me descritti. Quando i loro genitori o altri parenti vengono ad invecchiare, o soffrono una malattia che la loro debol notizia dell'arte medica non arriva a curare, pongono fine con violenta mano ai loro giorni, per isgravarsi del peso di sostentargli e di servirgli. Questa pratica era in vigore fra le più rozze tribù in ogni parte del continente dalla baia di Hudson al rio de la Plata; e per quanto possa parere contraria a quei sentimenti di tenerezza e di affetto, che noi nella vita civilizzata consideriamo come medesimati in noi stessi, il selvaggio

vi s'induce, e vi si accomoda attesa la sua condizione. I travagli e la difficoltà di procurare il vitto, che in alcuni casi spaventano i selvaggi dal rilevare i loro figliuoli, gli stimolano altresì a distruggere i decrepiti, e gl'infermi. Lo stato di decadenza degli ultimi è necessitoso come l'infanzia dei primi. Quegli non sono meno incapaci di questi ad eseguire le funzioni, che appartengono a un guerriero e ad un cacciatore, o a sopportare i vari disastri, dai quali i selvaggi sono spesso circondati per la loro mancanza di cautela e d'industria. Sentono tutto questo i parenti; ma non essendo in grado d'assistere agli altrui bisogni, e alle altrui debolezze per la loro intolleranza d'una gravezza di più, spengono quella vita, che par loro difficile a mantenere. Ciò non vien riguardato come un atto di crudeltà, ma bensì di compassione. Un Americano rotto dagli anni e dalle infermità, sapendo che egli non può più lungamente fidarsi a quegli che ha d'intorno, si pone contento da se nella sua fossa; e dalle mani de'suoi figliuoli, o dei più vicini congiunti è tirata la stringa, o lanciato il colpo, che lo libera per sempre dagli spasimi d'una vita infelice.

Generale estimazione del loro carattere.

IX. Dopo d'aver contemplato le rozze Americane tribù in così diverse vedute, dopo d'avere osservato i loro costumi e fogge in situazioni così differenti, altro non resta se non che il formare una stima generale del loro carattere in confronto di quello delle più culte nazioni. Un essere umano, tal quale egli viene originalmente dalle mani della natura, è da pertutto il medesimo. Alla sua prima comparsa, o ritrovisi fra i selvaggi i più ruvidi, o

nella società la meglio civilizzata, non è possibile discernere qualità che contrassegni distinzione veruna o superiorità. La disposizione ad ammegliorarsi pare che sia la stessa, ed i talenti, che egli può acquistare, e le laudevoli operazioni con le quali si può segnalare, dipendono dallo stato di società in cui egli è posto. A questo stato egli s'affeziona dipoi, e ne riceve la sua disciplina, e la cultura. Ivi le sue intellettuali potenze si svegliano a proporzione dei bisogni che egli vi sente, e delle funzioni alle quali s'impegna; e vi esercita gli affetti del cuore secondo le relazioni, che egli v'incontra fra se medesimo, e il resto della sua specie: e questo è il modo di discuoprire quale è il carattere degli uomini nei diversi periodi del loro progresso.

Potenze intellettuali.

Se noi applichiamo questo principio, e misuriamo gli acquisti della mente umana in quello stato, vedremo secondo un' osservazione già da me fatta, che le sue intellettuali potenze hanno da essere limitatissime nel loro operare. Queste son confinate all'angusta sfera di quel che il selvaggio stima necessario per supplire ai propri bisogni; e quelle cose che non si riferiscono a tale scopo, non meritano la di lui attenzione, nè sono oggetto delle di lui ricerche. Ma per quanto brevi possano essere i limiti, dentro ai quali vien circoscritta la cognizione d'un uomo selvaggio, quella piccola scintilla, che ne ha avuta in sua parte, egli la possiede intieramente. Questa non è a lui comunicata per mezzo d'una formale instruzione; egli non vi si rivolge come a materia di mera speculazione, e curiosità; ma è bensì il resultato della di lui propria osservazione,

e accomodata alla di lui condizione, ed ai bisogni. Mentre che egli è impiegato nelle attive occupazioni di guerra o di caccia, si trova assai spesso in difficili e perigliosi frangenti, dai quali sa liberarsi coi soli sforzi della sua sagacità. Si vede spesso in procinto di dover prendere delle misure, dove ogni passo dipende dalla sua propria abilità nel decidere se egli debba solamente fidarsi alla sua penetrazione nel discernere i pericoli ai quali s'espone, o alla prudenza nel cautelarvisi contro.

Talenti politici.

Siccome i talenti degl'individui si esercitano e si raffinano in queste cose, si dice perciò che le più piccole comunità nel condurre gli affari, dimostrano molta prudenza politica. Il consiglio o sia l'adunanza dei vecchi in una tribù Americana, che delibera sopra i suoi interessi, o determina della pace e della guerra, è stato paragonato al senato di molte repubbliche civilizzate. Ci viene asserito che il procedere dei primi non è meno formale e sagace di quello delle seconde. Non si può negare, che mostrano i selvaggi una gran saviezza politica nel prendere le varie proposte misure, e nel bilanciare i loro probabili acquisti, con le perdite che ne possono ridondare. I condottieri impiegano molta destrezza ed eloquenza allorchè aspirano ad acquistarsi nell'animo dei loro compatriotti quella confidenza, che può guadagnar loro un ascendente in quella assemblea. Ma fra i selvaggi il campo per ispiegare i talenti politici non può essere molto esteso. Dove l'idea di privata proprietà non è conosciuta, dove non è introdotta giurisdizione alcuna criminale, appena vi è luogo d'esercitare una funzione di

governo interiore. Dove non è commercio, e di rado corrispondenza con le separate tribù, dove l'inimicizia è implacabile, e le ostilità sono continuate senza intermissione, vi saranno pochi articoli di pubblico interesse da aggiustare con i loro vicini; e questo dipartimento dei loro affari che dovrebbe denominarsi estero, non sarà mai così intrigato da richiedere una polizia raffinata per ben condurlo. Dove gl'individui sono così spensierati ed improvidi, che prendono di rado le cautele efficaci per preservarsi, è vano l'aspettare che le pubbliche misure e deliberazioni siano regolate dalla contemplazione degli eventi remoti. Il genio dei selvaggi è di agire secondo l'impulso della passione attuale. Non hanno nè previsione, nè indole da formare delle complicate disposizioni rispetto alla loro futura condotta. I consulti degli Americani sono per vero dire così frequenti, i loro trattati così numerosi (1), e

(1) Anche nei più intelligenti scrittori sopra le maniere degli Americani s'incontrano circostanze inconsistenti e inesplicabili. Il P. Charlevoix, che in seguito d'una controversia fra il suo ordine, e quello dei Francescani, rispetto ai talenti, ed alla capacità degli Americani settentrionali è disposto a rappresentare le loro qualità intellettuali, e morali nel lume il più favorevole, asserisce, che essi sono impegnati in continovi negoziati coi loro vicini, e che gli conducono colla destrezza la più raffinata. Aggiugne nel medesimo tempo "che tocca ai loro inviati o plenipotenziari a esercitare la loro eloquenza, poichè se i termini che offeriscono non sono accettati, essi hanno bisogno di starsene in guardia. Accade frequentemente, che un colpo di scure, è l'unico premio dato alle loro proposizioni. Non sono però fuori di pericolo anche se hanno la fortuna di scampare dal colpo, perchè si possono aspettare d'essere perseguitati, ed essendo presi, di morire abbruciati. Uomini capaci di simili atti di violenza, mostrano di non sapere i primi principii, su i quali è fondata la corrispondenza fra le nazioni; e in vece dei perpetui negoziati, che rammenta il P. Charlevoix, pare impossibile che vi debba essere fra di loro la minima corrispondenza.

tanto procrastinati, che danno al loro procedere un aspetto di straordinaria saviezza. Ma ciò non si dee attribuire alla profondità dei loro progetti più che alla freddezza ed alla flemma del loro temperamento, che gli rendono lentissimi nel conchiudere. Se si eccettui la famosa lega, che unì le cinque nazioni nel Canadà come in una confederata repubblica, il che sarà da noi considerato al proprio suo luogo, potremo discernere pochissime tracce di sapere politico fra le rozze tribù Americane, che ci dinotino qualche grado considerabile d' antivedimento o di estesa intellettuale capacità. Si vedrà anche fra loro le pubbliche misure più frequentemente dirette dall'impetuosa fierezza dei loro giovani, che regolate dall'esperienza e dall'avvedutezza dei vecchi.

Grado d'affezione.

La condizione dell'uomo nello stato selvaggio non essendo favorevole al progresso dell'intelletto, tende ugualmente in un certo modo a reprimere gli affetti, e a ristringere il cuore. La passione più forte nell'animo d'un selvaggio è il sentimento della sua indipendenza. È così piccola la porzione della sua naturale libertà, che egli ha sacrificata per diventare un membro di società, che egli rimane quasi in ogni cosa il solo padrone delle sue azioni. Egli prende il più delle volte da se solo le sue risoluzioni senza consultare, e senza conoscere connessione alcuna con quegli che gli stanno d'intorno. In molte delle sue operazioni egli si considera come separato dal resto della sua specie, quasi che non avesse unione formata con gli altri, e persuaso di come poco egli dipende da essi, si dispone a riguardargli con fredda indifferenza. Anche la forza della sua mente con-

tribuisce ad accrescere questo disinteresse: e siccome non porta mai le sue mire di là da se stesso nell'atto che delibera della parte, che egli ha da fare, la sua sollecitudine intorno alle conseguenze di rado va più lontano. Egli prosegue la sua carriera, e seconda la propria sua fantasia senza ricercare o riflettere, se quello ch' ei fa sia aggradevole, oppure offensivo agli altri; se possa ricavarne del benefizio, o riceverne male. Nasce di qui il capriccio ingovernabile dei selvaggi, la loro intolleranza sotto qualunque specie di freno, la loro incapacità di reprimere o moderare le inclinazioni, lo sdegno o il disprezzo con il quale ricevono il consiglio, la loro alta estimazione di se medesimi, e la disistima degli altri. La superbia dell' indipendenza produce fra loro quasi i medesimi effetti, che cagiona l' interesse in uno stato più avanzato di società, poichè ella riferisce ogni cosa all'uomo stesso, e fa che il sodisfare a' suoi desiderii sia la misura, ed il fine della di lui condotta.

Durezza di cuore.

Può imputarsi alla medesima causa la durezza di cuore, e l'insensibilità notabili in tutte le nazioni selvagge. Le loro menti che si lasciano risvegliare solo dai moti i più forti, sono appena suscettibili dei gentili, delicati, e teneri affetti. La loro unione è così imperfetta, che ogni individuo opera liberamente come se ritenesse intieri e saldi tutti i suoi naturali diritti. Se gli è concesso un favore, o fatto un servizio per suo vantaggio, lo riceve con gran piacere perchè contribuisce al suo godimento. Ma il benefizio non si estende al di fuori di lui, non eccita idea d'obbligazione; egli non sente gratitudine;

e non pensa punto a corrispondervi per la sua parte (1). Anche fra le persone le più strettamente congiunte vi è poca corrispondenza a quei buoni uffizi, che sono soliti di rinforzare l'affetto, che ammolliscono il cuore, e addolciscono l'unione della vita sociale. Le loro superbe idee d'indipendenza nutriscono una certa burbera e diffidente riserva, che gli tiene in ogni occasione distanti l'uno dall'altro. I parenti più prossimi temono di domandarsi o di sollecitare un servizio scambievolmente per paura che l'altro lo considerasse come un voler mettergli addosso un peso di più, o ristringere la sua volontà.

Insensibilità.

Ho di già osservato quanto questo duro ed insensibile temperamento influisce sopra la vita domestica rispetto ai legami tra il marito e la moglie, tra i genitori e i figliuoli. I suoi effetti però non compariscono meno nella pratica di quegli scambievoli uffizi di tenerezza, che esigono frequentemente le infermità della nostra natura. In certe tribù, quando alcuni del loro numero sono assaliti da malattia, restano abbandonati da tutti quegli, che stanno loro d'intorno; i quali senza pensare alla guarigione di quei miserabili, fuggono nella coster-

(1) Ella è una osservazione di Tacito riguardo ai Tedeschi. " Gaudent muneribus, sed nec data imputant, nec acceptis obligantur. " Un autore che ebbe una buona occasione di osservare il principio, che induce i selvaggi a non esprimere gratitudine per i favori ricevuti, o a non aspettare ricompensa per i fatti, spiega così la loro idea. " Se, dicono essi, voi mi date questo, lo fate perchè non ne avete bisogno per voi, ed io per me non mi disfò mai di quel che credo necessario per me medesimo. Memorie sopra i Galibi; istoria delle piante della Gujana Francese del Sig. Aublet.

nazione maggiore per il supposto pericolo di contagio. Ma anche dove gl' infermi non sono così derelitti, la fredda indifferenza colla quale sono assistiti, serve loro di piccola consolazione. Non vi è occhiata di simpatica compassione, non espressivo dolore, non officioso servizio, che contribuisca ad alleggerire i lor patimenti, o a fargli loro per un poco dimenticare. I parenti più stretti ricusano bene spesso di sottomettersi ai più piccoli incomodi, o di disfarsi di leggerissime bagattelle, per quanto sì fatte cose possano tendere al loro sollievo. Il petto d'un selvaggio è suscettibile così poco dei sentimenti che eccitano gli uomini ad avere quella compassionevole attenzione, che mitiga il disastro; che in alcune provincie d'America gli Spagnuoli crederono necessario il rinforzare i comuni doveri d'umanità con delle leggi positive, e costringer mariti e mogli, genitori e figli sotto severe pene ad aver cura l'uno dell'altro durante l'indisposizione. Questa loro durezza medesima apparisce però di più nel trattamento che fanno alla creazione animale. Prima della loro corrispondenza coi popoli d'Europa avevano gli Americani settentrionali alcuni cani domestici che gli accompagnavano nelle loro corse alla caccia, e gli servivano con tutto l'ardore e fedeltà particolari alla loro razza. Ma invece di quell'affettuoso riguardo, che sente il cacciatore naturalmente per questi utili compagni di sua fatica, contraccambiano essi la loro servitù con disprezzo, di rado danno loro a mangiare, e non gli accarezzano mai. In altre provincie gli Americani hanno acquistato la conoscenza degli animali domestici Europei, e si

prevalgono del loro servizio; ma è universalmente osservato che gli trattano con crudeltà, e che non usano mai altro metodo per maneggiarli che la forza e la fierezza. In ogni parte del comportamento dell'uomo nello stato selvaggio, o verso i suoi uguali d'umana specie, o verso gli animali suoi inferiori si ravvisa lo stesso carattere, e si rintracciano le operazioni d'un'animo intento alla sua propria sodisfazione, e regolato dal suo proprio capriccio, senza riguardo o sensibilità alle passioni, ed ai sentimenti degli esseri che gli stanno d'attorno.

Taciturnità

Dopo d'avere spiegato quanto disfavorevole è lo stato selvaggio alla cultura dell'intelletto, ed al miglioramento del cuore, non avrei creduto necessario il rammemorare quegli che possono essere giudicati suoi minori difetti, se il carattere delle nazioni, e quello degl'individui non fossero più distintamente rappresentati dalle circostanze in apparenza triviali, che da quelle di gran momento. Un selvaggio collocato per lo più in situazioni di pericolo e di miseria, fidato solamente a se stesso, ed immerso ne'suoi pensieri e progetti, non è altro che un serio e malinconico animale. La di lui attenzione per gli altri è quasi nulla. Il cerchio delle sue idee è angusto. Nasce di qui quella taciturnità che dispiace tanto agli uomini avvezzi all'aperto trattare della sociale conversazione. Gli Americani quando non sono impegnati ad agire, seggono giorni intieri in una medesima positura senza punto aprire le loro labbra. Quando escono fuori alla guerra o alla caccia marciano comunemente in una linea a qualche distanza gli uni dagli altri senza mai barat-

tarsi una parola. Osservano il medesimo silenzio quando remano insieme in una canòe. Solamente quando sono animati da inebrianti liquori, o risvegliati dall'allegria della festa o del ballo diventano lieti e conversabili.

Furberia.

Dalle cagioni medesime si deriva la raffinata accortezza, con la quale formano ed eseguiscono i loro progetti. Gli uomini non assuefatti ad una liberale comunicazione dei loro sentimenti e desiderii, sono soggetti ad essere sospettosi in maniera da non porre la loro confidenza negli altri, e da ricorrere ad un'astuzia insidiosa nell'eseguire le loro intenzioni. Nella vita civilizzata coloro che per la propria situazione hanno pochissimi oggetti da seguitare, su i quali la loro mente si ferma senza riposo, sono i più notabili per il basso artifizio con il quale sostengono i poveri loro progetti. Fra i selvaggi, le mire dei quali sono ugualmente ristrette, e l'attenzione non meno perseverante, simili circostanze debbono operare sempre più fortemente, ed avvezzargli di grado in grado a una scaltra sottigliezza in tutte le loro azioni. Se ne accresce in loro stessi la forza per l'abito che ne acquistano nel proseguire le due già mentovate, e interessanti occupazioni dove continuamente si impegnano. La guerra appresso di loro è un sistema d'astuzia; e per riuscirvi si fidano più allo strattagemma che alla forza aperta, tenendo sempre la loro invenzione all'erta per deludere o sorprendere i loro nemici. Come cacciatori, il loro costante oggetto è d'accalappiare per poi distruggere. Quindi è che l'artifizio e la sagacità si riguardano

universalmente come due caratteristici dei selvaggi. I popoli delle rozze tribù d'America sono celebri per l'accortezza e per la doppiezza. Impenetrabilmente segreti nel prendere le loro misure, le seguitano con una sofferente e fissa attenzione; e non vi è raffinamento di dissimulazione che non sappiano mettere in uso per assicurare il successo. I nazionali del Perù stettero più di trenta anni impegnati a concertare il piano della loro sollevazione sotto il vicerè marchese di Villa Garzìa; e benchè fosse confidata a un numero grande di tutti i differenti ranghi, non se ne trapelò per tutto quel tempo il minimo indizio; nessuno tradì il suo seguito; nè con una men circospetta occhiata, con una imprudente parola fece nascere sospetto alcuno di ciò che stavasi meditando. La dissimulazione, e la cabala degl'individui non sono meno considerabili di quelle delle nazioni. Quando essi sono portati a ingannare sanno così artificiosamente coprirsi, che riesce impossibile il penetrare le loro intenzioni, o lo svelare i loro disegni.

Virtù.

Ma se vi sono dei difetti e dei vizi particolari alla vita selvaggia, vi sono anche delle virtù che essa inspira, e delle buone qualità che si compiace di vedere esercitare. I vincoli della società sono sì sciolti nei membri delle più rozze Americane tribù, che sentono difficilmente un qualche ritegno. Nasce di qui lo spirito d'indipendenza che è la superbia d'un selvaggio, e che egli considera come la principale prerogativa dell'uomo da non doversi alienare. Non potendo soffrire l'opposizione, e sdegnando di riconoscere dei superiori, la di lui mente benchè li-

mitata nelle sue potenze, e delusa in molti de' suoi desiderii, s'innalza tanto per esser certa della sua propria libertà, che in alcune occasioni egli opera con forza maravigliosa, con perseveranza, e con dignità.

Fortezza.

L'indipendenza è quella che nutrisce uno spirito così altiero nei selvaggi, e le perpetue guerre alle quali sono impegnati, lo tengono in esercizio. Quei lunghi intervalli di tranquillità che si vedono così frequenti nelle società civilizzate, non si conoscono fra le rozze tribù. Le loro inimicizie, come ho già detto, sono irreconciliabili ed eterne. Non si permette mai al giovanile valore l'arrugginire nell'ozio. Hanno sempre in mano la scure o per difendersi o per attaccare. Anche nelle loro corse alla caccia bisogna che stiano in guardia contro le sorprese delle nemiche tribù, alle quali vivono in mezzo. Assuefatti a continue allarme, si familiarizzano col pericolo, ed il coraggio diviene in essi una virtù abituale che resulta naturalmente dalla loro situazione, e che si fortifica per il costante esercizio. Il modo di mostrare fortezza non può essere il medesimo nelle piccole e rozze popolazioni, come nelle più potenti e civilizzate comunità. Il loro sistema di guerra ed il modello del loro valore si può formare sopra differenti principii; ma la mente umana non si fa superiore all'apprensione del pericolo, o allo spavento di morte, che nel suo stato più semplice e meno instruito.

Attaccamento alla loro comunità.

Un'altra virtù che spicca fra i selvaggi è l'attaccamento alla comunità di cui sono membri. Esaminando la natura della loro politica unione, si do-

vrebbe aspettare che questo vincolo fosse assai debole. Ma vi sono delle circostanze che rendono efficacissima l'influenza medesima della loro libera maniera d'associarsi. Le tribù Americane son piccole, ma unite contro i loro vicini per proseguire le antiche inimicizie o per vendicare le recenti offese: non hanno nè operazioni, nè interessi numerosi e composti. Questi sono oggetti che può comprendere anche l'intelletto non coltivato d'un uomo selvaggio. Il di lui cuore è capace di formare delle connessioni quando si dilatano così poco. Egli acconsente premurosamente alle pubbliche misure dettate da passioni simili a quelle che influiscono nella sua propria condotta. Di qui nasce l'ardore con il quale intraprendono gl'individui il più pericoloso servizio, quando la comunità lo giudica necessario; di qui la loro fiera, e profondamento radicata antipatia contro i pubblici nemici; di qui lo zelo per il decoro della tribù, e quell'amore della lor patria, che gli stimola ad affrontare il pericolo, perchè l'amore stesso trionfi; ed a soffrire i più squisiti tormenti senza neppure un sospiro, perchè non resti disonorato.

Sodisfazione del loro proprio stato.

Così in ogni situazione dove un essere umano può ritrovarsi, ed anche nelle più disfavorevoli, vi sono annesse delle virtù particolari, vi sono affetti, che la situazione medesima inspira, ed una specie di felicità che essa comunica. La natura con la più benefica intenzione concilia l'uomo con il di lui stato, e le sue idee, e i suoi desiderii non si stendono fuori della società in cui egli vive. Gli oggetti che gli si presentano a contemplare o a go-

dere lo riempiono, e lo sodisfanno; ed appena può figurarsi che un altro modo di vivere sia più aggradevole e più consolante. Il Tartaro avvezzo a andare vagando per stese pianure, ed a sussistere con i prodotti della sua greggia desidera al suo nemico come la più terribile delle maledizioni; che sia condannato a stare in un solo medesimo luogo, e a pascersi delle punte della malerba. I ruvidi Americani invaghiti delle loro semplici brame, e contenti di loro sorte sono ugualmente incapaci di comprendere il fine o l'utilità dei differenti comodi, che in una società più dirozzata sono creduti necessari alla dolcezza del vivere. Lungi dal lamentarsi della loro propria situazione o dal riguardare quella degli uomini in uno stato migliore con ammirazione e invidia, considerano se medesimi come modelli d'eccellenza, o come enti giustamente destinati, e perfettamente qualificati a godere la vera felicità. Liberi da ogni ristringimento di volontà o d'azione, vedono con istupore la disuguaglianza di rango, e la subordinazione nella vita civilizzata, e chiamano la sommissione d'un uomo all'altro una bassa rinunzia alla prima distinzione della umanità. Privi d'antivedimento, e della cura di loro stessi, ed appagati di quello stato d'indolentissima sicurezza, si maravigliano delle ansiose cautele, dell'incessante industria, delle complicate disposizioni degli Europei nel riguardarsi dai mali anche lontani, o nel provvedere ai futuri bisogni; ed esclamano contro la loro strana pazzia in moltiplicare così i disturbi, e in accrescere le calamità della vita. La preferenza che danno ai loro propri costumi apparisce in ogni

occasione. I vocaboli stessi, coi quali le diverse nazioni ambiscono di distinguersi, sono dedotti da questa idea, che essi mantengono di preemiuenza. Il nome che si danno gl'Irocchesi è „ i primi degli uomini. Caraibi, il titolo originale dei fieri abitanti dell'isole sotto il vento, significa gente guerriera. I Cherocchesi invaniti d' una certa idea della loro superiorità chiamano gli Europei nienti, ovvero razza esecrabile, e prendono per se medesimi la denominazione di popolo amato. Il principio stesso regolava le nozioni degli altri Americani rispetto agli Europei; poichè quantunque da primo fossero ripieni di stupore alle loro arti, e di timore alla loro potenza, scemarono presto la loro stima per uomini che avevano massime e fogge di vita così differenti dalle loro. Gli chiamavano perciò la schiuma del mare, uomini senza padre, e senza madre. Supponevano o che non avessero paese lor proprio, e per questo invadessero quello degli altri, o che essendo mancanti del necessario per vivere a casa loro fossero costretti ad errare per l'oceano, e a rubare a quegli che erano più ampiamente provvisti.

Uomini così contenti della lor condizione sono lontani da qualunque pensiero d'abbandonare le loro consuetudini, e d'adottare quelle della vita civilizzata. Il passaggio è troppo violento, perchè si faccia in un tratto. Anche dove si sono fatti dei tentativi per divezzare un selvaggio da'suoi costumi, e per rendergli familiari i comodi dell'erudita società; anche dove gli è stato accordato il gustarne i piaceri ed è stato onorato con quelle distinzioni che sono i principali oggetti del nostro desiderio, egli si attri-

sta, e languisce sotto il freno delle leggi, e sotto la formalità; ed afferrando la prima occasione di liberarsene, ritorna con giubbilo alla foresta o al deserto, per godervi d'una semplice libertà non disturbata.

Così ho io finito la laboriosa rappresentazione del carattere, e dei costumi delle incivilizzate tribù sparse sopra il vasto continente d'America. In questo però non pretendo rivaléggiare i gran maestri, che hanno dipinto e adornato la vita selvaggia, o nell'arditezza del disegno, o nel lustro e nella bellezza del colorito. Sono contento d'un più umile merito, cioè d'aver perseverato con una paziente industria in esaminare il mio soggetto in differenti vedute, e in raccogliere dai più accurati osservatori quelle staccate, e bene spesso minute fattezze, che potevano abilitarmi a produrne un ritratto che somigliasse l'originale.

Cautela generale rispetto a questa ricerca.

Prima che io chiuda questa parte della mia opera, mi convien fare un'osservazione di più, per giustificare le conclusioni che ho formate, e prevenire gli sbagli ne' quali potrebbe cadere chiunque avesse in animo d'esaminarle. Nel contemplare gli abitatori d'un paese così ampiamente disteso come l'America, è necessario il fare una grande attenzione alle diversità dei climi, sotto dei quali eglino sono posti. Ho già accennato la loro influenza riguardo a diverse importanti particolarità, che sono state l'oggetto della ricerca; ma anche quando non è stata fatta menzione dei climi, questi meritano sempre d'essere considerati. Le provincie d'America sono di così varia temperatura, che questa sola è bastan-

te per istabilire una distinzione fra i suoi abitatori. In ogni parte della terra dove esistono uomini, il potere del clima opera con determinata influenza sopra la loro condizione e carattere. In quei paesi che s'avvicinano più agli estremi del caldo e del freddo, questa influenza è di per se così chiara, che colpisce anche l'occhio. O si consideri l'uomo come puro animale, o come un essere dotato di ragionanti potenze che lo dispongono all'attività ed alla speculazione, vedremo che nelle temperate regioni egli è arrivato alla maggior perfezione, della quale è capace la sua natura. Ivi la sua costituzione è più vigorosa, i suoi organi più acuti, e la sua forma più bella. Ivi egli possiede un superiore talento, una più fertile immaginazione, un più intraprendente coraggio, ed una sensibilità di cuore, che dà moto a passioni non solo fervide, ma anche perseveranti. In questa favorita situazione egli ha saputo spiegare i maggiori sforzi del di lui ingegno in letteratura, in polizia, in commercio, in guerra, e in tutte le arti, che raffinano ed abbelliscono l'umana vita.

Questa potente operazione del clima è sentita più vivamente dalle rozze nazioni, e vi produce effetti maggiori, che nelle più culte società. I talenti degli uomini civilizzati s' impiegano del continovo a rendere più tollerabile la loro condizione; e a forza di sagacità e d'invenzioni possono in gran parte supplire ai difetti, e guardarsi dagl'inconvenienti di qualunque clima. Ma l'improvido selvaggio ne risente ogni circostanza particolare alla sua situazione. Non prende cautela o per mitigarla, o per migliorarla. A guisa d' una pianta o

d' un animale, egli si lascia formare dal clima sotto del quale è posto, e ne prova l' influsso in tutta quanta la forza.

A chi osserva le ruvide nazioni d' America, si offerisce questa natural distinzione fra gli abitatori della temperata, e della torrida zona. Possono perciò dividersi in due gran classi. Una comprende tutti gli Americani settentrionali dal fiume San Lorenzo al golfo del Messico, unitamente con il popolo del Chili, e poche piccole tribù verso l'estremità del continente meridionale. Appartengono all'altra tutti gli abitanti dell' isole, e quegli stabiliti nelle varie provincie, che si estendono dall' ismo di Darien quasi ai confini meridionali del Brasile lungo il lato orientale dell' Andes.

Nella prima l' umana specie apparisce più manifestamente perfetta. I nazionali sono più robusti, più attivi, più intelligenti, e più coraggiosi. Posseggono nel grado il più eminente quella forza di spirito, e quell' amore d'indipendenza, che ho già detto essere le principali doti dell' uomo nel suo stato selvaggio. Eglino hanno difeso la loro libertà con perseverante fortezza contro gli Europei, che soggiogarono le altre rozze nazioni d' America con tanta facilità. I nazionali della zona temperata sono il solo popolo nel nuovo mondo, che deve la sua libertà al suo proprio valore. Gli Americani settentrionali benchè circondati da lungo tempo da tre formidabili potenze, ritengono tuttavia parte dei loro originali possessi, e continuano ad esistere come indipendenti nazioni. Il popolo del Chili benchè fosse invaso a buonora, si regge tuttavia

in un forte contrasto con gli Spagnuoli, ed ha posto i limiti alle loro usurpazioni: laddove nelle più calde regioni, gli uomini sono più deboli nella loro struttura, men vigorosi negli sforzi di loro mente, d'un gentile ma lento spirito, più schiavi in somma al piacere, e più immersi nell' indolenza. Quindi è che gli Europei nella zona torrida hanno più compitamente stabilito il loro dominio sopra l'America, dove le più fertili, e le più desiderabili provincie sono soggette al loro giogo: e se diverse tribù godono ancora l'indipendenza, ciò segue o perchè non sono mai state attaccate, che da un nemico già sazio della conquista, o in possesso di territori più ampli di quel che fosse capace di occupare; o perchè la loro rimota e inaccessibile positura le ha salvate dall' oppressione.

Per quanto chiara che possa parere questa distinzione fra gli abitatori di quelle differenti regioni, ella non è però universale. Cagioni morali e politiche, più possenti dell' influenza del clima, operano come ho di già osservato sulla disposizione e il carattere sì degl' individui, sì delle nazioni. Si trovano perciò alcune tribù in varie parti della zona torrida piene di coraggio, di spirito elevato, e dell' amore d' indipendenza, in un grado quasi non punto inferiore ai nazionali dei climi i più temperati. È poco nota la storia di questi popoli, perchè nel loro progresso e situazione ci sia facile il rintracciare le varie circostanze alle quali essi debbono la loro notabile preeminenza. Il fatto è nondimeno certissimo. Colombo fino dal suo primo viaggio aveva ricevuto notizia, che molte delle

isole erano abitate dai Caraibi, razza feroce d'uomini non punto simili ai loro deboli e timorosi vicini. Nella seconda sua spedizione al nuovo mondo riconobbe veridico un tale avviso, e fu egli stesso il testimone della loro intrepidezza (1). Hanno mantenuto invariabilmente lo stesso carattere in tutti i successivi conflitti con i popoli del nostro continente: ed anche ai nostri tempi gli abbiamo veduti fare una bella resistenza in difesa dell'ultimo territorio, che la rapacità degli Europei aveva lasciato loro in possesso (2). Alcune nazioni nel Brasile

(1) And. Bernaldes contemporaneo, e amico di Colombo, aveva conservate alcune circostanze risguardanti la bravura dei Caraibi, che non sono rammentate da D. Ferdinando Colombo, o da altri istorici di quel tempo, dei quali sono state pubbliate le opere. Una canòe Caribea con quattro uomini, due donne, e un fanciullo s'imbattè inaspettatamente nella flotta di Colombo nel suo secondo viaggio, quando egli s'indirizzava per le loro isole. Da principio furono quasi presi da stupore e sbalordimento ad un sì strano spettacolo, e con fatica si mossero dal luogo per più d'un'ora. Una barca Spagnuola con venticinque uomini si avanzò verso di loro, e la flotta di grado in grado gli attorniò, per togliere loro le comunicazione con la spiaggia; "quando videro che era impossibile lo scappare, dice l'istorico, ricorsero alle loro armi con animosa risoluzione, e cominciarono l'attacco. Io adopro l'espressione d'animosa risoluzione, perchè erano pochi, e vedevano un gran numero pronto per attaccargli. Ferirono diversi Spagnuoli, benchè avessero dei targoni, e altre armi difensive; ed anche quando la loro canòe fu ribaltata, una parte di essi fu presa con gran difficoltà e pericolo, poichè continuavano a difendersi, e a prevalersi dei loro archi con gran destrezza anche nuotando nel mare.

(2) Si può formare una probabile congettura rispetto alla causa della distinzione del carattere fra i Caraibi, e gli abitatori delle più ampie isole. I primi appariscono essere manifestamente una razza separata. La loro lingua è affatto diversa da quella dei loro vicini nell'isole suddette. Eglino stessi hanno una tradizione che i loro antenati vennero originalmente da qualche parte del continente, che avendo conquistato e sterminato i nazionali antichi, presero il possesso di loro terre, e di loro donne. Rochefort, e Tertre. Di qui è che si chiamano

non erano meno eccellenti in vigore di mente, ed in bravura alla guerra. Il popolo dell' ismo di Darien incontrò gli Spagnuoli arditamente nel campo e seppe bene spesso rispingere quei formidabili invasori. Si potrebbero addurre altri esempi. Le azioni, e i caratteri degli uomini non si possono sempre spiegare esaminando ogni causa singolare, ed ogni singolare principio, per quanto apparisca efficace ed estesa la loro influenza. La legge stessa del clima, forse più universale nella sua operazione di qualunque altra, influisce sopra l'umana specie, giudicandosi della condotta degli uomini, non si può applicare senza molte eccezioni.

1518

Preparativi di Velasquez per invadere la nuova Spagna.

Ritornato Grijalva a Cuba trovò quasi in ordine l'armamento destinato a tentare la conquista di quel ricco paese che egli aveva scoperto. Non tanto per ambizione, quanto per avarizia Velasquez aveva insistito che si sollecitassero i preparativi; e colla speranza di dover sodisfare ad ambedue queste passioni, aveva anticipato delle somme considerabili

Banaree, che significa nomo vennto di di là dal mare. Labat. I Caraibi perciò usano due linguaggi distinti, uno particolare agli uomini, e l'altro alle donne. Tertre. Quello degli uomini non ha niente di comune con l'altro che si parla nelle grandi isole. Il dialetto delle donne lo somiglia moltissimo, il che fortemente conferma la tradizione che ho mentovata. I Caraibi s'immaginano d'essere una colonia proveniente dai Galibi, potente nazione della Gujana nell'America meridionale. Tertre. Rochefort. Ma siccome i loro fieri costumi si avvicinano strettamente a quegli del popolo del continente settentrionale, più che a quegli dei naturali dell'America meridionale; e siccome la loro lingua ha anche qualche affinità con quella che si parla in Florida, la loro origine dovrebbe dedursi piuttosto dai primi che dai secondi. Labat. Herrera. Nelle loro guerre osservano sempre la loro antica pratica di distruggere tutti i maschi, e di preservare le donne o per la schiavitù o per la generazione.

de' suoi propri danari per farne la spesa. Nel medesimo tempo provò quanto valeva la sua influenza come Governatore, impegnando le più distinte persone nella colonia a entrare al servizio (1). In una

(1) La nostra notizia delle cose che occorsero nella conquista della nuova Spagna, è derivata da sorgenti più originali e più autentiche, che quella d'alcun fatto seguito nella Storia d'America. Le lettere di Cortes all'imperator Carlo V. sono le più valutabili e le prime in ordine di tempo. Siccome Cortes prese assai per tempo un comando indipendente da Velasquez, fu necessario che si portasse a Madrid un ragguaglio tale delle sue operazioni, che gli procurasse l'approvazione del suo sovrano.

Il primo de' suoi dispacci non è stato mai pubblicato. Fu mandato dalla Vera Croce ai sedici di luglio 1519. Dee esser venuto in mano dell'imperatore, mentre che era in Germania, avendo egli lasciata la Spagna ai 22. di maggio in quell'anno per ricevere la corona imperiale. Ho fatto una diligente ricerca per avere una copia di questo dispaccio sì in Ispagna, come in Germania, ma senza frutto. Questo però non è di gran conseguenza, poichè non poteva contenere alcuna cosa molto importante, essendo scritto così subito, dopo che Cortes arrivò alla nuova Spagna. Il secondo dispaccio dato ai 30. d'ottobre 1520. fu pubblicato a Siviglia l'anno 1522., e il terzo e il quarto, subito che furono ricevuti. Ne comparse una traduzione latina in Germania l'anno 1532. Ramusio poco dopo gli fece conoscere più generalmente, inserendogli nella sua valutabile collezione. Contengono essi una regolare e minuta storia della spedizione, con molte curiose particolarità, concernenti la polizia, e i costumi dei Messicani. L'opera fa onore a Cortes; lo stile è semplice e chiaro; ma siccome era manifestamente del di lui interesse il rappresentare le sue proprie azioni nella veduta più belle, le sue vittorie sono probabilmente esagerate, le sue perdite diminuite, e i suoi atti di rigore e di violenza in qualche parte ammolliti.

La seconda in ordine è la cronica della nuova Spagna di Francesco Lopez di Gomara pubblicata l'anno 1554. Il merito istorico di Gomara è considerabile. Il suo modo di raccontare è chiaro, fluido, sempre piacevole, e qualche volta elegante. Ma egli è bene spesso poco accurato ed assai credulo; e siccome era cappellano domestico di Cortes dopo il di lui ritorno dalla nuova Spagna, e compose probabilmente la sua opera alla di lui richiesta, è chiaro che egli si affatica d'ingrandire il merito del suo eroe, e d'occultare o diminuire la verità di quei fatti, che non erano favorevoli al di lui carattere. Herrera lo accusa di questo con un esempio nel-

congiuntura, dove lo spirito della nazione Spagnuola era intraprendente all'eccesso, comparve subito un numero di soldati avidi d'imbarcarsi per qualunque spedizione. Non era però facile il trovare uno

la sua seconda Deca; e si vede ciò anche più volte. Egli scrive peraltro con tanta libertà intorno alle misure della corte di Spagna, che le copie della sua storia dell'Indie e della sua cronica, furono fatte correggere per decreto del consiglio dell'Indie, e considerate per lungo tempo in Ispagna come libri proibiti, benchè ultimamente sia stata accordata la permissione di stamparle. Pineho Bibliot.

La cronica di Gomara indusse Bernardo Diaz del Castillo a comporre la sua storia Verdadera della conquista della nuova Spagna. Egli era stato avventuriere in ciascheduna delle spedizioni alla nuova Spagna, e compagno di Cortes in tutte le sue battaglie e pericoli. Quando egli vide che nè lui medesimo nè molti de'suoi compagni soldati erano mentovati da Gomara, ma che la fama di tutte le loro azioni era attribuita a Cortes, il vecchio valorosissimo veterano prese in mano con isdegno la penna e compose la sua veridica istoria. Questa contiene una prolissa, minuta, confusa narrativa di tutte le operazioni di Cortes in uno stile così rozzo e volgare, qual si poteva aspettare da un ignorante soldato. Ma siccome egli riferisce fatti dei quali fu testimone, e dei quali egli stesso esegui una parte considerabile, il suo racconto porta seco tutti i contrassegni d'autenticità, ed è accompagnato da così piacevole semplicità, da dettagli così interessanti, da una vanità così divertente, e così perdonabile ad un vecchio soldato, che si era trovato, come egli si vanta, a centodiciannove battaglie, che rende il suo libro uno dei più singolari che possano darsi in qualunque linguaggio.

Pietro Martire d'Angleria, in un trattato de Insulis nuper inventis aggiunto alle sue Deche de rebus oceanicis etc., dà alcuni ragguagli delle spedizioni di Cortes, ma non procede più oltre che a riferire quel che accadde dopo il suo primo approdare a terra. Quest'opera che è breve e leggiera par contenere l'informazione trasmessa da Cortes ne' suoi primi dispacci, abbellita da differenti particolarità comunicate all'autore dagli uficiali che portavan le lettere mandate da Cortes.

Ma il libro, al quale la maggior parte degl'istorici moderni sono ricorsi per informarsi della conquista della nuova Spagna, è la storia della conquista del Messico scritta da D. Antonio de Solis, e pubblicata la prima volta l'anno 1684. Io non conosco autore in qualsivoglia lingua, la cui fama letteraria si sia innalzata tanto, di là dal reale suo merito. De Solis è stimato da' suoi compatriotti uno dei più purgati scrittori in lingua Castigliana; e se un fore-

che avesse i requisiti per prendere un comando di tanta importanza; e il carattere di Velasquez, che aveva il diritto di nominare, accresceva la difficoltà della scelta. Benchè egli fosse uomo d'ambizione

stiaro può arrischiarsi a dire il suo parere sopra ona materia, della quale gli Spagnuoli soli possono giudicare, egli ha il diritto a ricevere questa lode. Ma quantunque il soo linguaggio sia corretto, il suo gusto in comporre è lontanissimo dal mostrare alcuna giustezza. I suoi periodi sono molto lavorati, e forse tanto da diventar duri, e tumidi qualche volta: le figure che egli adopra per via d'ornamento sono trite o improprie, e le sue osservazioni superficiali. Questi difetti però potrebbero facilmente passarsi, quando non gli mancassero tutte le qualità grandi, che si richiedono ad un istorico. Privo di quella paziente industria nella ricerca che conduce alla cognizione della verità, e spogliato di quella imparzialità, che pesa la testimonianza con fredda attenzione, e avido di stabilire il suo favorito sistema cioè d'esaltare il carattere di Cortes a quello di perfetto eroe, esente da errore, e adornato d'ogni virtù, egli è meno sollecito di scuoprire quel che era vero, che di riportare quel che poteva apparir luminoso. Quando egli tenta di fare una critica discussione, i suoi ragionamenti sono fallaci, e fondati sopra una conoscenza imperfetta di fatti. Benchè citi alle volte i dispacci di Cortes, pare non avergli consultati; e benchè venga fuori di quando in quando con qualche censura sopra Gomara, preferisce spesso la di lui autorità che di tutte è la più dubbiosa, a quella degli altri istorici contemporanei.

Ma fra tutti gli scrittori Spagnuoli, Herrera ci dà la più piena e più accurata informazione riguardo alla conquista del Messico, ed a qualunque altra operazione in America. L'industria e attenzione, colle quali egli consultava non solamente i libri, ma le carte originali, e i ricordi pubblici, che tendevano a spargere qualche luce sopra l'oggetto delle sue ricerche, furono così grandi; ed egli giudica regolarmente dell'evidenza che ha d'avanti con tanta imparzialità e candore, che le sue Deche possono numerarsi fra le più giudiziose e le più utili raccolte istoriche. Se tentandosi di riferire i vari accidenti dal nuovo mondo in un ordine cronologico e stretto, la disposizione delle cose nella sua opera non fosse divenuta perplessa, scompaginata ed oscura, dimodochè è una dispiacevole impresa il raccogliere dalle differenti parti del suo libro e unire insieme gli staccati brani d'istoria, egli potrebbe giustamente avere un posto fra gl'istorici i più eminenti del suo paese. In una delle sue Deche dà il racconto dei materiali, con i quali compose la sua opera.

elevata, e corredato di talenti per governare, non possedeva coraggio, nè vigore, nè vivacità di mente per addossarsi la condotta dell'armata che stava approntando. In tale scabrosa situazione formò il progetto chimerico non solamente d'eseguire famose azioni per mezzo d'un deputato, ma di assicurare a se stesso la gloria delle conquiste, che erano per esser fatte da un altro. Per effettuar questo piano, pensò premurosamente a conciliare insieme le contradizioni. Stavagli a cuore l'eleggere un comandante d'intrepida risolutezza, e di capacità superiore, sapendo che si richiedevano queste due cose per assicurare il successo; ma intanto per la gelosia naturale agli animi bassi, desiderava che questi fosse d'uno spirito così mansueto ed ossequioso, da dipendere totalmente dalla di lui volontà. Ma quando con tali idee egli passò a formarsi un'opinione dei diversi ufiziali, che gli venivano in pensiero come degni che fosse loro fidato il comando, si avvide subito essere impossibile il ritrovare tutte queste incompatibili qualità riunite in un carattere solo. Quegli che erano segnalati per il coraggio e per i talenti, si mostravano troppo altieri, per essere instrumenti passivi nella sua mano. Gli altri che parevano più gentili e trattabili, mancano di capacità, e non erano adattati all'incarico. Ciò ingrandì le sue dubbiezze e i timori. Stette lungo tempo e con molta sollecitudine a deliberare fra se, e sempre ondeggiava sull'elezione; quando Amadore de Lares il regio tesoriere in Cuba, e Andrea Duero suo segretario, due personaggi nei quali egli fidavasi principalmente, furono incoraggiti da questa irresolutezza

1518

a proporre un nuovo candidato; ed appoggiarono la loro raccomandazione con tanta assiduità e destrezza, che seppero riuscirvi per la disgrazia di Velasquez, e per la felicità della loro patria.

L'uomo che essi gli additarono fu Ferdinando Cortes. Egli era nato a Medellin piccola città nell'Estremadura l' anno 1485., e discendeva da una famiglia di nobil sangue, ma scarsa dei beni della fortuna. Destinato da principio da' suoi genitori a studiare la legge, come il più probabile mezzo di megliorare la sua condizione, fu mandato per tempo all'università di Salamanca, dove acquistò una qualche tintura di scienza. Ma disgustatosi presto della vita accademica, che non si confaceva con il suo ardente e vivace ingegno, si ritirò a Medellin, dove si diede affatto agli attivi divertimenti, e ai militari esercizi. In quei giorni della sua vita egli era così impetuoso, così intollerante e svagato, che suo padre ebbe gusto di compiacere alla di lui inclinazione, e lo mandò fuori come avventuriere all'armata. Vi erano in quella età due gran teatri, nei quali la gioventù Spagnuola, che ambiva la gloria marziale, poteva spiegare il suo valore; uno in Italia sotto il comando dal gran capitano; l'altro nel nuovo mondo. Cortes prescelse il primo, ma una indisposizione gl' impedì l'imbarcare con un rinforzo di truppe mandato a Napoli. Restato così deluso, voltò le sue mire verso l' America, dove lo allettava il prospetto dei vantaggi, che poteva ricavare dal patrocinio d'Ovando (1) governatore della Spagnuola, e suo

(1) Cortes proponeva di andara nel treno d'Ovando, quando questi partì per il suo governo nell'anno 1502., ma fu impedito da

parente. Nell'approdare ch'ei fece a S. Domingo nel 1504., il suo ricevimento corrispose alle sue ardenti speranze, e fu dal governatore impiegato in diversi onorevoli uffizi, e lucrosi. Questi per altro non contentavano la di lui ambizione, e l'anno 1511. ottenne la permissione d'accompagnare Don Diego Velasquez, che era spedito a Cuba. Egli si distinse tanto in questo servizio, che non ostante alcuni violenti contrasti dalla parte di Velasquez, cagionati da cause triviali e indegne di rimembranza, fu alla fine ammesso al favore, e ricevè un ampio assegnamento di terre e d'Indiani; ricompensa solita accordarsi agli avventurieri nel nuovo mondo.

Benchè Cortes non avesse fino allora esercitato l'alto comando, aveva dimostrato tali prerogative in certi incontri di difficoltà e di pericolo, che risvegliavano l'universale approvazione, e che rivoltavano verso di lui gli occhi de'suoi compatriotti come ad uomo capace d'effettuar cose grandi. L'impetuosità della gioventù subito che egli trovò oggetti e occupazioni adattate all'ardore della sua mente, venne appoco appoco a calmarsi, ed a passare, ed a fissarsi in una regolare e instancabile attività. L'ardore del suo temperamento, quando egli comparve in iscena co'suoi uguali insensibilmente si moderò a forza d'esser tenuto ristretto, e si addolcì in una cordiale franchezza proprissima d'un soldato. Que-

un accidente. Mentre egli stava tentando, in tempo d'oscura notte d'entrare per la finestra nella camera d'una Dama, colla quale a'veva portato avanti un intrigo, una vecchia muraglia, in cima alla quale era di già salito si smosse, ed egli fu così percosso dalla caduta, che non fu altrimenti capace d'intraprendere quel viaggio. Gomara.

ste qualità andavano unite ad una ferma prudenza nel concertare i suoi piani, ad un costante vigore nell'eseguirgli, ed a quel che è particolare d'un ingegno superiore, voglio dire l'arte di guadagnarsi la confidenza, e di governare le menti degli uomini. Si aggiugnevano a tutto questo le doti inferiori che abbagliano il volgo ed eccitano il rispetto, un personale grazioso, un aspetto avvenente, una straordinaria agilità nei militari esercizi ed una costituzione di tal robustezza, da poter resistere alla fatica.

Nel momento che Cortes fu nominato a Velasquez dai due suoi confidenti, egli si lusingò d'avere alla fine trovato quel che aveva tanto cercato invano, un uomo pieno di talenti per comandare, e non un oggetto di gelosia. Nè il rango, nè la ricchezza di Cortes, come egli si dava ad intendere, erano tali da farlo aspirare alla indipendenza. Aveva ragione di credere, che con la sua prontezza a seppellir nell'oblio le passate grossezze, e colla sua liberalità in conferire nuovi e diversi favori, d'essersi già guadagnato il buon volere di Cortes; e sperava con questo inaspettato segno di confidenza d'affezionarlo per sempre a' suoi interessi.

1518
Diventa subito geloso di lui.
23. ottobre

Cortes ricevuta la sua commissione con le più fervorose espressioni di rispetto e di gratitudine al governatore, inalberò immediatamente il suo stendardo d'avanti alla sua propria casa, si fece vedere in abito di milizia, e si rivestì di tutte le insegne della nuova sua dignità. Tutta la di lui attività e facondia s'esercitavano in persuadere a molti de'suoi amici a impegnarsi al servizio, e ad affrettare i preparativi per il viaggio. Tutto il suo proprio avere,

insieme con quel danaro, che potè raccogliere dando in pegno i suoi terreni e gl' Indiani, si spese in comprar vivere e munizioni, e in provvedere ai bisogni di quegli ufiziali, che non potevano equipaggiarsi in una maniera convenevole al loro rango (1). Innocente, ed anche commendabile come era questa condotta, i suoi competitori delusi, furono così maligni da rivolgerla in di lui disfavore. Lo rappresentavano come aspirante già, e senza maschera a stabilirsi una indipendente autorità sopra le sue truppe, e ad assicurarsi del loro rispetto ed amore con la sua fastosa e interessata liberalità. Rammentarono a Velasquez le sue antiche dissensioni con l'uomo stesso, nel quale ora ei riponeva tanta fiducia; e fecero la predizione che Cortes sarebbe più atto a prevalersi del potere, che egli inconsideratamente era per porgli in mano per vendicarsi delle ingiurie passate, che per corrispondere a queste ultime obbligazioni. Fecero tale impressione questi discorsi sull'animo sospettoso di Velasquez, che Cortes osservò subito nel di lui procedere alcuni indizi d'un nascente contraggenio e di diffidenza; per il che lo consigliarono i suoi amici Lares, e Duero a sollecitare la sua partenza prima che le cose venissero a tanta chiarezza da prorompere in un'aperta violenza. Persuaso pienamente di questo pericolo, affrettò con tanta rapidità i suoi preparativi, che egli fu in

(1) Cortes aveva duemila pesos in mano d'Andrea Duero, e ne prese a imprestito quattromila. Queste somme sono quasi uguali in valore a milleseicento lire sterline; ma siccome il prezzo d'ogni cosa era estremamente alto in America, bastarono per una miserabile provvisione, impiegate in questo modo. Herrera.

grado di far vela da S. Jago di Cuba il 18. di novembre, accompagnandolo Velasquez alla spiaggia, e congedandosi da lui con apparenza di perfetta amicizia e fidanza, benchè egli avesse segretamente incaricato alcuni de'suoi ufiziali a tenere un occhio vegliante sopra ciascuna parte della condotta del loro comandante.

Procura privarlo della sua commissione.

Cortes andò avanti fino alla Trinità, piccolo stabilimento dal medesimo lato dell'isola, dove fu egli raggiunto da diversi avventurieri, e ricevè un supplemento di vettovaglia e di munizione militare, delle quali scarseggiavano ancora le sue provvisioni. Era appena partito da S. Jago, quando la gelosia, che era stata a lavorare nel petto a Velasquez, diventò così violenta, che non potè più dimorarvi nascosta. L'armamento non era altrimenti sotto il di lui occhio e direzione, e si accorgeva che a misura che il suo potere cessava, quello di Cortes si faceva sempre più assoluto. L'immaginazione aggravava tutte le circostanze, che avevano innanzi creato il sospetto; i rivali di Cortes lo tiravano a bella posta a delle riflessioni, che ingrandivano i suoi timori, e con uguale artifizio e malizia chiamarono la superstizione in aiuto, impiegando i prognostici d'un astrologo per accrescere la paura. Tutte queste cose operando nel medesimo tempo, produssero il loro effetto. Velasquez si pentì amaramente della sua imprudenza d'aver fidato un affare di tanto rilievo a una persona, della cui fedeltà pareva così dubbioso, e spedì sollecitamente alla Trinità delle instruzioni, autorizzando Verdugo primo magistrato in quel luogo a privare il Cortes della sua commisione.

1518

Ma egli aveva già fatto un progresso sì grande nell'acquistarsi la stima e la confidenza delle sue truppe, che vedendo gli ufiziali, e i soldati impegnati tutti a sostenere il di lui comando, addolcì o piuttosto intimorì Verdugo; sicchè gli fu permesso il partire dalla Trinità senza molestia veruna.

E d'arrestarlo.

Dalla Trinità Cortes sarpò verso l'Havana per farvi una leva di più soldati, e finire di vettovagliare la flotta. Quì si arruolarono al servizio diverse persone di qualità, e si offersero di somministrare quel che mancava di provvisioni; ma essendo necessario il concedere loro qualche tempo per effettuare quello che promettevano, Velasquez persuaso di non dovere appoggiarsi più lungamente sopra d'un uomo, del quale egli aveva sì apertamente mostrato la sua diffidenza, si prevalse dell'intervallo cagionato da questa inevitabile dilazione per fare un tentativo di più, e levare il comando di mano a Cortes. Egli si dolse fortemente della condotta di Verdugo, accusandolo o di fanciullesca facilità, o di manifesto tradimento in lasciare che Cortes se ne scappasse dalla Trinità. Ansioso di non restare ingannato un'altra volta, spedì una persona di sua confidenza all'Havana con ordine positivo a Pietro Barba suo luogotenente governatore in quella colonia di mandarlo prigione a S. Jago sotto una buona guardia, e di trattenere la partenza dell'armamento, finchè egli non ricevesse ordini ulteriori: scrisse parimente ai principali ufiziali, imponendo loro di dare assistenza a Barba in eseguire quel tanto di che l'aveva incaricato. Ma prima dell'arrivo del suo messaggiero, un frate Francescano di S. Jago aveva

portato segretamente la notizia di questo interessante maneggio a Bartolommeo de Olmedo religioso del medesimo ordine, che serviva alla spedizione da cappellano.

Cortes disstrugge i di lui progetti, e continua i suoi preparativi

1518

Cortes avvertito del pericolo, ebbe tempo di cautelarsi per la sua propria salvezza. Il primo suo passo fu d'inventare qualche pretesto per rimuovere dall'Havana Diego de Ordaz ufiziale di merito grande, ma nel quale, a cagione del suo conosciuto attaccamento a Velasquez, ei non poteva confidare in questa nuova e delicata congiuntura. Gli diede il comando d'un vascello destinato a caricare certe provvisioni in un piccolo porto di là dal capo Antonio; e così potè assicurarsi della di lui lontananza, senza mostrare d'aver sospetto della di lui fedeltà. Partito che egli fu, Cortes non tenne più nascoste alle sue truppe le intenzioni di Velasquez; e gli ufiziali e i soldati essendo ugualmente impazienti d'andarsene a una spedizione, nel preparare la quale avevano la maggior parte di essi speso tutto il loro avere, dimostrarono il loro stupore e lo sdegno per quella indiscreta gelosia, a cui il governatore meditava di sacrificare non tanto il decoro del loro generale, quanto le loro accese speranze e di ricchezza, e di gloria. Supplicarono tutti di concorde voce, che egli non volesse abbandonare il posto importante, al quale aveva un titolo così legittimo. Lo scongiurarono a non privargli d'un condottiero che essi seguitavano con una sì stabile confidenza, e si esibirono di spargere fino all'ultima goccia il proprio sangue per mantere la sua autorità. Cortes si piegò facilmente, e aderì a quel che egli medesimo brama-

va con tanto ardore. Giurò di non abbandonar mai soldati che gli avevano dato una prova sì segnalata del loro affetto; e risolutamente promise condurgli a quel ricco paese, che era da sì lungo tempo l'oggetto dei loro pensieri, e dei loro voti. Questa dichiarazione fu ascoltata con un trasporto d'applauso militare; accompagnata da minacce e imprecazioni contro tutti coloro che presumessero di mettere in dubbio la giurisdizione del loro generale, o d'attraversarsi all'esecuzione de'suoi disegni.

1518
Il numero delle sue forze.

Ogni cosa era già pronta per la partenza; ma benchè questa spedizione fosse lo sforzo unito del potere Spagnuolo in Cuba; benchè ogni stabilimento vi avesse contribuito colla sua quota d'uomini e di provvisioni; benchè il governatore avesse messo fuori delle somme considerabili, ed ogni avventuriere esaurito il suo capitale, e disastrato il suo credito, la miseria dei preparativi era tale da fare specie al secolo presente, poichè non portava l'apparenza d'un armamento destinato alla conquista d'un grande impero. Consisteva la flotta in undici vascelli, il maggiore di cento tonnellate, e che era nobilitato col nome d'ammiraglio; tre di settanta o ottanta tonnellate, ed il resto piccole aperte barche. Vi erano a bordo seicento diciassette uomini, dei quali cinquecento otto appartenevano al servizio di terra, e cento nove andavano come marinari, ed artisti. I soldati erano divisi in undici compagnie secondo il numero dei legni, a ciascuna delle quali Cortes destinò un capitano, a cui commise il comando del vascello quando in mare, e degli uomini quando a

spiaggia (1). Siccome l'uso delle armi da fuoco fra le nazioni d'Europa erasi fino allora ristretto a pochi battaglioni d'infanteria regolarmente disciplinata, tredici soli soldati erano armati di moschetti, trentadue erano balestrieri, ed il rimanente portavano spade, e lance. In vece della solita difensiva armatura, che doveva riuscire incomoda sotto d'un clima caldo, vestivano dei giachi impuntiti di cotone, che l'esperienza aveva insegnato agli Spagnuoli essere un sufficiente riparo contro le armi degli Americani. Conducevano solamente sedici cavalli, dieci piccoli pezzi da campagna, e quattro falconetti.

10 febbraio 1519 Sua partenza da Cuba.

Con questo miserabile e mal provveduto treno Cortes pose la vela per andare a far la guerra ad un monarca, i cui dominii erano più estesi di quegli di tutti i regni sottoposti alla corona Spagnuola. Siccome il religioso fervore mescolavasi sempre con lo spirito d'avventura nel nuovo mondo, e per una combinazione anche più strana si univa con l'avarizia, stimolando gli Spagnuoli alle loro intraprese, una gran croce fu spiegata nei loro stendardi con questa inscrizione: „ seguitiamo la croce, e sotto questo segno noi vinceremo.

Queste due passioni animavano sì fortemente

(1) I nomi dei bravi ufiziali che spesso occorreranno nella susseguente storia, furono Giovanni Velasquez de Leon, Alonzo Hernandez Porto Carrero, Francesco de Monteio, Gristofano de Olid, Giovanni de Escalante, Francesco de Morla, Pietro de Alvarado, Francesco de Salceda, Giovanni de Escobar, Gines de Nortes. Cortes medesimo comandava la capitana, o sia ammiraglia. Francesco de Orozco, ufiziale formato nelle guerre d'Italia, aveva il comando dell'artiglieria. L'esperto Alaminos operava come piloto generale.

Cortes, e i di lui seguaci, che non solo avidi di saccheggiare il ricco paese, come si erano obbligati, ma zelanti di propagare la fede cristiana fra i suoi abitatori, sarparono con la sollecitudine naturale ad uomini che vanno incontro ad azioni pericolose, e con la sicurezza, che nasce dalla fiducia del buon successo, e dalla certezza della protezione divina.

1519 Arriva a Cozumel.

Cortes essendosi determinato di toccare tutti i luoghi già visitati da Grijalva, si stradò subito a dirittura verso l'isola di Cozumel, ed ebbe la buona sorte di riscattarvi Girolamo de Aguilar Spagnuolo, che era stato per otto anni prigioniero fra gl'Indiani. Quest'uomo sapeva a perfezione il dialetto del loro linguaggio inteso per un lungo tratto di quel paese; ed essendo di più corredato d'una porzione considerabile di prudenza e di sagacità riuscì utilissimo come interprete. Da Cozumel Cortes procedette al fiume di Tabasco con la speranza di dovervi incontrare la stessa amichevole accoglienza, che vi aveva avuto Grijalva, e di trovarvi l'oro in uguale abbondanza, ma il naturale dei nazionali era per qualche incognita causa affatto mutato. Dopo di essersi reiteratamente impegnato a conciliarsi la loro buona volontà, si vide costretto a ricorrere alla violenza. Benchè le forze dei nemici fossero numerose, e gli superassero in straordinario coraggio, furono ben presto rotti con grande strage in due successive battaglie. La perdita che soffersero, e molto più lo sbalordimento e il terrore eccitati dagli effetti distruggitori dell'armi da fuoco, e dalla comparsa orribile dei cavalli, umiliò i loro spiriti, e gli ridusse a domandare la pace. Riconobbero il re di Castiglia

E a Tabasco.

4 marzo

come loro sovrano, ed accordarono a Cortes un supplemento di provvisioni con un regalo di vesti di cotone, un poco d'oro, e venti femmine schiave (1).

Arriva a S. Giovanni de Ulna.

Cortes continuò il suo cammino a ponente, tenendosi stretto più che poteva alla spiaggia per bene osservare il paese; ma non seppe scoprire un luogo propizio per approdarvi finchè non arrivò a S. Giovanni de Ulna. Mentre che egli entrava in quel porto, una grossa canòe piena di gente, e fra questa due che parevano personaggi di distinzione s'avvicinò al di lui vascello con segni d'amistà e di pace. Vennero a bordo senza timore e diffidenza, gli si

2. aprile

(1) In questi differenti conflitti gli Spagnuoli perderono solamente due uomini, ma ebbero un numero considerabile di feriti. Benchè non vi sia occasione di ricorrere ad alcuna causa soprannaturale, per dar ragione della grandezza di loro vittorie, o della piccolezza di loro perdite, gl'istorici Spagnuoli non mancano di ascrivere tutteddue queste cose alla protezione di S. Jago, santo avvocato del loro paese, che, come eglino riferiscono, combattè alla testa dei loro compatriotti, e con la sua prodezza decise del fato della battaglia. Gomara è il primo che rammenta questa apparizione di S. Giacomo. Diverte molto l'osservare l'imbroglio di Bernardo Diaz de Castillo, cagionato dal contrasto fra la sua credulità, e la sua veracità. La prima lo disponeva a credere questo prodigio, la seconda lo riteneva dall'affermarlo. " Confesso, dice egli, che noi dobbiamo tutte le nostre azioni e vittorie al signor nostro Gesù Cristo, e che in questa battaglia vi era un numero così grande contro ad ognuno di noi, che se ciascuno degli avversari ci avesse tirato una manata di terra, avrebbero potuto seppellirci, se non ci avesse protetti la divina misericordia. Può essere che la persona che Gomara dice essere apparsa sopra un cavallo stornello, fosse il glorioso apostolo S. Giacomo, ovvero S. Pietro, e che io come peccatore non fossi degno vederlo. Io son certo però che vidi Francesco de Morla sopra un cavallo simile; ma come immeritevole trasgressore non meritai di vedere alcuno dei santi apostoli. Può essere stata volontà di Dio che fosse così come riferisce Gomara, ma fra tutti i conquistatori non sentii mai dire che fosse accaduta una tal cosa, ed io non la seppi, finchè non lessi la sua cronica.

presentarono nella più rispettosa maniera, ma parlando un linguaggio totalmente ignoto ad Aguilar. Cortes era nel maggiore imbroglio e perplessità ad un accidente, del quale prevedeva tutte le conseguenze, e conosceva di già il dubbio e l'incertezza, con che avrebbe dovuto tirare avanti i gran progetti che meditava, se ne'suoi trattati coi nazionali fosse stato obbligato a dipendere unicamente da un'imperfetta, ambigua, e congetturale maniera di comunicare le idee, come era quella dei cenni. Ma non istette lungo tempo in questa imbarazzante situazione. Un fortunato accidente lo distrigò, quando appunto la sua stessa sagacità avrebbe durato fatica a liberarnelo. Una delle femmine schiave, che egli aveva ricevute dal Caziche di Tabasco, si trovò presente per caso al primo abboccamento fra Cortes ed i suoi novelli ospiti: ella si accorse del di lui imbroglio, e della confusione di Aguilar; e perchè intendeva perfettamente la lingua Messicana, spiegò quel che coloro dicevano nel linguaggio di Yucatan, che Aguilar benissimo comprendeva. Questa donna conosciuta per l'avvenire col nome di donna Marina, e che fa una luminosa figura nella storia del nuovo mondo, dove grandi revoluzioni erano portate attorno per leggieri motivi, e instrumenti inconsiderabili, era nata in una delle provincie dell'imperio Messicano. Essendo stata presa schiava da qualche squadra nemica, dopo una varietà di vicende andò a cadere nelle mani dei Tabascani, ed erasi trattenuta tanto tempo fra loro da impararne la lingua senza perdere l'uso della sua propria. Benchè fosse cosa incomoda e rincrescevole il trattare per

mezzo di due interpreti differenti, Cortes provò così alta gioia d'avere scoperto questa maniera di abboccarsi con i popoli di un paese, dentro del quale era determinato di penetrare, che nei trasporti del proprio suo giubbilo la considerò come una visibile interposizione della provvidenza in suo favore.

Mette a terra le sue truppe.

Intese allora che i due personaggi, che aveva ricevuti a bordo della sua nave erano deputati da Pilpatoe, e Teutile, uno governatore di quella provincia sotto un gran monarca chiamato Motezuma, e l'altro comandante delle sue forze in quel medesimo luogo; e che eglino erano mandati a ricercare quali fossero le di lui intenzioni nel visitare la loro costa, e ad offerirgli l'assistenza, di cui poteva avere bisogno per continuare il suo viaggio. Cortes attonito alla comparsa di questa gente, e al tenore dell'ambasciata, gli assicurò in termini rispettosi, che egli si accostava al loro paese con i più amichevoli sentimenti, e veniva a proporre materie di grande importanza per il bene del loro principe, e del suo regno, che egli spiegherebbe più ampiamente in persona al governatore, ed al generale. La mattina seguente senza aspettare alcuna risposta, fece scendere a terra le sue truppe, i suoi cavalli e l'artiglieria; ed avendo scelto un terreno adattato, cominciò a innalzare delle baracche per i suoi uomini, e a fortificare il suo campo. I nazionali in vece di opporsi all'entrare di questi fatali ospiti, gli aiutarono in tutte le loro operazioni con una ilarità d'animo, della quale ebbero dopo gran cagione di pentirsi.

1519 Suo primo abboccamento coi Messicani.

Il giorno dopo Pilpatoe, e Teutile vennero al campo Spagnuolo con un seguito numeroso, e Cortes considerandogli come i ministri di un gran monarca

degni d' un' attenzione molto differente da quella che gli Spagnuoli erano soliti di prestare ai piccoli Cazichi, con i quali tenevano abboccamento, gli ricevè con più formal cerimonia. Cortes gli ragguagliò che veniva come ambasciatore dalla parte di D. Carlo d'Austria re di Castiglia, il monarca maggiore dell'oriente, e che erano a lui confidate proposizioni di tal rilievo, che egli non poteva comunicare a nessun'altro che al medesimo imperator Motezuma; e che perciò gli pregava di condurlo senza perdere tempo alla presenza del loro padrone. Gli ufiziali Messicani non seppero tener nascosto il loro disturbo ad una richiesta, che conoscevano essere dispiacevole, e che prognosticavano dover cagionare un grande imbroglio al loro sovrano, il di cui animo era stato ripieno di molti inquieti sospetti fino dal primo apparire degli Spagnuoli nelle sue coste. Ma avanti d'intraprendere a dissuadere Cortes dall'insistere nella sua domanda, s'ingegnarono di conciliarsi la di lui benevolenza, pregandolo ad accettare certi regali, che come umili schiavi di Motezuma ponevano a'di lui piedi. Questi furono introdotti con grandissima pompa, e consistevano in panno finissimo di cotone, in pennacchiere di vari colori, e in ornamenti d'oro e d'argento d' un pregio considerabile, il lavoro dei quali pareva curioso, quanto i materiali erano ricchi. La mostra di tali cose produsse un effetto differentissimo da quello che si presagivano i Messicani. In vece di contentare, accrebbe l'avidità degli Spagnuoli, e gli rese così desiderosi e impazienti di diventare i padroni d'un paese che abbondava di prodotti così preziosi, che

Cortes potè appena porgere orecchio con sofferenza alle ragioni che Pilpatoe, e Teutile adducevano per distornarlo dal portarsi a visitare la capitale, e con un tuono altiero e assoluto di voce insistè nella sua prima domanda d'essere ammesso all'udienza personale del loro monarca. Durante questo colloquio alcuni pittori del seguito dei Capi Messicani erano stati diligentemente impiegati a disegnare sopra tele di cotone bianche le figure dei vascelli, i cavalli, l'artiglieria, i soldati, ed ogni altra cosa, che per la sua singolarità fermava i loro sguardi. Quando Cortes osservò questo, e fu informato che le pitture dovevano esser mandate a Motezuma affine di presentargli una più viva idea degli stranieri e mirabili oggetti venuti loro alla vista, e che non potevano comunicar con parole; egli si risolvè di rendere la rappresentazione anche più animata e interessante, esibendo uno spettacolo tale, che desse ad ambedue loro, ed al loro monarca una spaventosa impressione della straordinaria prodezza de' suoi seguaci, e della forza irresistibile di loro armi. Suonarono di suo ordine le trombe; le truppe si misero in un momento in ordine di battaglia; fece l'infanteria certi militari esercizi i più adattati a dimostrare l'effetto delle loro diverse armi; i cavalli con varie evoluzioni diedero una prova della loro agilità e fortezza; l'artiglieria voltata verso i folti boschi che circondavano il campo, fece fra gli alberi un orribile strage. Stavano i Messicani a vedere con quel tacito sorprendimento che è naturale, quando la mente è colpita da oggetti terribili e superiori alla sua capacità. Ma allo scarico del cannone molti di loro fug-

girono, alcuni caddero a terra, e tutti furono così confusi al vedere uomini, il potere dei quali si assomigliava così da vicino a quello degli Dei, che riuscì malagevole a Cortes il ricomporgli, e il rassicurargli. I pittori avevano allora molti soggetti dove esercitare la loro arte, e misero a prova la fantasia per inventare figure e caratteri, e rappresentare le cose da loro stessi vedute.

Trattati con Motezuma.

Furono immediatamente spediti dei messaggieri a Motezuma con queste pitture, e con un pieno ragguaglio di tuttociò che era seguito dopo l'arrivo degli Spagnuoli; e per mezzo di essi Cortes mandò un presente d'alcune curiosità Europee a Motezuma, le quali benchè di non gran valore, credeva che sarebbero accette a cagione di lor novità. I Messicani monarchi per essere presto informati d'ogni occorrenza, in ciascun angolo del loro vastissimo imperio avevano introdotto un raffinamento in genere di polizia, sconosciuto in quel tempo in Europa. Tenevano dei corrieri fissi a certi posti lungo le principali strade; e siccome questi erano rilevati all'agilità con una regolare educazione, ed uno cambiava l'altro a discrete distanze, portavano perciò le nuove con una sorprendente celerità. Benchè la capitale nella quale risedeva Motezuma fosse quasi cent'ottanta miglia lontana da S. Giovanni de Ulua, i regali di Cortes vi furono portati, e la risposta alle sue domande fu rimandata in pochi giorni. I medesimi ufiziali che avevano fino allora trattato con gli Spagnuoli furono incaricati di darla, ma sapendo essi quanto la determinazione del loro sovrano opponevasi a tutti i progetti e desiderii del

comandante Spagnuolo, non vollero arrischiarsi a notificargliela finchè non ebbero previamente tentato di addolcirlo e appiacevolirlo. Rinnovarono a questo fine il maneggio, introducendo una truppa d'Indiani carichi di presenti, mandatigli da Motezuma. La loro magnificenza conveniva ad un gran monarca, ed eccedeva di molto qualunque idea, che gli Spagnuoli avessero fino a quel tempo formata delle di lui ricchezze. Furono posti sopra delle stoie distese in terra, e con un ordine che gli mostrava con gran vantaggio. Cortes ed i suoi ufiziali guardavano con maraviglia le varie manifatture di quel paese; stoffe di cotone così soprafline, e d'un tessuto così delicato che parevano seta; pitture d'animali, d'alberi, e d'altri oggetti naturali formate con penne di differenti colori disposte, e tramischiate, con tal maestria ed eleganza da rivaleggiare le opere del pennello nella verità, e nella bellezza d'imitazione. Quello però che principalmente fermò i loro occhi furono due gran lamine di forma rotonda, una d'oro massiccio rappresentante il sole, e l'altra d'argento, emblema vaghissimo della luna (1). Que-

(1) Alcuni storici Spagnuoli riferiscono questo fatto in termini, come se desiderassero che si credesse, che gl'Indiani carichi dei regali gli avessero portati dalla capitale nello spazio medesimo di tempo, che i corrieri avevano fatto quel viaggio. Ciò è incredibile, e Gomara adduce una circostanza che mostra, che in quella occasione non seguì cosa alcuna straordinaria. Questo ricco presente era stato preparato per Grijalva quando egli giunse al medesimo luogo sei mesi prima; ed era adesso pronto per consegnarsi, subito che Motezuma ne dieda gli ordini. Gomara nella sua cronica.

Secondo Bernardo Diaz del Castillo, il valore del piatto d'argento rappresentante la luna andava solo a ventimila pesos e più, cioè a dire intorno a cinquemila lire sterline.

ste erano accompagnate da braccialetti, vezzi, anelli ed altre galanterie d' oro; ed acciocchè non vi mancasse niente di quel che poteva dare agli Spagnuoli un'idea dei prodotti del Messico, vi erano anche alcune scatole piene di perle, di pietre preziose, e grani d'oro non lavorato, tali quali erano stati trovati nelle miniere o nei fiumi. Cortes ricevè tutto questo con l'apparenza di profondo rispetto per il monarca, dal quale veniva. Ma quando i Messicani fondando la loro presunzione sopra i regali, gli dissero che il loro sovrano lo pregava ad accettare quel che gli aveva mandato come una prova del suo riguardo per il principe che egli rappresentava; ma che non darebbe mai il suo consenso che truppe forestiere s'avvicinassero alla sua capitale, o che continuassero a trattenersi più lungo tempo ne'suoi dominii, Cortes si dichiarò in una maniera più risoluta e perentoria, che egli insisteva tuttora nella sua prima domanda, non potendo tornarsene indietro senza intacco dell'onore del suo sovrano, e finchè non fosse stato ammesso alla presenza del principe che egli era destinato a visitare in di lui nome. I Messicani stupiti al vedere che un uomo ardisse di opporsi a quella volontà che erano avvezzi a riguardare come suprema e irresistibile, e temendo anche di precipitare la loro patria in un'aperta rottura con nemici così spaventosi, indussero Cortes a promettere di non muoversi dal suo campo fino al ritorno d'un messaggiero, che spedivano a Motezuma per ulteriori instruzioni.

Stato dell' impero Messicano in quel tempo.

La fermezza con la quale si attenne Cortes alla sua prima proposta, doveva naturalmente portare

il trattato fra lui e Motezuma ad una pronta spedizione, giacchè non pareva lasciare al monarca del Messico altra scelta, che o di riceverlo con la confidenza d'amico, o d'opporsegli apertamente come a nemico. L'ultimo era quello che si poteva aspettare da un superbo principe, che aveva in mano il sommo potere. L'imperio del Messico in quel tempo era all'apice della grandezza, dove nessuna società era giunta in sì breve periodo. Benchè esistesse solamente da cento trenta anni, si stendevano i suoi dominii dal settentrionale al mare meridionale, in territorii che andavano più di cinquecento leghe da levante a ponente, e più di dugento da tramontana a mezzogiorno, contenendo provincie non inferiori in fertilità, in popolazione e opulenza ad alcuna della zona torrida. Il popolo era valoroso e intraprendente: l'autorità del monarca illimitata, e le sue rendite considerabili. Se con le forze che potevano radunarsi in un tratto Motezuma si fosse scaricato addosso agli Spagnuoli mentre che stavano accampati sopra una sterile costa ed insalubre, non assistiti da alleati, senza un luogo di ritirata, e privi di provvisione, era impossibile anche con tutti i vantaggi della loro disciplina, e delle loro armi superiori, che avessero potuto resistervi, e sarebbero o periti in un conflitto sì disuguale, o avrebbero abbandonato l'impresa.

1519

Carattere di Motezuma.

La potenza di Motezuma lo abilitava a prendere questa coraggiosa risoluzione, ed il proprio suo genio pareva che ve lo spingesse naturalmente. Di tutti i principi che avevano tenuto lo scettro del Messico, egli era il più altiero, il più impetuoso, ed

il più intollerante nella opposizione. I suoi sudditi lo riguardavano con riverenza, e i suoi nemici con ispavento. I primi gli governava con inusitato rigore, ma essi erano infatuati d'una tale opinione dei di lui talenti, che inspirava loro il rispetto: e con molte vittorie riportate sopra degli ultimi aveva sparso lo spavento delle sue armi, ed aggiunto diverse stimabili provincie ai suoi dominii. Ma quantunque i suoi talenti potessero essere bene adattati agli affari d'uno stato coltivato così imperfettamente come l'imperio del Messico, e bastanti a condurgli nel loro corso ordinario, non erano punto adeguati a una congiuntura così straordinaria, e non lo disponevano, o a giudicare con il discernimento o ad agire con la risoluzione che si ricercano in sì pericolosa emergenza.

Sua perplessità e terrore all' arrivo degli Spagnuoli.

Dal momento che gli Spagnuoli comparvero sulla sua costa, mostrò dei segni di timidità e d'incertezza. In vece di prendere quelle risoluzioni, che il conoscimento di sua potenza, e la memoria delle anteriori sue gesta dovevano inspirargli, deliberava piuttosto con ansietà, ed esitazione, il che fu chiaramente notato da'suoi più intimi cortigiani. La smania e lo sconcerto della mente di Motezuma in questa occasione, come anche il generale abbattimento de'suoi sudditi non derivavano totalmente dall'impressione, che gli Spagnuoli avevano fatta colla novità della loro comparsa, e con lo spavento di loro armi. Si ripeteva la loro origine da una più remota sorgente. Se noi dobbiamo prestar fede ai più antichi e più autentici scrittori Spagnuoli, correva un'opinione quasi universalmente fra gli Ameri-

cani, che sovrastava alle loro teste una qualche terribile calamità, portata da una razza di formidabili invasori, che verrebbero dalle regioni d'oriente a roversciare e desolare il loro paese. È impossibile il determinare se questa inquieta apprensione nascesse dalla memoria di qualche naturale disastro, che avesse afflitta quella parte del globo, imprimendo negli animi degli abitanti dei timori, e dei prognostici superstiziosi; o se fosse una immaginazione suggerita per caso dallo stupore che cagionò la prima vista d'uomini di nuova stirpe. I Messicani erano inchinati alla superstizione più di qualunque altro popolo del nuovo mondo; e perciò erano più intimamente scossi dall'arrivo degli Spagnuoli, che la loro credulità rappresentò come instrumenti destinati a portare attorno la fatale revoluzione che già temevano. In tali circostanze non dee più parere incredibile che una mano d'avventurieri avesse da impaurire il monarca d'un grand'imperio, e tutti i suoi sudditi.

Continua a trattare.

Non ostante l'effetto di questa strana impressione, quando il messaggiero arrivò dal campo Spagnuolo con il ragguaglio che Cortes inerendo alla sua prima domanda ricusava d'ubbidire all'ordine ingiuntogli di lasciare il paese, prese Motezuma una specie di risoluzione, e in un trasporto di rabbia naturale ad un fiero principe, non avvezzo a trovare ostacoli alla sua volontà, minacciò di voler sacrificare a' suoi Dei questi presuntuosi stranieri. Ma ben presto gli ritornarono i suoi dubbi e i timori, e invece di comandare che si mettessero in esecuzione le sue minacce, chiamò di nuovo i suoi ministri a

conferire, e a dar consiglio. Deboli e temporeggianti misure sono per lo più il resultato, quando si adunano gli uomini per deliberare in una congiuntura, in cui dovrebbero piuttosto agire. Il Messicano consiglio non seppe prendere efficaci compensi per iscacciare così incomodi invasori, e si contentò di dar fuori un più espressivo comando, richiedendogli d'abbandonare il paese; e scioccamente l'accompagnarono con un regalo di tal valore, che servì di nuovo allettamento per farvegli rimanere.

Ansietà e apprensione degli Spagnuoli.

Non erano intanto gli Spagnuoli senza sollecitudine o varietà di sentimenti nel determinare intorno alla loro futura condotta. Da quello che avevano di già veduto, molti di loro formavano idee così stravaganti dell'opulenza di quel paese, che disprezzando il pericolo e i patimenti, quando avevano in vista tesori creduti inesauribili, erano avidi di tentar la conquista. Altri giudicando della potenza dell'imperio del Messico dalla sua stessa ricchezza, ed enumerando le varie prove, che dimostravano che era sotto un ben regolato governo, sostenevano che sarebbe un atto di frenesia l'attaccare un tale stato con un piccolo corpo d'uomini mancanti di provvisioni, senza veruno alleato, e già indeboliti per le malattie particolari a quel clima, e per la perdita di diversi di loro truppe. Cortes applaudiva in segreto i protettori delle ardite intraprese, e fomentava le loro romanzesche speranze, giacchè tali idee si confacevano con le sue, e favorivano l'adempimento di quei progetti, che aveva egli stesso formati. Fino dal tempo che Velasquez aveva manifestato i suoi dubbi con aperta violenza, nell'attentato ch'ei fece

Progetti di Cortes.

di privarlo dell'autorità, che avevagli già conferita, vedeva la necessità di sciogliere una connessione, che impedirebbe, o imbroglierebbe tutte le sue operazioni; ed aspettava una propizia occasione di venire con esso ad una finale rottura. Con questa mira aveva egli adoperato ogni arte, onde assicurarsi la stima e l'affetto de' suoi soldati. Con i talenti ch'ei possedeva per comandare, era facile l'acquistarsi la loro stima; ed i suoi seguaci furono ben presto contenti di potersi fidare perfettamente alla guida, e al coraggio del loro condottiero. Non era più difficile il fare acquisto della loro benevolenza. Tra avventurieri quasi tutti del medesimo rango, che servivano a proprie spese, la dignità del comando non sollevava un generale in maniera, che non si potesse mescolare con quegli che operavano sotto di lui. Cortes si prevalse di questa libertà di colloquio per insinuarsi nel loro favore, e con il suo affabile comportamento, con atti di liberalità usati con alcuni a tempo, inspirando a tutti delle grandi speranze, ed accordando loro di trafficare privatamente coi nazionali (1), si affezionò così stabilmente la maggior parte de' suoi soldati, che questi quasi si dimenticarono che l'armamento era stato allestito per l'autorità, e coi danari d'un altro.

Suadestrezza nell'eseguirgli.

Nel tempo che si maneggiavano questi intrighi,

(1) Questo traffico particolare era direttamente contrario alle instruzioni di Velasquez, il quale comandò, che qualunque cosa fosse acquistata per modo di traffico, si mettesse nel pubblico fondo. Ma si vede che ciaschedun dei soldati aveva una provvisione particolare di bagattelle, ed altre cose proprie per trafficare con gl' Indiani, e che Cortes si guadagnò il loro favore, animandogli sotto mano a simili baratti.

giunse Teutile con il regalo di Motezuma, e insieme con questo portò gli ultimi ordini di quel monarca, che gli Spagnuoli sloggiassero immantinente da'suoi dominii: e quando Cortes in vece d'accomodarvisi rinnovò la domanda d'avere udienza, il Messicano gli voltò in un tratto le spalle, e lasciò il campo con occhi e gesti, che esprimevano nel più forte modo la sua sorpresa, ed il suo risentimento. La mattina seguente non comparve più alcuno dei nazionali che erano soliti di venirvi con gran concorso per far dei baratti con i soldati, e per portare la vettovaglia. Ogni amichevole corrispondenza pareva allora finita, ed aspettavasi ad ogni momento che cominciassero le ostilità. Benchè fosse questo un evento da doversi già prevedere, cagionò una repentina costernazione negli Spagnuoli, la quale animò gli aderenti a Velasquez non solo a mormorare, e a macchinare contro il lor generale, ma a destinare per fino uno del loro numero, che parlasse arditamente contro la di lui imprudenza nel tentar la conquista d'un potente imperio con una forza sì disuguale, ed insistesse sulla necessità di ritornare a Cuba, per racconciarvi la flotta ed accrescere l'armamento. Diego de Ordaz, uno dei principali ufiziali, che i malcontenti avevano incaricato di questa commissione, l'eseguì con una libertà, e zotichezza da soldato, dicendogli che gli palesava i sentimenti di tutta quanta l'armata. Cortes gli porse orecchio senza la minima apparenza di commozione; e siccome scopriva benissimo l'indole e il desiderio de' suoi propri soldati, e prevedeva con che animo ascolterebbero una proposizione fatale in un tratto a

tutte le splendide speranze, ed ai progetti da essi formati con una compiacenza sì grande, seppe portare così avanti la sua dissimulazione, che mostrò d'abbandonare le proprie misure per aderire alla richiesta d'Ordaz, e diede ordine che la truppa fosse pronta per il giorno dopo a rimbarcare per Cuba. Saputasi una tal cosa, gli avventurieri delusi cominciarono a sclamare, ed a minacciare: gli emissari di Cortes unendosi a loro ne accesero maggiormente la rabbia: la fermentazione diventò generale: tutto il campo fu quasi in un dichiarato ammutinamento, e chiedevano con grande instanza di vedere il lor comandante. Cortes non indugiò molto a comparire: ed allora espressero tutti ad una voce il loro stupore e lo sdegno per gli ordini ricevuti. Dicevano essere indegno del coraggio Castigliano lo scuorarsi al primo aspetto di pericolo, ed infame il fuggire prima che alcun nemico giugnesse; che essi per la loro parte erano determinati di non lasciare un'impresa, che fino allora era andata felice, e che tendeva a spargere la notizia della vera religione, e a promuovere la gloria, e l'interesse di loro patria. Sicuri sotto il di lui comando, volevano essi seguitarlo con alacrità in mezzo ai rischi, in cerca di quegli stabilimenti e tesori, che egli aveva da sì lungo tempo messi loro in veduta: ma se sceglieva piuttosto di ritornare a Cuba, e rinunziare vilmente tutte le sue speranze di distinzione e d'opulenza a un invidioso rivale, erano tutti di sentimento di eleggere un altro generale per condurgli in quella strada di gloria, dove non aveva egli spirito per entrare.

Cortes incantato del loro ardore, non si offese dell'arditezza, colla quale era espresso. I sentimenti erano quei medesimi, che egli pure aveva inspirati, ed il fervore delle parole gli comprovava, che i suoi soldati se n'erano affatto imbevuti. Mostrò però essere sorpreso da quel che udiva, dichiarandosi, che i suoi ordini di prepararsi erano usciti in conseguenza del credere che ciò piacesse alle sue truppe; che adattandosi alla loro inclinazione egli sacrificava il suo privato pensiero di stabilire immediatamente una popolazione sulla costa del mare, e tentar poi di penetrare nelle parti interne di quel paese; che adesso egli era convinto del suo errore; e siccome vedeva che erano animati dallo spirito generoso che albergava in ogni vero Spagnuolo, riassumerebbe con nuovo impegno l'originale suo piano, non dubitando scortargli per la carriera della vittoria, ed a quelle assolute fortune che meritava il loro valore. Dopo un tal discorso, voci d'applauso testificarono l'eccesso di loro gioia. Pareva che le misure si dovessero prendere d'unanime consentimento. Quegli che internamente lo condannavano furono costretti ad unirsi alle acclamazioni, parte per occultare il loro contraggenio al generale, e parte per risparmiarsi la taccia di codardìa dai soldati loro compagni.

Stabilisce una forma di governo civile.

Senza dar tempo a'suoi uomini di raffreddarsi o di riflettere, Cortes s'impiegò tutto a porre in opera il suo disegno. Per dar principio ad una colonia, adunò le persone più qualificate di sua armata, ed elesse coi loro voti un consiglio e dei magistrati, nei quali doveva essere stabilito il governo. Gli uo-

mini trapiantano naturalmente le instituzioni, e le forme di loro patria nei loro nuovi stabilimenti; e perciò questo fu creato sul piede d'una Spagnuola comunità. Erano i magistrati distinti coi medesimi nomi e insegne d'ufizio, e dovevano esercitare la stessa giurisdizione. Le persone prescelte erano tutte fermissimamente affezionate a Cortes; e l'atto della loro elezione fu disteso in nome del Re, senza che vi si facesse menzione della loro dipendenza dal governatore Velasquez. I due principii d'entusiasmo, e d'avarizia che mossero gli Spagnuoli a tutte le loro intraprese nel nuovo mondo, parve che concorressero a suggerire il nome che pose Cortes al suo meditato stabilimento: lo chiamò villa rica de la vera Cruz, cioè la ricca città della vera Croce.

1519
Rinunzia la sua commissione.

La prima sessione del nuovo consiglio fu segnalata per un atto di gran rilievo. Subito che i magistrati furono adunati, Cortes vi andò per domandare la permissione di presentarsi; ed avvicinandosi con molti segni di profondo rispetto, che ricrescevano la dignità al tribunale, e additavano un esempio di riverenza alla sua autorità, principiò una lunga parlata, nella quale con arte grande, e con termini assai lusinghevoli per persone che entravano appunto nel loro novello carico, fece osservare, che essendo la suprema giurisdizione sopra la colonia da loro piantata, conferita adesso a quel tribunale, gli considerava tutti come vestiti dell'autorità, e come rappresentanti il loro sovrano, e che perciò comunicherebbe ad essi quel che egli credeva essenziale al pubblico bene colla medesima dovuta fedeltà, come se egli fosse davanti al suo reale pa-

drone, che la sicurezza d'una colonia eretta in un grande imperio, il di cui sovrano aveva di già palesato le sue contrarie intenzioni, dipendeva dall'armi, e la forza di queste dalla subordinazione e disciplina delle truppe; che il suo diritto di comandare si derivava da una commissione accordatagli dal governatore di Cuba; e siccome questa era stata da lungo tempo ritirata, si potrebbe mettere in forse la legittimità della sua giurisdizione; che egli pareva operare con un titolo accattato o dubbioso; che eglino non vorrebbero fidarsi a un esercito che potrebbe disputare del potere del suo generale in una congiuntura, in cui dovrebbe ubbidire implicitamente a'suoi ordini; che mosso da queste considerazioni risegnava attualmente in mano loro tutta la sua potestà: e che eglino stessi avendo ora il diritto di scegliere, e di conferire una piena giurisdizione, potrebbero destinare uno in nome del re a comandare l'armata nelle future operazioni; e che riguardo alla sua propria parte, tale era il suo zelo per il servizio, a cui erano essi impegnati, che egli armerebbe d'una lancia quella mano medesima che aveva deposto il bastone di generale, per far vedere a'suoi compagni soldati, che quantunque avvezzo a comandare, non aveva dimenticato l'ubbidire. Finito questo ragionamento pose la commissione datagli da Velasquez sopra la tavola, e baciato il bastone, lo consegnò al primo magistrato, e ritirossi.

Ed è eletto primo giudice, e capitan generale.

Non tardò molto il congresso a deliberare; poichè Cortes aveva già concertato questo maneggio con i suoi confidenti, e preparato con gran destrezza gli altri membri al partito che desiderava pren-

dessero. Fu accettata la sua rinunzia; e perchè la loro non interrotta prosperità sotto la di lui guida, dava la più soddisfacente testimonianza della di lui abilità al comando, essi con i loro concordi voti lo elessero primo giudice della colonia, e capitan generale della sua armata; e vollero che una simile commissione si pubblicasse in nome del re con la più ampia potestà, da continuare nel suo vigore, finchè si sapesse meglio il beneplacito regio. Acciocchè poi quest'atto non fosse giudicato la macchina d'una cabala, il consiglio convocò tutte le truppe, e le informò di quanto erasi risoluto. I soldati con gareggiante applauso ratificarono quella scelta; l'aria risuonava col nome di Cortes, e giurarono tutti di spargere il proprio sangue per sostenere la di lui autorità.

Esercita la sua autorità vigorosamente.

Cortes essendo giunto con i suoi intrighi all'effetto desiderato, ed avendo scosso la sua spiacevole dipendenza dal governatore di Cuba, accettò la carica che lo rivestiva della suprema giurisdizione così civile che militare sopra della colonia, professando molto rispetto al congresso, e gratitudine all'armata. Assunse una maggior dignità unita al suo nuovo comando, e principiò a esercitarla con più esteso potere. Aveva fino allora sentito d'essere un deputato da un suddito; agiva adesso come rappresentante il sovrano. Gli aderenti di Velasquez prevedendo, quale in tutto e per tutto sarebbe l'esito di un tal cambiamento nella di lui situazione, non potevano più continuare ad essere taciti e pazienti spettatori di questa scena. Sclamavano apertamente contro il procedere del congresso come illegittimo,

e contro quello dell'armata come tumultuoso. Cortes scorgendo subito la necessità di reprimere opportunamente un discorso così sedizioso con qualche risoluto compenso, fece arrestare Ordaz, e Scudero, e Velasquez de Leon antesignani della fazione, e gli mandò incatenati e prigioni a bordo della flotta. Impauriti ed attoniti i lor partigiani s'acquietarono immantinente, e Cortes più sollecito dell'emenda che del gastigo de'suoi prigionieri che erano ufiziali di merito grande, si mise a coltivare la loro amicizia con tale assiduità e destrezza, che il rappacificamento si fece di cuore, e nelle strepitose occasioni di darne prova, nè la loro connessione col governatore di Cuba, nè la memoria dell'indegnità colla quale erano stati trattati, gli tentarono a retrocedere un passo dall'inviolabile attaccamento ai di lui interessi. In questo, come pure negli altri suoi negoziati, in congiuntura sì critica, che decideva della di lui futura fama e fortuna, Cortes ne dovette in gran parte il buon esito all'oro del Messico, che egli con man generosa distribuì fra i suoi amici, e fra i suoi antagonisti.

La sua amicizia è ricercata dagli Zempoalesi.

Cortes avendo così resa indissolubile l'unione fra se medesimo, e l'armata con questi reciprochi atti di disubbedienza, si credè in grado d'avventurarsi a lasciare il campo dove era fin allora restato, e inoltrarsi dentro al paese. Lo incoraggì a far ciò un avvenimento non men fortunato che opportuno. Alcuni indiani essendosi avvicinati al campo con una misteriosa maniera, furono introdotti alla sua presenza. Udì che erano mandati con offerta d'amicizia dal Caziche di Zempoala, città considerabile ed

a poca distanza; e dalle loro risposte a molte domande che egli lor fece, secondo il solito suo costume in ogni abboccamento coi nazionali, raccolse che il loro padrone quantunque suddito dell' impero Messicano, era stracco del giogo, e pieno di tanto timore e odio di Motezuma, che non vi sarebbe cosa a lui più aggradevole, che il liberarlo dall'oppressione, sotto la quale gemeva. Al sentir tali cose un raggio di luce e di speranza balenò sull'animo a Cortes. Vide che l'imperio ch'ei meditava attaccare non era unito, nè ben voluto il sovrano; e ne dedusse che le cagioni della malcontentezza non dovevano confinarsi ad una sola provincia, ma che in altre parti vi sarebbero dei disgustati stracchi di soggezione, e così bramosi di cambiamento, da seguitare in un tratto lo stendardo di qualsisia protettore. Animato da queste idee, sopra le quali cominciò a formare un progetto, che il tempo e una più perfetta notizia dello stato di quel paese avrebbero maturato, fece la più graziosa accoglienza agli Zempoalesi, e promise d'andar subito a visitare il loro Caziche.

Marcia a Zempoala.

Per effettuar la promessa non occorreva variar la strada che egli si era di già prefissa per la sua marcia. Alcuni ufiziali da lui impiegati a riconoscer la costa, avevano scoperto un villaggio chiamato Quiabislan, da cinquanta miglia a tramontana, il quale e per la fertilità del terreno, e per il suo comodo porto pareva essere più a proposito per piantarvi una popolazione, di quello dove stava accampato: e Cortes determinò di portavisi. Zempoala trovasi in quella strada, ed il Caziche venne a rice-

verlo nella maniera che egli aveva ragion d'aspettare, con presenti e carezze qual uomo ambizioso di guadagnarsi il di lui buon volere; con un rispetto che quasi sapeva d'adorazione, e riguardandolo già come suo liberatore. Intese da lui molte particolarità relative al carattere di Motezuma, e le circostanze che facevano odiare il di lui dominio. Egli era tiranno come asseriva il Caziche con le lagrime agli occhi, superbo, crudele e sospettoso; trattava i sudditi con arroganza, rovinava con l'esorbitanti esazioni le conquistate provincie; e spesso ne rapiva con violenza fanciulli e fanciulle, i primi per immolargli quasi vittime a' suoi Dei, e le seconde per farne tante sue concubine o favorite. Cortes gl' insinuò artificiosamente per replica, che l' oggetto principale degli Spagnuoli nel visitare un paese tanto rimoto dal loro, era il voler calmare i lamenti, e sollevare gli oppressi; ed avendolo confortato a sperare questa interposizione al dovuto tempo, continuò la sua marcia a Quiabislan.

Fabbrica un fortino.

Il luogo che i suoi ufiziali raccomandavano come un sito adattato, gli parve sì bene scelto, che immediatamente disegnò il piano d' una città. Le case da erigersi erano tutte capanne, ma dovevano circondarsi di fortificazioni, e tanto stabili da resistere agli assalti d' un esercito Indiano. Era essenziale il tirarle subito a fine per dare esistenza ad una colonia, ed importantissimo il proseguire i disegni che meditavano il condottiero ed i suoi seguaci, sì per assicurare un posto di ritirata, sì per non perdere la comunicazioae col mare; e per tal motivo ogni uomo nell' armata, ufiziali e soldati misero la mano

al lavoro. Gl' Indiani di Zempoala e di Quiabislan prestarono il loro aiuto, e questa piccola situazione, madre di tanti altri fortissimi stabilimenti, fu ben presto in ordine di difesa.

Conchiude una formale alleanza con diversi Cazichi.

Cortes tenne diversi colloquii con i Cazichi di Zempoala e Quiabislan in quel tempo che stava occupato a quest' opera necessaria, e prevalendosi della loro maraviglia e stupore ai nuovi oggetti che giornalmente vedevano, inspirò loro di grado in grado una così alta opinione degli Spagnuoli, come esseri d' un ordine superiore, e invincibili in fatto di armi, che appoggiandosi eglino alla lor protezione, si arrischiarono a insultare la Messicana potenza, al cui solo nome davano poco avanti in un tremito. Comparvero intanto alcuni ufiziali di Motezuma, che andavano attorno a risquotere i consueti tributi, ed a richiedere un certo numero di vittime umane in espiazione del loro delitto nel presumere d' affiatarsi con quegli stranieri, ai quali aveva ingiunto l' imperatore che sloggiassero da' suoi dominii: ma invece d' ubbidire al comando, gli fecero prigionieri, gli trattarono con grande strapazzo, e non essendo la loro superstizione men barbara di quella dei Messicani, minacciarono sacrificargli ai loro Dei. Cortes vi entrò di mezzo, e manifestando il più forte orrore al sentir menzionare un tal fatto, gli liberò da quell' estremo pericolo. I due Cazichi condotti così ad un' aperta ribellione, che non lasciava loro apparenza di sicurezza, se non si attaccavano inviolabilmente agli Spagnuoli, s' incorporarono tosto con essi, dichiarandosi con ogni formalità vassalli del medesimo re. Seguitarono il loro esempio i Totona-

chi, fiero popolo che abitava nelle montagne di quel paese, e questi pure si assoggettarono alla corona di Castiglia, e si esibirono d'accompagnare Cortes con tutte le loro forze nella sua marcia alla volta di Messico.

Sue misure per procurarsi la conferma della sua autorità dal Re.

Cortes era già stato più di tre mesi nella nuova Spagna, e benchè in questo tempo non si fosse distinto con guerriere intraprese, erasi ad ogni momento impiegato in operazioni, le quali sebben meno splendide, non lasciavano d'essere al maggior segno importanti. Colla sua propria destrezza nel maneggiarsi colle sue truppe, e colla sagacità nel portare avanti i trattati coi nazionali, egli aveva gettato i fondamenti de' suoi futuri successi. Ma per molto ch' ei potesse confidare nel piano da lui formato, vedeva benissimo che il suo diritto a comandare gli proveniva da una dubbiosa sorgente; e perciò lo considerava come un titolo mendicato. Le ingiurie fatte a Velasquez erano tali, che naturalmente lo spingerebbero a chiederne soddisfazione al comune sovrano, e la di lui condotta sarebbe rappresentata in modo da dargli cagion di temere d'essere non solo degradato dal presente suo rango, ma di più sottoposto al gastigo. Prima di cominciare la marcia era di necessità il prendere le più efficaci precauzioni per riguardarsi dall'imminente tempesta. Persuase adunque i magistrati della colonia a indirizzare una lettera al re che contenesse una lunga narrativa dei loro propri servizi, una descrizione pomposa del paese da essi scoperto, le sue ricchezze, il numero de' suoi abitanti, il loro civilizzamento e le arti, una veduta del progresso a cui si

erano già avanzati nell' aggregare alla corona di Castiglia diverse provincie, dei prospetti che avevano concepiti, e delle speranze che manteneva grandi di ridurre il tutto alla soggezione; e per ultimo dovevano darvi un minuto dettaglio dei motivi che gli avevano indotti a non voler più connessione con Velasquez, a stabilire una popolazione dipendente unicamente dal re, e a porre il supremo comando sì civile che militare nelle mani di Cortes, pregando umilmente il loro sovrano a ratificare il fatto da loro colla sua reale conferma. Cortes scrisse anche da se in un somigliante tenore: e siccome sapeva che la corte Spagnuola avvezza agli esagerati racconti fatti dai discopritori d' ogni nuovo paese darebbe poca fede alle loro splendide relazioni di nuova Spagna, se queste non andassero accompagnate dai saggi di ciò che conteneva, per eccitare un' alta idea della sua opulenza, sollecitò i suoi soldati a contentarsi di rilasciare quello che essi potevano pretendere come loro porzione dei tesori fino allora raccolti, perchè il tutto fosse spedito al re. Tale era il predominio da lui acquistato sopra le loro menti, e tali le loro immaginarie espettative del doversi sempre più arricchire, che un' armata di bisognosi e rapaci avventurieri seppe fare uno sforzo sì generoso, ed offerse al suo sovrano il più ricco presente che fosse mai stato trasmesso dal nuovo mondo (1). Portocarrero e

(1) Gomara ha pubblicato un catalogo dei varii articoli, dei quali era composto questo presente. Pietro Martire d' Angleria che gli vide dopo che furono portati in Ispagna, e che pare avergli esaminati con grande attenzione, dà una descrizione curiosa di ciascheduno, poichè vi comunica l' idea del progresso che i Messicani avevano fatto in diverse arti di eleganza.

Montejo, i primi magistrati della colonia furono commissionati di portarlo a Castiglia, con ordini espressi di non toccar Cuba passandovi.

1519

STORIA

DI

AMERICA

LIBRO SESTO

Mentre un vascello si approntava per la loro partenza, un evento inaspettato venne a cagionare generalmente un'allarme. Alcuni soldati e marinari affezionati in segreto a Velasquez, intimoriti al figurarsi i pericoli inevitabili a chi tentava di penetrare nel cuore d' un grande imperio con una forza si disuguale, formarono il disegno d' impadronirsi d' uno dei brigantini, e di fuggirsene a Cuba con animo di recare al governatore quella notizia, affinchè si disponesse a procurar di fermare la nave destinata a portare il tesoro e i dispacci in Ispagna. Questa congiura, benchè tramata da uomini di bassa lega, fu condotta con segretezza profonda: ma nel momento che ogni cosa era per eseguirsi gli tradì uno dei loro associati.

Congiura contro di Cortes.

Benchè la buona fortuna di Cortes s' attraversasse così opportunamente in questa occasione, il disvelamento della congiura lo riempiè della più ama-

Distrugge la flotta.

ra apprensione, e lo stimolò a mettere in opera quel che da lungo tempo gli andava per la fantasia. Scorgeva che lo spirito di disaffetto stavasi sempre nascosto, e che quantunque fino allora represso dall' esito uniforme de' suoi progetti, o tenuto giù dalla mano della autorità, potrebbe per vari accidenti incoraggirsi a saltar fuori. Osservava che molti de' suoi annoiati del faticoso servire sospiravano di rivedere i loro stabilimenti in Cuba, e che alla più lieve apparenza di straordinario pericolo o a qualsivoglia roverscio di fortuna sarebbe impossibile impedir loro di ritornarvi. Conosceva che le sue deboli forze non comporterebbero diminuzione, e che un piccolissimo scemamento de' suoi seguaci lo costringerebbe ad abbandonare l'impresa. Dopo d'avere spesso e con molta sollecitudine ruminato sopra questi particolari, vide non esservi altra speranza al successo che il levar via ogni possibile ritirata, e il ridurre i suoi uomini alla necessità d'abbracciare il partito medesimo, dal quale era egli pure animato, o di conquistare, o di perire. Con questo pensiero in capo determinò di distruggere la sua flotta; ma non osando d' avventurarsi a eseguire un sì ardito disegno di sua sola autorità, si studiò di muovere i suoi soldati ad approvarne l'idea, mostrando loro la convenienza di tal compenso. La sua destrezza in effettuarlo fu anche uguale alla difficile congiuntura, in cui veniva adoperata. Persuase ad alcuni che i vascelli avevano tanto patito per essere stati sì lungo tempo in mare, che non erano più atti al servizio; provò ad altri, che opportuno e vigoroso rinforzo si

riceverebbe dall' aggiunta di cento uomini che facevano inutilmente da marinari; ed a tutti rappresentò la necessità di fissare i loro occhi e le brame sopra ciò che era loro d'avanti, senza permettere che l' idea di ritirata entrasse neppure un poco nei loro pensieri. Con universale consentimento i vascelli furono tirati a spiaggia, e dopo di avergli spogliati di vele, di cordaggi, di ferramenti e di tutto ciò che poteva essere di qualche uso, gli fecero tutti in pezzi. Così per uno sforzo di magnanimità, a cui niente è paragonabile nella storia, cinquecento uomini s' accordarono di lor volontà a rinserrarsi in un paese nemico, pieno di potenti e sconosciute nazioni, con ogni strada preclusa allo scampo, rimanendo col solo rifugio del loro valore e della perseveranza. Niente adesso ritardava Cortes. Il buon cuore delle sue truppe, e la disposizione de' suoi alleati ugualmente lo favorivano. Tutti i vantaggi però ricavati dagli ultimi e procurati con molta assiduità e accortezza, furono in un momento perduti, attesa la troppa fretta del religioso suo zelo, il quale in molte occasioni trasportò Cortes a delle cose incompatibili colla prudenza, che distingue il di lui carattere. Benchè non avesse per anche avuto nè tempo, nè opportunità di far conoscere ai nazionali gli errori della loro superstizione, e d' instruirgli nei rudimenti della fede cristiana, comandò a' suoi soldati di roversciare gli altari, e di distruggere gl' idoli nel tempio maggiore di Zempoala, e d' erigervi in loro vece un Crocifisso e una immagine della Vergine Maria.

Il popolo osservò tutto questo con isbalordimento ed orrore; i sacerdoti lo eccitarono all' armi; ma tale si fu l' autorità di Cortes, e così grande l' ascendente che gli Spagnuoli avevano acquistato, che la sollevazione fu quietata senza spargimento di sangue, e la concordia perfettamente ristabilita.

Si avanza dentro il paese.

Cortes cominciò la sua marcia da Zempoala ai 16. d'agosto con cinquecento uomini, sedici cavalli, e sei pezzi d'artiglieria. Il resto delle sue truppe era composto di quegli principalmente che per età o malattia erano meno atti ad un pronto servizio, e questi gli lasciò per guarnigione in Villa Rica sotto il comando d'Escalante ufiziale di merito, e fervorosamente attaccato ai di lui interessi. Il Caziche di Zempoala lo provvide di vettovaglie, e gli assegnò dugento di quegl'Indiani chiamati Tamemes, che in un paese dove gli animali domestici non erano conosciuti, servivano a portar carichi, e a sostenere tutte le mercenarie fatiche. Riuscirono questi di gran sollievo ai soldati Spagnuoli, che fino allora erano stati costretti non solo ad aggravarsi del proprio bagaglio, ma a strascinare di più a viva forza i cannoni. Egli offerse ancora un corpo ragguardevole delle sue truppe; ma Cortes si contentò di soli quattrocento uomini, badando però di scegliere persone di conto, da poter essere ostaggi per la fedeltà del loro padrone. Niente occorse di memorabile nel suo progresso, finchè non toccò i confini di Tlascala. I naturali di questa provincia, guerrieri, e nemici giurati dei Messicani, erano stati uniti in un'antica alleanza coi Cazichi di Zempoala. Benchè meno civilizzati dei sudditi di Motezuma, avevano sorpassato

di molto in dirozzamento le barbare nazioni d'America, delle quali ho già descritto i costumi. Intendevano assai bene l'agricoltura, dimoravano in città grandi, conoscevano qualche genere di commercio; e nei ragguagli imperfetti delle loro instituzioni e leggi tramandatici dai primi scrittori Spagnuoli, appariscono delle tracce di distributiva giustizia, e di giurisdizion criminale nella interna lor polizia. Ma non introdotti ancora per bene nella civilizzazione, e affidati per la loro sussistenza non all'agricoltura, ma la maggior parte alla caccia, ritenevano molte delle qualità naturali ad uomini dello stato selvaggio. Erano perciò feroci e vendicativi; superbi e indipendenti. In conseguenza dei primi due loro difetti si trovavano involti in perpetue ostilità, e non tenevano che una leggiera e accidentale corrispondenza con gli stati vicini. Gli altri due inspiravano loro un tale aborrimento alla servitù, che non solo ricusavano di piegarsi ad un giogo straniero, mantenendo un ostinato e successivo contrasto in difesa della loro libertà, contro la superiore potenza dell'imperio Messicano, ma si guardavano con uguale sollecitudine dalla domestica tirannia; e sdegnosi di riconoscere sovrano alcuno, vivevano sotto il dolce e limitato governo d'un consiglio eletto dalle loro diverse tribù.

1519

Sua guerra coi Tlascalesi.

Cortes benchè fosse stato informato del marziale carattere di costoro, si lusingò che le di lui proteste d'esser venuto a liberare gli oppressi dalla tirannide di Motezuma, e che il loro odio contro dei Messicani, e l'esempio degli Zempoalesi loro vecchi alleati, gli dovessero muovere ad accordargli un'ac-

coglienza amichevole. Per meglio disporgli a questo, furono mandati quattro Zempoalesi dei più distinti come ambasciatori a richiedere in di lui nome, e in quello del loro Caziche, ch' e' volessero permettere agli Spagnuoli il passo pei territori di Tlascala nel loro cammino a Messico. Ma invece della favorevole risposta che s' aspettava, i Tlascalesi arrestarono i messaggieri, e senza riguardo alcuno al loro pubblico carattere, facevano l'apparato per sacrificargli ai loro Dei. Raccolsero nel medesimo tempo le loro truppe per far argine a quest'ignoti invasori nel caso che tentassero aprirsi la strada per forza d'armi. Concorsero vari motivi a precipitare i Tlascalesi in simile risoluzione. Un popolo feroce rinchiuso dentro il suo angusto recinto, e poco avvezzo ad alcuna comunicazione coi forestieri, anzi disposto a considerare un estraneo come nemico, facilmente corre ad armarsi. Dedussero dalla voglia di Cortes d'andare a far visita a Motezuma nella di lui capitale che egli non ostante tutte le sue proteste brigasse l'amicizia di quel monarca che essi odiavano e insiememente temevano. Lo zelo imprudente di Cortes nel violare i tempj in Zempoala, aveva ripieno i Tlascalesi di raccapriccio; ed essendo eglino attaccati alla loro superstizione al pari delle altre tribù della nuova Spagna, erano impazienti di vendicare i loro Dei ingiuriati, e d'acquistarsi il merito d'offerir loro per vittime quegli uomini irriverenti che avevano osato di profanarne gli altari. Gli Spagnuoli attesa la piccolezza del loro numero erano oggetto del loro disprezzo: essi non avevano per anche misurato la propria forza con quella di loro;

e non avevano idee della superiorità che ricavavano dalle loro armi e disciplina.

30. agostn auo succes-so.

Cortes dopo d'avere aspettato alcuni giorni invano il ritorno de' suoi ambasciatori, s'inoltrò nei territori dei Tlascalesi. Le risoluzioni dei popoli che si compiacciono della guerra sono eseguite colla prontezza medesima che son meditate; e perciò trovò le truppe in campo pronte ad opporsegli. L'assaltarono con grande intrepidezza, ed al primo incontro ferirono alcuni degli Spagnuoli, ed uccisero due cavalli, perdita nella loro situazione, di gran momento, perchè irreparabile. Da questa prova del coraggio de' suoi nuovi nemici imparò Cortes la necessità di procedere con cautela. Marciava la sua armata in una stretta ordinanza; egli medesimo scelse i posti, dove fece alto con grande attenzione, e fortificò ogni luogo con diligentissima cura. Fu per quattordici giorni esposto ad assalti quasi non interrotti, avanzandosi i Tlascalesi con eserciti numerosi, e reiterando gli attacchi in diverse forme con gran valore, e con una perseveranza, alla quale gli Spagnuoli non avevano trovata l' uguale nel nuovo mondo. Gl'istorici Spagnuoli descrivono queste fuccedanee battaglie con pompa, ed entrano in un minuto dettaglio di particolarità, mescolando molte esagerate ed incredibili circostanze (1) con quelle

(1) Nelle sloris della conquista d'America non vi è circostanza più dubbiosa del racconto dalle nnmerose armate messe in campo contro degli Spagnnoli. Siccome la guerra coi Tlascalesi, benchè di breve dnrata, fu una delle più considerabili che incontrarono in America, il racconto dato delle loro forze merita qualche attenzinne. Il solo autentico ragguaglio della medesima, si deriva da tre autori. Cortes nel suo secondo dispaccio all'imperatore dato a Segura de la Fronte-

che sono vere e maravigliose. Non vi è forza però di parole, che possa rendere interessante la narrativa d'una battaglia, dove non è parità di pericolo: e quando il racconto finisce con delle migliaia d'uomini trucidati da una parte, mentre non ne cade uno solo dall'altra, la pittura più lavorata o delle previe disposizioni delle truppe, o delle varie vicende in mezzo alla mistia, non esige attenzione.

Alcune circostanze singolari nella battaglia.

Vi sono per altro in questa guerra alcune circostanze memorabili, e degne d'essere riferite, siccome quelle che riflettono della luce sul carattere dei popoli del nuovo mondo, e dei loro conquistatori. Quantunque i Tlascalesi mettessero in campo

ra il 30. ottobre 1520. stima il numero delle loro truppe nella prima battaglia, seimila. Nella seconda centomila, e nella terza centocinquantamila. Ramusio nelle sue relazioni. Bernardo Diaz del Castillo che fu testimone oculare, ed impegnato in tutte le azioni di questa guerra, ne conta il numero in tal maniera; nella prima battaglia tremila, nella seconda seimila, e nella terza cinquantamila. Gomera che era il cappellano di Cortes dopo il suo ritorno in Ispagna, e che pubblicò la sua cronica nel 1532., va dietro al computo di Cortes, eccetto nella seconda battaglia, dove egli fa ascendere i Tlascalesi a ottantamila. Era manifestamente l'interesse di Cortes il magnificare i suoi propri pericoli ed i suoi fatti; poichè solamente con il merito di straordinari servizi, egli poteva sperare di rimediare alla sua irregolare condotta nell'assumere un comando indipendente. Bernardo Diaz benchè molto disposto a mettere la sua prodezza, e quella dei suoi compagni conquistatori nel punto più vantaggioso di luce, non ebbe la medesima tentazione a esagerare; ed è probabile che la sua narrativa del numero dei Tlascalesi si avvicini più alla verità. L'adunare un'armata di centocinquantamila uomini richiede molte previe disposizioni, e provvisioni tali per la loro sussistenza, che paiono superiori alla cautela degli Americani; e la coltivazione in Tlascala non era certamente in tal grado, da somministrare i viveri ad un'armata sì grande. Benchè questa provincia fosse tanto meglio coltivata delle altre regioni della nuova Spagna, che chiamavasi il paese del pane, nondimeno gli Spagnuoli nella loro marcia, vi soffersero tal carestia, che furono costretti a nutrirsi di Tunas, specie di frutto salvatico che cresce nei campi. Herrera Deca seconda.

sì grandi armate da parer sufficienti a opprimere gli Spagnuoli, non arrivavano mai a dare il minimo urto ai loro battaglioni. Ciò si spiega benissimo, per quanto si giudichi singolare. I Tlascalesi benchè dediti alla guerra come tutte le rozze nazioni, mancavano d'ordine e di disciplina; e tutto il vantaggio che potevano ricavare dal loro numero, e dalla impetuosità del loro attacco, lo perdevano per la costante sollecitudine di portar fuori i feriti ed i morti. Questo puntiglio d'onore fondato sopra un sentimento di tenerezza naturale alla mente umana, e corroborato dall'ansietà di preservare i cadaveri dei compatriotti dall' essere divorati dai loro nemici, era universale fra i nazionali di nuova Spagna. L'attenzione a questo pietoso ufficio gli teneva occupati anche nel calor della zuffa, rompeva la loro unione, e scemava la forza dell'impressione, che potevano meglio fare congiunti insieme.

Giovava lor poco l'essere superiori di numero: ma anche l'imperfezione di loro armi rendeva il valore in gran parte, per così dire, innocente. Dopo tre battaglie, e molte scaramucce ed assalti, nemmeno uno Spagnuolo fu morto in sul campo. Le frecce e le picche con punte di pietra focaia o d'ossa di pesci, i bastoni induriti al fuoco, e le spade di legno, sebbene armi distruggitrici fra i nudi Indiani, erano agevolmente stornate dagli scudi Spagnuoli, ed a fatica potevano trapassare gli escaupiles, o giachi impuntiti che si portavano dai soldati. I Tlascalesi s'avanzavano arditamente all'incontro, e si battevano spesso mano con mano. Molti degli Spagnuoli restavan feriti benchè leggermente; il che non deesi

imputare a mancanza alcuna di coraggio nei loro nemici, ma al difetto dell'armi, colle quali andavano ad assaltargli.

Non ostante il furore con cui i Tlascalesi s'avventavano agli Spagnuoli, pare che essi conducessero le loro gare con una sorta di barbara generosità. Davano agli Spagnuoli l'avviso delle loro sanguinose intenzioni, e sapendo che penuriavano di vettovaglia, e immaginandosi forse a guisa degli altri Americani che avessero lasciato il loro paese per non trovarvi di che cibarsi, mandavano al loro campo un'abbondante quantità di pollame, e di maiz, pregandogli di mangiare senza risparmio, poichè sdegnavano d'attaccare un nemico indebolito da fame; e sarebbe un irritare i loro Dei a offerir loro vittime affatto digiune, e disgustevole a loro stessi il banchettare sopra una preda così emaciata.

Quando al primo affrontarsi coi loro nemici conoscevano non esser facile l'avverare questa minaccia; quando si accorgevano negli attacchi seguenti che con tutti gli sforzi del loro valore, del quale s'insuperbivano grandemente, nissuno degli Spagnuoli era o ammazzato o preso, cominciavano a credergli d'un essere superiore, contro di cui non valeva l'umano potere. Ridotti a questa estremità ricorrevano ai loro sacerdoti scongiurandogli a rivelare le cause misteriose d'eventi così straordinari, e a suggerire quai nuovi mezzi dovessero impiegare per rispingere invasori così formidabili. I sacerdoti dopo molti incantesimi e sacrifizi davano per risposta " essere questi stranie-

ri i figliuoli del sole, procreati dalla sua animatrice attività nelle regioni d'oriente; di giorno, quando erano benedetti dall'influenza de' paterni suoi raggi, mostrarsi invincibili; ma di notte, quando il suo vivificante calore erasi ritirato, scemarsi il loro vigore, ed appassir come l'erba nel campo; ed allora convertirsi tutti in veri mortali ". Teorie meno plausibili di queste hanno incontrato credito appresso nazioni più illuminate, ed hanno influito nella loro condotta. In sequela di ciò i Tlascalesi con quella implicita confidenza d'uomini che si pensano sotto la guida del cielo, operavano in opposizione a una delle loro massime stabilite in guerra, e s'arrischiavano d'attaccare il nemico in tempo di notte, colla speranza di distruggerlo quando era infievolito e sorpreso. Ma Cortes aveva più vigilanza e discernimento, per non lasciarsi ingannare dai rozzi strattagemmi d'un esercito Indiano. Le sentinelle ai posti avanzati scuoprendo qualche insolito muovimento fra i Tlascalesi, davano immantinente l'allarme. Le truppe erano in un momento sotto l'armi, e saltando fuori dispergevano quei miserabili con grande strage, senza conceder loro il tempo d'accostarsi al campo. Convinti poi per malinconica esperienza che i sacerdoti gli avevan delusi, e persuasi che tentavano indarno o d'ingannare o di vincere gli avversari, i Tlascalesi abbassavano la loro fierezza, e principiavano ad inchinare seriamente alla pace.

I Tlascalesi disposti alla pace.

Non sapevano però in qual maniera indirizzarsi agli stranieri, nè quale idea concepire del

loro carattere, e se dovessero considerargli come esseri di gentile o di maligna natura. Vi erano circostanze nella loro condotta favorevoli a ciascuna di queste opinioni. Da una parte, siccome gli Spagnuoli rimandavano costantemente i prigionieri ch' e' facevano, non solo senza ingiuriargli, ma bene spesso regalandogli d' Europee galanterie, e rinnovavano il trattato d' accomodamento subito dopo una riportata vittoria; questa piacevolezza era cagione di maraviglia ad un popolo avvezzo al sistema sterminatore di guerra praticato in America, e che sacrificava, e divorava spietatamente tutti quei che restavano presi in battaglia, e concepivano del sentimento per la loro umanità. Ma dall' altro canto, avendo Cortes fatto arrestare cinquanta dei loro nazionali che recavano viveri al di lui campo, ed avendo loro tagliate le mani perchè supponevagli tante spie, questo sanguinoso spettacolo aggiunto al terrore inspirato dalle armi da fuoco e dai cavalli, gli riempiè d' una spaventevole idea della loro ferocia (1). Dimostrarono

(1) Queste infelici vittime si dice che fossero persone di distinzione. Pare impossibile che un numero così grande come quel di cinquanta, fossero impiegati a far da spioni. Tanti prigionieri erano stati fatti e rimandati, e i Tlascalesi avevano spedito tanti messaggieri agli alloggiamenti Spagnuoli, che apparisce non esservi stata ragione di azzardare la vita di tanta ragguardevole gente, per procurar la notizia della positura, e dello stato del loro campo. La barbara maniera con cui Cortes trattò un popolo non informato delle leggi di guerra stabilite fra le culte nazioni, disgusta tanto i più recenti scrittori Spagnuoli, che scemano il numero di quegli che egli punì così crudelmente. Herrera dice, che tagliò le mani a sette, ed i pollici ad alcuni di più. Riferisce il de Solis che furono tagliate le mani a quattordici, a i pollici a tutto il resto. Ma Cortes medesimo nelle sue relazioni, e dopo di lui Gomara, affermano, che furono tagliate le mani a tutti i cinquanta.

per conseguente questa loro incertezza nel modo, in cui si presentarono agli spagnuoli " se, dicevano essi, voi siete Divinità di crudele e selvaggia disposizione, eccovi cinque schiavi perchè beviate il loro sangue, e mangiate la loro carne; se siete Dei clementi, gradite questa offerta d'incenso, e queste penne di diversi colori; se siete uomini, noi vi presentiamo delle vivande, del pane, e delle frutta per cibo. " La pace che ambe le parti desideravano con gran fervore, fu presto fatta. I Tlascalesi si arresero come vassalli alla corona di Castiglia, e s'impegnarono d'assistere Cortes in tutte le sue operazioni future. Ei prese la repubblica sotto la sua protezione, e promise difendere da ingiuria e da violenza le loro persone e i loro beni.

Vantaggi della medesima agli Spagnuoli.

Si conchiuse questo trattato in una congiuntura propizia per gli Spagnuoli. La fatica che richiedeva il servizio fra un piccolo corpo d'uomini, circondati da sì gran moltitudine di nemici, era incredibile. Mezza l'armata stava ogni notte in fazione; ed anche quegli ai quali toccava a riposare, dormivano sempre sopra le loro armi, per esser pronti ad accorrere ai loro posti al minimo cenno. Molti di loro eran feriti; un buon numero, e fra questi Cortes medesimo era travagliato dalle malattie particolari a quel clima, e diversi, da che partirono dalla Vera Croce erano morti. Non ostante i sussidi che ricavavano dai Tlascalesi, mancavano loro assai volte le provvisioni; ed erano così privi del più necessario in un pericoloso frangente che non avevano neppure unguento da medicare le loro piaghe, se non quello che era composto del

grasso degl' Indiani da lor trucidati. Angustiati da così intollerabili patimenti ed affanni, molti dei soldati principiarono a mormorare: e riguardando alla moltitudine e all' arditezza dei loro nemici, erano la maggior parte per darsi alla disperazione. Ci volle l'esercizio maggiore dell' autorità e dell'avvedutezza di Cortes, per reprimere lo spirito d'abbandonamento ne' suoi principii, e per riaccendere ne' suoi seguaci il loro solito sentimento di superiorità sopra i nemici, coi quali andavano a contrastare. L' assoggettamento dei Tlascalesi, e il loro proprio trionfante ingresso nella città capitale, dove furono ricevuti colla riverenza dovuta ad esseri d' un ordine superiore, scacciarono in un tratto dalla mente degli Spagnuoli ogni memoria dei passati disastri, dissiparono ogni inquieto pensiero rispetto alle operazioni avvenire, e pienamente gli persuasero non esservi ora potenza alcuna nemica, capace di resistere alle loro armi.

1519

Cortes sollecito di guadagnarsi la loro stima.

Cortes si fermò venti giorni in Tlascala per dare alle sue truppe un intervallo brevissimo di riposo dopo un servizio sì duro. In tutto quel tempo ei s'impiegò in atti e in ricerche di gran momento, riguardo a ciò che doveva operare in appresso. Nelle quotidiane sue conferenze coi capi dei Tlascalesi acquistava notizie d' ogni particularità relativa al Messicano imperio, o alle qualità del suo sovrano, le quali gli sarebbero utili per regolare la sua condotta, se d'essere obbligato ad agire come amico, o come nemico. Vedendo che l' antipatia de' suoi nuovi alleati contro la Messicana nazione si verificava implacabile come gli era stata rappresentata, e qual

benefizio poteva ricavare dall' aiuto di sì potenti confederati, adoprò tutte le più insinuanti maniere per conciliarsi la loro stima. Sebbene non bisognò esercitarle straordinariamente. I Tlascalesi con quella leggerezza d'animo naturale a tutti gli uomini incivilizzati, erano di persestessi disposti in trascorrere dall' estremo dell'odio all' altro della benevolenza. Ogni cosa nell' aspetto e nella condotta dei loro ospiti era per essi un oggetto di maraviglia (1). Rimiravano con istupore tutto ciò che facevano gli Spagnuoli, e credendogli di celeste origine, si dimostravano ansiosi non solamente di aderire alle loro domande, ma di prevenire i lor desiderii. Si offerirono perciò d' accompagnare Cortes nella sua marcia a Messico con tutte le forze della repubblica, e sotto il comando del loro più sperimentato guerriero.

Che egli aveva perduta con il suo zelo precipitoso.

Ma dopo d' avere impiegate tante fatiche per istringere questa unione, egli era in procinto di perderne i benefici effetti per una nuova effusione di quello zelo importuno, dal quale Cortes era animato al pari degli altri avventurieri del secolo. Si riguardavano tutti come instrumenti destinati dal cielo a propagare la fede Cristiana; e quanto meno

(1) I cavalli erano l'oggetto della maggior maraviglia a totti i popoli della nuova Spagna. S' immaginarono dapprincipio, che il cavallo e il cavaliere, come i centauri degli antichi, fossero un medesimo mostruoso animale d' una terribile forma; e supponendo che il loro cibo fosse lo stesso che quello degli uomini, portarono della carne e del pane per nutrirgli. Anche dopo scoperto il loro sbaglio, credevano che i cavalli divorassero gli uomini in battaglia; e quando nitrivano, si pensavano che domandassero la loro preda: e non era interesse degli Spagnuoli il disingannargli. Herrera Deca seconda.

vi erano adattati o per la parte della dottrina, o per quella della morale, tanto più arditamente intraprendevano a farlo. La profonda venerazione dei Tlascalesi per gli Spagnuoli, avendo incoraggito Cortes a spiegare ad alcuni di essi i principali rudimenti della religione Cristiana, e ad inculcar loro che abbandonassero la superstizione, ed abbracciassero la fede dei novelli amici, eglino aderendo a un'idea universale fra le barbare nazioni, riconobbero prontamente la verità, e l'eccellenza dei misteri che egli loro insegnava; ma sostennero che i Teules di Tlascala erano Divinità non inferiori a quel Dio, in cui credevano gli Spagnuoli; e siccome quell' Ente esigeva omaggio da loro stessi, così eglino erano tenuti a riverire le Potenze medesime state già adorate dai loro antenati. Cortes continuò nondimeno a insistere nella sua domanda in tuono autorevole, mescolando gli argomenti colle minacce, finchè i Tlascalesi non potendolo più sopportare, lo pregarono a non motivare mai più quel discorso per paura che gli Dei non vendicassero sopra le loro teste la colpa d' aver dato orecchio a simili proposizioni. Cortes maravigliandosi, e infuriando alla loro ostinatezza, si approntava ad eseguir per forza quel che non otteneva la sua persuasione, e andava già a roversciare gli altari, e a gettare a terra gl' idoli colla medesima violenta mano che a Zempoala, se il P. Bartolommeo de Olmedo cappellano della spedizione non avesse trattenuto l' imprudente sua impetuosità. Questi rappresentò l' inconsideratezza d' un tale attentato in una gran città pacificata di fresco, e popolata di gente non meno superstiziosa che prode. Si di-

chiarò che il procedere a Zempoala gli era parso precipitoso ed ingiusto; che la religione non era da propagarsi colla spada, o gl' infedeli da convertirsi per violenza; che vi erano altre armi da usare in quel ministero; che una paziente instruzione doveva illuminar l'intelletto, ed un pietoso esempio cattivare il cuore prima che gli uomini si riducessero ad abbandonare l'errore, e ad abbracciare la verità. Sentimenti così liberali ed umani in mezzo a scene, dove il fervore di Cortes compariva strettamente unito coll' oppressione e con la crudeltà, ammollirono la di lui mente con improvvisa piacevolezza; e le rimostranze d'un ecclesiastico rispettabile per la prudenza e per la virtù, ebbero tanto peso sopra di lui, che lasciò per allora i Tlascalesi nel libero esercizio dei loro riti, imponendo loro solamente che desistessero dall'orrida pratica d'offerire in sacrifizio le vittime umane.

S'avanza a Cholula.

Cortes appena che le sue truppe furono in istato di ripigliare il servizio risolvè di proseguire la marcia verso Messico ad onta delle serie dissuasioni dei Tlascalesi, che gli descrivevano inevitabile la sua distruzione, se egli andasse a mettersi in potere d'un principe così fallace e crudele come Motezuma. Essendo egli accompagnato da seimila Tlascalesi aveva adesso il comando di truppe che somigliavano un esercito regolare. Indirizzarono il loro cammino verso Cholula. Motezuma che aveva condesceso alla fine ad ammettere gli Spagnuoli alla sua presenza, aveva informato Cortes degli ordini da esso dati, perchè vi fosse ricevuto da amico. Cholula era una città di

13. ottobre

qualche conto, e benchè cinque sole leghe distante da Tlascala, si governava una volta come indipendente, ed era stata da poco tempo assoggettata all' imperio del Messico. Questa da tutti i popoli della nuova Spagna veniva considerata come un luogo sacro, la principal residenza dei loro Dei, dove concorrevano i pellegrini da ogni provincia, ed immolavasi nel gran tempio un numero di vittime umane, molto maggiore che in quello di Messico. Parve che Motezuma invitasse gli Spagnuoli a Cholula per la speranza superstiziosa, che gli Dei non soffrirebbero che questa eletta mansione restasse contaminata, senza versare la loro collera sopra gli empi stranieri, che osavano d' insultare il loro potere nella loro fede particolare; o credendo che egli medesimo potrebbe quivi tentare di trucidargli con più sicuro successo sotto la protezione immediata delle sue deità.

Severità del suo procedere in Cholula.

Cortes era stato avvertito dai Tlascalesi prima che si mettesse in marcia a tenere un occhio vegliante sopra dei Cholulani. Egli medesimo benchè accolto da essi con apparente rispetto e cordialità, aveva notato varie circostanze nella loro condotta, che gli davano del sospetto. Due dei Tlascalesi che stavano accampati a qualche distanza dalla città, perchè ricusavano i Cholulani d'ammettere dentro al suo recinto i loro antichi nemici, avendo trovato il modo d'introdurvisi travestiti, dissero a Cortes che osservavano le mogli ed i figli dei principali cittadini ritirarsi in gran fretta ogni sera; e che sei fanciulli erano stati sacrificati nel maggior tempio, rito che in-

dicava imminente l' esecuzione di qualche guerriera intrapresa. Nel medesimo tempo Marina l' interprete ebbe contezza da una nobile donna Indiana, della quale erasi acquistata la confidenza, che la distruzione dei di lei amici era di già concertata, che alcune delle strade erano barricate, e che in altre si facevano delle fosse e delle buche profonde, e leggermente coperte a guisa di trappole, nelle quali dovevan cadere i cavalli; che pietre e armi da scagliare erano ammontate in sulle cime dei templi, e che l' ora fatale s'avvicinava, e la loro inevitabil rovina. Cortes insospettito di tante testimonianze del fatto medesimo arrestò segretamente tre dei primi sacerdoti, ed estorse da loro una confessione, che confermò la notizia che aveva ricevuta; e non essendovi da perdere neppure un momento, risolvè subito di prevenire i nemici, e d'avventarsi sopra di loro con una vendetta, che incutesse terrore a Motezuma, e a tutti i suoi sudditi. A questo fine gli Spagnuoli, e gli Zempoalesi furono schierati in un vasto cortile, che era stato assegnato per loro quartiere vicino al centro della città; i Tlascalesi ebbero ordine d' avanzarsi; e furono mandati a chiamare sotto vari pretesti i magistrati, ed alcuni dei cittadini primari, e subito presi. A un dato segno le truppe si scatenarono fuori, e si lanciarono addosso a una moltitudine priva di condottieri e così sbalordita, che le armi caddero a tutti di mano, restarono senza moto, e incapaci di far difesa. Mentre che gli Spagnuoli gli opprimevano dalla fronte, i Tlascalesi gli attaccavano alla retroguardia. Le strade erano

piene di sangue, e di morte. I templi che porgevano asilo ai sacerdoti, e ad alcuni dei capitani, ardevano in mezzo al fuoco, e quei miserabili perivano nelle fiamme. Questa scena d'orrore continuò per due giorni, nei quali gli sventurati abitatori soffrirono tutto ciò che la rabbia distruggitrice degli Spagnuoli, o la vendetta implacabile dei loro alleati potè far loro di male. Alla fine cessò la strage dopo l'uccisione di seimila Cholulaui, senza la perdita d'un solo Spagnuolo. Cortes allora rilasciò i magistrati, e rimproverandogli acerbamente del meditato tradimento si dichiarò, che la giustizia essendo allora appagata egli perdonava l'offesa; ma intimò loro di richiamare i cittadini fuggiti, e di ristabilire l'ordine nella città. Tale era l'ascendente che gli Spagnuoli avevano acquistato su questa razza d'uomini superstiziosi; ed essi tenevano così profondamente impressa l'opinione del loro superiore discernimento e potere, che in ubbidienza di tal comando la città in pochi giorni ritornò ad esser piena di gente, che in mezzo alle rovine de' suoi sacri edifizi prestava un rispettoso servizio ad uomini, le mani dei quali eran macchiate del sangue dei loro parenti e concittadini (1).

(1) Secondo Bartolommeo de las Casas, non vi era ragione per fare una simile uccisioue; e fu un atto d'eccessiva crudeltà commesso puramente per incuter terrore ai popoli della nuova Spagna. Relazione della destruzione. Ma lo zelo del las Casas spesso lo trasporta a esagerare. Bernardo Diaz opponendosi a lui asserisce, che i primi missionari mandati nella nuova Spagna dall'imperatore, fecero una giudiciale ricerca di questo fatto, ed avendo esaminato i sacerdoti, e i maggiori di Cholula, trovarono che vi era certamente tramata una effettiva congiura di trucidar gli Spagnuoli, e che la relazione datane da Cortes, era esatta e verissima. Siccome in quel

29. ottobre

S' avanza verso Messico.

Da Cholula Cortes s' inoltrò direttamente verso Messico che non era più distante di venti leghe. In ogni luogo di dove passava era ricevuto come persona che portava in mano un sufficiente potere per liberare l' imperio dall' oppressione sotto la quale gemeva; e i Cazichi o governatori con la schietta confidenza che si ripone negli esseri superiori, gli partecipavano tutti gli affanni che essi provavano sotto il governo tirannico di Motezuma. Quando Cortes osservò i semi del discontento nelle remote provincie dell'imperio, un raggio di buona speranza rifulsegli nella mente; ma quando scoperse questi segni d' alienazione dal loro monarca vicino alla sede del governo, conchiuse che le parti vitali della costituzione erano infette; e concepì la più avida espettativa di roversciare uno stato, la cui natural forza era così divisa e indebolita. Mentre che simili riflessioni animavano il generale a perseverare nella sua ardua impresa, i soldati non erano men rincorati da osservazioni più a portata della loro capacità. Nello scendere ch' e' facevano dalle montagne di Chalco a traverso delle quali era la strada, di mano in mano la vasta pianura di Messico si apriva ai loro sguardi. Quando videro la prima volta que-

Veduta della città.

tempo l' oggetto di Cortes, ed anche manifestamente il suo interesse, era di guadagnarsi la buona volontà di Motezuma, è improbabile che egli facesse un passo che tendeva addirittura ad alienarlo dagli Spagnuoli quando non lo avesse creduto necessario per la sua propria salvezza. Nel tempo medesimo, gli Spagnuoli che servivano in America, ne disprezzavano tanto i nazionali e gli credevano così incapaci dei diritti comuni agli uomini, che Cortes poteva stimare i Cholulesi come colpevoli a una leggiera e imperfetta testimonianza. Con tutto questo la severità del gastigo fu certamente eccessiva ed atroce.

sto prospetto, uno dei più sorprendenti, e dei più vaghi in sulla faccia della terra; quando rimirarono le fertili e coltivate campagne che si stendevano dove non poteva l'occhio arrivare; quando scorsero un lago simile al mare in ampiezza, attorniato da città grandi, e distinsero la capitale, elevata sopra d' un' isola nel mezzo, e adorna di tempii, e di torri, la scena superò tanto la loro immaginazione, che alcuni credettero realizzate le fantastiche descrizioni dei romanzi, e che i loro incantati palazzi e le dorate cupole si presentassero in vista: alcuni potevano appena persuadersi che questo superbo spettacolo fosse altra cosa che un sogno (1). A misura che s' avanzavano, fuggivano i loro dubbi e cresceva la maraviglia. Erano dunque pienamente persuasi che il paese era ricco oltre qualunque idea che ne avevan formata, e si lusingavano che alla fine otterrebbero una stimabile ricompensa ai loro servizi e travagli.

L' irresolutezza di Motezuma. 1519

Nessun nemico era fino allora comparso per opporsi ai loro progressi, benchè occorressero varie circostanze che gl' inducevano a sospettare, che si formasse qualche disegno di sorprendergli, e fargli morire. Molti messaggieri arrivarono successivamente dalla parte di Motezuma, che un giorno accordava

(1) Questa descrizione è presa quasi letteralmente da Bern. Diaz del Castillo, così poco informato dell' arte di ben comporre, che era incapace di abbellire la sua narrativa. Egli racconta in un semplice e rozzo stile quel che passava a lui per la mente, e per quella dei suoi commilitoni in quella occasione" e non paia strano, egli dice, che io scrivessi in questa maniera ciò che allora seguiva, poichè si dee considerare che è una cosa il raccontare, e un' altra l'aver veduto cose non mai vedute prima o sentite, o riferite fra gli uomini.

loro il venire avanti, e un altro gli consigliava a ritirarsi, secondo l'alternativa che in lui giocava o di speranza o di timore; ed era tanto maravigliosa la prevenzione della superstiziosa paura degli Spagnuoli creduti enti sovrumani (e che fuori di tal pensamento parrebbe strana,) che Cortes era quasi alle porte della dominante, prima che il monarca avesse determinato se di riceverlo come amico, o di resistergli come a nemico. Ma non vedendosi indizio d'aperta ostilità, gli Spagnuoli senza riguardare agli ondeggianti pensieri di Motezuma continuarono la loro marcia per la selciata, che conduceva a Messico lungo il lago con gran cautela ed esattissima disciplina, ma senza mostrare d'aver sospetto del principe, che erano vicinissimi a visitare.

Suo primo abboccamento con gli Spagnuoli.

Accostati che furono alla città, quasi mille persone, che parevano tutte di qualche conto, vennero fuori ad incontrargli, adorne di pennacchiere, e coperte di mantelli di cotone finissimo. Ciascuna di queste passò per ordine d'avanti a Cortes, salutandolo nel modo giudicato il più rispettoso e sommesso in quel paese. Annunziarono la venuta di Motezuma stesso; e poco dopo comparvero in vista i di lui forieri. Precedevano in primo luogo dugento personaggi in abito uniforme con gran piume in capo, probabilmente di moda, e marciavano a due a due in profondo silenzio, a piedi nudi, e con gli occhi fissati in terra. Gli seguitava una compagnia di più alto rango nella gala la più sfarzosa, in mezzo ai quali era Motezuma in una sedia o lettiga riccamente

fregiata d'oro, e di penne di vari colori. Quattro de' suoi principali favoriti lo reggevano sopra le loro spalle; altri sostenevano sopra la di lui testa un baldacchino di curiosa manifattura. Andavano avanti di lui tre uffiziali con bacchetta d'oro in mano, che sollevavano in aria a certi intervalli; ed a quel segno tutto il popolo chinava la testa, e coprivasi il volto come indegno di rimirare un monarca sì grande. Quando egli s'approssimò, Cortes smontò da cavallo avanzandosi verso lui con una fretta officiosa, e in atto di riverenza. Nel medesimo tempo Motezuma scese dalla sua sedia ed appoggiandosi alle braccia di due de' suoi più stretti parenti, si avanzò con lento e maestoso passo, cuoprendo i suoi seguaci la strada con panni di cotone, perchè non toccasse la terra. Cortes se gli presentò con umile inchino alla maniera Europea. Egli rese il saluto all'uso del suo paese, toccando la terra con una mano, e poi baciandola. Questo cerimoniale, solita espressione di riverenza degl'inferiori verso di quegli d'un rango da più di loro, parve una condescendenza sì strana in un súperbo monarca, che appena degnavasi di riguardare il resto del genere umano come della medesima specie con la sua, che tutti i suoi sudditi crederono quelle persone, innanzi alle quali egli si abbassava in tal guisa, essere qualche cosa sopra ai mortali. Gli Spagnuoli perciò mentre passavano tra la folla, sentivano frequentemente e con molto piacere chiamarsi Teules, che voleva dire divinità. Nulla di rilievo occorse in questo primo incontro. Motezuma condusse Cor-

tes al quartiere, che gli aveva fatto approntare, e subito congedossi da lui con una garbatezza, che non si disdirebbe ad una corte più raffinata. Voi siete adesso, gli disse, con i vostri fratelli, nella vostra propria casa, riposatevi dopo la vostra fatica, e siate felici finchè io non ritorno. Il luogo destinato agli Spagnuoli per loro abitazione fu una casa fabbricata dal padre di Motezuma. Questa era cerchiata da un muro di pietra, con delle torri a certe distanze, che servivano e di difesa, e d' ornato; e gli appartamenti, e i cortili erano così vasti, che vi si accomodarono gli Spagnuoli, e gl' Indiani loro alleati. Il primo pensiero di Cortes fu di cautelarsi per la sua sicurezza, piantando l'artiglieria in modo da dominare tutti i viali che conducevano a quella volta, fissando un distaccamento delle sue truppe a star sempre in guardia, e mettendo ai propri posti le sentinelle con ordine d' osservare la vegliante medesima disciplina, come se fossero a vista del campo nemico.

Sue idee degli Spagnuoli.

Motezuma ritornò la sera a far visita a'suoi ospiti colla stessa pompa come nel primo abboccamento, e portò dei regali di tal valore non solo a Cortes, ma anche a'suoi ufiziali, e perfino ai privati uomini, che comprovarono la liberalità del monarca corrispondère all'opulenza del regno. Si tenne dopo una gran conferenza, nella quale comprese Cortes qual'era l'opinione di Motezuma rispetto agli Spagnuoli. Gli disse, correre una tradizione costante fra i Messicani, che i loro antenati vennero originalmente da una rimota regione, e conquistarono le provincie sottoposte al di

lui dominio; che stabiliti che vi si furono, il gran capitano che condusse quella popolazione ritornossene al suo paese, promettendo che in un certo tempo avvenire i suoi discendenti si porterebbero a visitargli; assumerebbero il governo riformandone la costituzione e le leggi; che da quello che egli aveva udito e veduto di Cortes e dei suoi seguaci, era convinto che eglino fossero le persone appunto che le tradizioni e le profezie gli disponevano ad aspettare, e che in conseguenza di ciò gli aveva ricevuti non come stranieri, ma come congiunti del medesimo sangue e parentela, e gli pregava a considerarsi come padroni nei di lui territorii, giacchè egli stesso ed i suoi sudditi sarebbero pronti a deferire alla loro volontà, ed anche a prevenire i loro desiderii. Cortes fece una replica nel suo solito stile, rispetto alla dignità e alla potenza del suo sovrano, ed alle di lui intenzioni nel mandarlo al Messico, ingegnandosi artificiosamente d'aggiustare il suo discorso in maniera che tornasse in acconcio, in quanto era possibile, con l'idea che Motezuma aveva formata dell'origine degli Spagnuoli. La mattina seguente Cortes, ed alcuni de' suoi principali associati furono ammessi ad una pubblica udienza dell'imperatore. I tre successivi giorni si spesero in veder la città, la comparsa della quale tanto superiore nella simetria degli edifizi, e nel numero degli abitanti a qualunque altro luogo veduto dagli Spagnuoli in America, e nondimeno somigliante sì poco alla struttura d'una città Europea, gli riempiè di sorpresa e d'ammirazione.

Messico, Tenuchritlan come era anticamente chiamata dai nazionali, e situata in una vasta pianura circondata da montagne sì alte, che sebbene dentro la zona torrida il suo clima è piacevole e sano. Tutta l'umidità che scende dalle alture ragunasi in diversi laghi, i due più spaziosi dei quali, di quasi novanta miglia in circuito comunicano l'uno coll'altro. Uno ha le acque dolci, l'altro le ha salmastre. Alle sponde dell'ultimo, e sopra alcune dell'isole adiacenti fu fabbricata la capitale dell'imperio Messicano. L'accesso alla medesima è per via di selciate o strade artificiali formate di pietre e terra, e larghe intorno a trenta piedi. Siccome le acque del lago nelle stagioni piovose traboccavano in quel piatto terreno, queste selciate erano considerabilmente lunghe. Quella di Tacuba a ponente, si stendeva un miglio e mezzo, quella di Tezeuco al nort-ovest tre miglia, quella di Cuoyacan verso mezzogiorno sei miglia. A levante non vi era selciata, e si poteva avvicinarsi alla città solamente nelle canòe. In ciascuna di queste selciate vi sono delle aperture ai propri spazi, per le quali escon le acque, e sopra queste vi sono apposte delle travi di legno, che ricoperte di terra rendono la strada da pertutto d'un aspetto uniforme. Quanto erano singolari i contorni della città, tanto la sua costruzione interna era degna d'osservazione. Non solo i tempii dei loro Dei, ma le case d'attenenza del principe, e delle persone di maggior conto erano di tal grandezza, che in confronto delle altre fabbriche state scoperte in America, potevano chiamarsi magnifiche. Le abitazioni del bas-

so popolo erano miserabili, e somigliavano alle capanne degli altri Indiani. Tutte però erano poste regolarmente sul margine dei canali, che passavano per la città in alcuni de' suoi distretti, o da una parte delle strade in altri quartieri. In diversi luoghi si vedevano delle gran piazze; una delle quali destinata per il gran mercato si dice essere stata così spaziosa, che quaranta o cinquanta mila persone stavano a trafficarvi. In questa città, superbia e vanto del nuovo mondo, ed il più nobile monumento dell'industria e dell'arte dell'uomo, quando non conosceva l'uso del ferro, e non era assistito dall'aiuto d'alcun domestico animale, gli Spagnuoli che sono moderatissimi nel numerare, fanno il conto che vi fossero per il meno sessanta mila abitatori.

Loro pericolosa situazione.

Ma per quanto la novità di questi oggetti potesse recar diletto o stupore agli Spagnuoli, provavano essi l'angustia maggiore in riguardo alla loro propria situazione. Per il concorso di circostanze non meno inaspettate, che favorevoli al loro progresso, avevano avuto la permissione di penetrare nel cuore d'un potentissimo regno; ed erano alla fine alloggiati nella sua capitale, senza avere incontrato dalla parte di Motezuma il minimo aperto contrasto. I Tlascalesi però gli avevano seriamente dissuasi dal porre tanta fiducia in quel monarca, e dall'entrare in una città d'una situazione così particolare come Messico, dove il monarca gli vorrebbe a sua discrizione, e gli rinchiuderebbe come in una rete, da cui sarebbe impossibile il distrigarsi. Assicurarono Cortes che i sacerdoti Messicani avevano

in nome dei loro Dei consigliato il loro sovrano ad ammettere gli Spagnuoli nella capitale, acciocche ei potesse disfarsi di loro con un sol colpo, e con permanente sicurezza. Videro adunque, e pur troppo chiaro, che il sospetto dei loro alleati aveva il suo fondamento; che quando fossero rotti i ponti situati a certe distanze nelle selciate, o guaste in qualche parte le selciate medesime, la loro ritirata riuscirebbe impraticabile, ed essi rimarrebbero rinchiusi nel centro d'una città nemica, messi in mezzo da una moltitudine bastante ad opprimergli, e lontani da ogni assistenza dei loro alleati. Motezuma gli aveva accolti per vero dire con il più distinto rispetto. Ma dovevano eglino riguardare un tal atto come cordiale, ovver come finto? E quand'anche fosse sincero, dovevano eglino far capitale della sua continuazione? Dipendeva la loro salvezza dalla volontà d'un monarca, nella cui amicizia non avevan ragione di confidare; ed un cenno uscito dal suo capriccio, ed una parola da lui articolata in un accesso di collera, potevan decidere irrevocabilmente del loro destino.

1519

Simili riflessioni, e così facili a farsi che sarebbero venute in capo anche al più basso soldato, non iscapparono alla vegliante sagacità del generale. Prima di partir da Cholula, Cortes era stato avvertito da Villa Rica, che Qualpopoca, uno dei condottieri Messicani nelle frontiere, avendo radunato un esercito per attaccare alcuni dei popoli, che gli Spagnuoli avevano incitati a scuotere il giogo di Messico, Escalante erasi posto in marcia con una parte della sua guarnigione per cuoprire i suoi alleati;

Sollecitudine ed angustia di Cortes.

che in una zuffa seguita dopo, benchè la vittoria fosse per gli Spagnuoli, Escalante e sette de' suoi avevano rilevato mortali ferite, che i suoi cavalli erano uccisi, ed uno Spagnuolo preso vivo era stato trucidato dal nemico, che la testa di questo sventurato prigione, dopo d'essere stata portata in trionfo a varie città per convincere le nazioni, che i loro invasori non erano immortali, veniva mandata a Messico. Cortes benchè intimorito da questo avviso, che era un indizio delle contrarie intenzioni di Motezuma, tirava avanti la marcia. Ma subito che egli entrò in Messico si avvide, che per un eccesso di fiducia nel valor superiore, e nella disciplina delle sue truppe, e per lo svantaggio di non avere altra guida in uno sconosciuto paese, che la scarsa informazione che riceveva da gente, colla quale non poteva perfettamente comunicare, egli si era inoltrato, e messo in una situazione dove era difficile il mantenersi, e di dove era pericoloso il ritirarsi; perchè il tentarlo sarebbe la sua disgrazia, e forse la totale rovina. Il buon esito della di lui intrapresa dipendeva adunque dal fomentare l'alta idea, che i popoli del nuovo mondo avevano concepita del potere irresistibile delle sue armi. Al primo segno di timidità dalla sua parte cesserebbe la loro venerazione: e Motezuma che era presentemente tenuto in freno dalla sola paura, lascerebbe scagliarsi sopra di lui tutta la forza del suo imperio. Comprendeva nel medesimo tempo che l'approvazione del suo proprio sovrano era da ottenersi solo con una serie di vittorie; e che niente altro che il merito di straordinari successi poteva difendere la sua condotta dalla cen-

sura d'essere irregolare. Per tutti questi riflessi era necessario che si mantenesse nel posto e si sbrogliasse dalle difficoltà, nelle quali l'aveva involto un passo ardito, arrischiandone un altro assai più precipitoso. La situazione era una prova; ma la sua mente vi si mostrava adeguata; e ponderate le cose con piena attenzione si fissò finalmente ad un piano non meno inusitato che temerario. Si propose di prendere Motezuma nel suo palazzo, e di condurlo prigione agli alloggiamenti degli Spagnuoli. Attesa la superstiziosa venerazione dei Messicani per il loro monarca, e la loro implicita sommissione alla sua volontà, egli si lusingava che avendo Motezuma nel suo potere, acquisterebbe il maneggio supremo dei loro affari, o almeno con un pegno sì sacro nelle sue mani, non dubitava d'esser sicuro da qualunque sforzo della loro violenza.

1519
Risolve di prendere Motezuma.

Ne fece immediatamente la proposizione a'suoi ufiziali. I timidi si riscossero ad un partito cotanto audace, e vi si opposero. I meglio intelligenti e risoluti, vedendo esser questo l'unico rimedio in cui si presentava un qualche prospetto di sicurezza, l'approvarono con del calore, e tirarono i loro compagni sì cordialmente nella loro opinione, che fu in un momento accordato di farsene il tentativo. All'ora ordinaria della visita di Motezuma, Cortes andò a palazzo accompagnato da Alverado, Sardoval, Lugo, Velasquez de Leon, e Davila, cinque ufiziali dei primi, e con altrettanti uomini dei fidati. Trenta persone scelte venivano loro dietro, non già in regolare ordinanza, ma temporeggiando a qualche distanza, come se non avessero altro oggetto che la cu-

Sua maniera d'effettuarlo.

riosità. Piccole pattuglie erano appostate a' propri luoghi per tutte le strade che conducevano dai quartieri degli Spagnuoli alla corte, e le altre sue truppe insieme coi Tlascalesi alleati stavano sotto le armi, pronte a saltar fuori al primo rumore. Cortes e i di lui seguaci furono ammessi senza sospetto, i Messicani ritirandosi al solito per convenienza. Egli si presentò al monarca con un tuono di voce diverso da quello che aveva usato nelle altre conferenze, rimproverandolo acerbamente come l'autore dell'assalto violento fatto agli Spagnuoli da uno de' suoi ufiziali, e domandò una pubblica reparazione alla perdita che egli aveva sofferta per la morte d'alcuni de' suoi compagni, come pure dell'insulto recato al gran principe di cui erano servi. Motezuma sopraffatto da questa inaspettata accusa, e cambiandosi di colore o per il rimorso del suo delitto, o per l'indegnità colla quale era trattato, difese la sua innocenza con grande impegno; e per darne una testimonianza ordinò subito, che fosse condotto Qualpopoca con i suoi complici prigionieri a Messico. Cortes con una studiata garbatezza replicò che una protesta così rispettabile toglieva ogni dubbio dalla sua mente; ma che ci voleva qualche cosa di più per sodisfare i suoi seguaci, i quali non si persuaderebbero mai che Motezuma non avesse delle nemiche intenzioni contro di loro, se in prova della di lui fidanza o attaccamento non lasciasse la sua propria regia, e passasse a stabilire la sua residenza ai quartieri Spagnuoli, dove sarebbe servito e onorato come si conveniva ad un gran monarca. Il primo annunzio d'una proposizione sì strana privò Motezuma della favella,

e quasi del movimento. Alla fine lo sdegno gli restituì la parola, e altieramente rispose " che personaggi del suo rango non erano avvezzi a farsi volontariamente prigioni, e se egli fosse tanto vile da accomodarvisi, i suoi sudditi non permetterebbero un tale affronto al loro sovrano. " Cortes alieno dal prevalersi della forza s'ingegnò di raddolcirlo, e d'intimorirlo a vicenda. Il contrasto s'incalorì, ed essendo continuato più di tre ore, Velasquez de Leon impetuosoe prode giovane esclamò con intolleranza" e perchè perdere più tempo in vano? O prendiamolo subito, o trafiggliamogli il cuore. " La voce minacciante, e i fieri gesti coi quali furono accompagnate queste parole, colpirono Motezuma. Gli Spagnuoli, per quanto ei conosceva, s'erano già inoltrati tanto da non lasciargli speranza che volessero retrocedere. Il suo pericolo era imminente, e inevitabile la necessità. Vide tutteddue queste cose, e abbandonandosi al suo destino aderì alla loro richiesta.

Motezuma è condotto ai quartieri Spagnuoli.

Fece chiamare i suoi ufiziali, e comunicò loro la sua risoluzione. Benchè attoniti e addolorati non vollero mettere in dubbio la volontà del loro padrone, ma lo condussero con tacita pompa bagnati tutti di lagrime agli alloggiamenti Spagnuoli. Quando si seppe che gli stranieri portavano via l'imperatore, tutto il popolo saltò fuori con trasporti fanatici d'afflizione e di rabbia, minacciando distruggere immediatamente gli Spagnuoli, in pena giustamente dovuta alla loro temerità. Ma tosto che Motezuma comparve con una apparente letizia in volto e agitando la mano, il tumulto fu quieto; e sentendogli dire che era sua scelta l'andare a risedere

per qualche tempo fra i suoi novelli amici, la moltitudine avvezza a riverire qualunque cenno di piacere del suo sovrano, si disperse in silenzio.

Così un potente principe fu preso in mezzo alla sua capitale da pochi stranieri, in pieno giorno, e condotto prigione senza veruna resistenza o spargimento di sangue. La storia non contiene niente paragonabile ad un simile evento, sia rispetto alla temerità dell'assunto, sia alla felicità nell'eseguirlo: e se tutte le circostanze di questo fatto straordinario non venissero autenticate dalle più irrefragabili testimonianze, parrebbero così fantastiche e stravaganti da oltrepassare i limiti di quel verisimile che dee preservarsi fino nei favolosi racconti.

Ricevuto con apparente rispetto.

Motezuma fu ricevuto nei quartieri Spagnuoli con tutto il cerimonioso rispetto promesso da Cortes. Egli era corteggiato da'suoi propri domestici, e servito colla sua ordinaria magnificenza. I suoi principali ufiziali avevano un libero accesso alle sue stanze, ed a lui; ed egli stesso continuava tutte le funzioni del suo governo non altrimenti che se godesse l'intiera sua libertà. Gli Spagnuoli però lo guardavano con quella scrupolosa vigilanza naturale a chi conserva un importante deposito (1), procurando

(1) Bern. Diaz del Castillo ci dà qualcha idea della fatica e delle asprezze, che essi soffrirono nell'eseguir questo, e altri loro doveri. Nei nove mesi che restarono in Messico, ogni uomo, senza alcuna distinzione tra ufiziali e suldati, dormì sopra le sua armi, con indosso il suo giaco impuntito, e con la gorgiera. Giacevano sopra stoie, o paglia sparsa sul pavimento, ed ognuno era obbligato a tenersi pronto, come se fusse stato di guardia." Questo, egli aggiugne, mi diventò cosi abituale, che ancha adesso nella mia avanzata età dormo sempre vestito, e non mai a letto. Quando io vado a visitare la mia encomienda, credo cosa conveniente al mio rango il portar meco un latto con l'altro mio bagaglio, ma non vi entro mai; a secon-

nel medesimo tempo di ammollirlo, e di farlo adattare alla presente situazione con tutte l' esteriori dimostrazioui, e di riguardo e d'affetto. Ma l'ora fatale dell' umiliazione e del patimento non è mai troppo lontana dai principi imprigionati. Qualpopoca, il suo figlio, e cinque dei principali ufiziali che servivano sotto di lui, furono condotti in catene alla capitale in conseguenza degli ordini usciti da Motezuma. L'imperatore gli consegnò a Cortes affinchè egli potesse intendere la natura del loro delitto, e determinarne il gastigo. Se ne fece formalmente il processo da quella che in ispagnuolo si chiama Corte marziale; e benchè non avessero fatto altra parte che quella che conviene a leali sudditi, e ad uomini valorosi nell'ubbidire ai comandi del legittimo loro sovrano, e nel rispingere gl' invasori del loro paese, furono condannati ad essere bruciati vivi. Di rado l'esecuzione di così atroci sentenze è per lungo tempo sespesa. Le disgraziate vittime si videro in un tratto condotte fuori. Il rogo su cui furon distese era composto delle armi raccolte nel magazzino reale per la difesa pubblica. Una moltitudine innumerabile di Messicani stava a vedere in tacito sbalordimento il doppio insulto che si faceva alla maestà del loro imperio, cioè un ufiziale di distinzione dato alle fiamme con l'autorità di stranieri per aver fatto quel che era obbligato a fare per dovere al suo naturale sovrano, e le armi provvedute dall' antivedimento dei loro maggiori apposta per vendicare sì fatti insulti, arse, e consunte d' avanti ai loro occhi.

Esposto a crudele indegnità. 4. dicembra

do il mio costuma mi giaccio vestito, a bene apesso passeggio di notte all' aria aperta per vedere le stelle, come ero solito fare nel tempo del mio miiitare servizio.

Ma non erano queste le più terribili indegnità che avevano da sopportare. Cortes persuaso che Qualpopoca non si sarebbe inoltrato ad attaccare Escalante senza gli ordini del suo padrone, non era sazio di scaricar la vendetta sull' instrumento adoperato in commettere questo delitto, mentre che il suo vero autore ne andava impune. Un poco prima che Qualpopoca fosse condotto al patibolo, Cortes entrò nell' appartamento di Motezuma seguitato da alcuni de' suoi ufiziali, e con un soldato che portava un par di ritorte: ed accostandosi al monarca con rigido aspetto gli disse, che le persone che stavano attualmente per soggiacere alla pena da loro meritata, avendolo accusato come cagione dell' oltraggio commesso, era necessario che egli pure sodisfacesse per quella colpa; e fuggendosene via in un tratto senza aspettare la replica, comandò ai soldati, che gli mettessero i ferri alle gambe. Gli ordini furono immantinente eseguiti. Lo sconsolato monarca che era fino allora vissuto con l' idea che la sua persona fosse sacra e inviolabile, e considerandone il profano strapazzo come un preludio della vicina sua morte, proruppe in rammarichi, ed in sonori lamenti. I suoi cortigiani ammutoliti d' orrore gli si prostrarono ai piedi bagnandogli delle loro lagrime, e portando i ceppi sopra le loro mani s' ingegnarono con officiosa tenerezza d' alleggerirne la compressione: nè si scemò il loro cordoglio e la disperazione, finchè Cortes non ritornò dall' esecuzione con allegro viso, e comandò che gli fossero levati i ferri. Siccome gli spiriti di Motezuma erano tutti sommersi in un abbattimento

indegno d'un uomo, si risvegliarono allora ad una disdicevole gioia; e con indecente passaggio, trascorse dall'angoscia di disperato agli eccessi di gratitudine e di benevolenza verso i suoi liberatori.

Ragioni della condotta di Cortes.

In questi fatti tal quali sono rappresentati dagli scrittori Spagnuoli, non ispiccano le qualità che adornano le altre parti della condotta di Cortes. L'usurpare una giurisdizione che non spettava ad un forestiero, il quale poteva assumere al più il carattere d'ambasciatore d'un principe estraneo; e sotto un tal colore condannare a una pena capitale uomini, la condotta dei quali meritava assolutamente la stima, apparisce un atto di barbara crudeltà. Il porre in catene il monarca d'un regno grande, e dopo un trattamento così ignominioso scioglierlo subito, egli è un voler far mostra d'una potestà non meno inconsiderata che irregolare. Secondo il loro esposto non si può assegnare altra ragione nè per il primo nè per il secondo operato, se non che Cortes infatuato del buon successo, e avvantaggiato dall'ascendente che aveva sugli animi dei Messicani, non credeva esservi niente di troppo ardito per lui a intraprendersi, e di troppo pericoloso a eseguirsi. Ma in un certo punto di vista, un simil procedere per quanto repugni alla giustizia e alla umanità, può essere benissimo derivato da quella artificiosa politica, che regolava tutte le azioni di Cortes. I Messicani si erano dati ad intendere, gli Spagnuoli essere un ordine d'enti agli uomini superiori. Era dell'ultima importanza il fomentare, questa illusione, e il mantenere la riverenza che essa inspirava. Voleva Cortes che lo spargere il

1519 sangue d'uno Spagnuolo fosse il più enorme di tutti i misfatti, e niente appariva meglio pensato per istabilire questa opinione, che il condannare i primi Messicani che avevano osato commetterlo ad una morte crudele; e l' obbligare il loro stesso monarca a sottomettersi ad una mortificante indegnità, come in espiazione d' essere stato accessorio al loro delitto (1).

Il potere che acquista Cortes. 1520

Il rigore col quale Cortes punì le infelici persone, che furono le prime a metter le mani violente addosso de' suoi seguaci, pare che in seguito facesse tutta l' impressione che egli desiderava. Lo spirito di Motezuma non solamente fu raffrenato, ma affatto domo. Per i sei mesi che Cortes rimase in Messico, il monarca continuò negli alloggiamenti Spagnuoli, mostrando un' intiera so-

(1) Cortes medesimo nel suo secoodo dispaccio all'imperatore non adduce i motivi, cha lo stimolarooo o a condannare Qualpopoca alle fiamme, o a mettera Motezuma in ferri. Ramusio. B. Diaz non dice nieote rispetto alla ragioni della prima cosa, e la sola causa che egli assegna per la secunda fu, perchè non potesse trovare interrompimento in eseguir la sentenza pronnnziata contro di Qualpopoca. Ma siccome Motezuma era suo prigioniero, e assolutamente nel suo potere, l' insulto fatto a quel monarca non poteva avera altro effetto, che d' irritarlo senza necessità. Gomara suppone, che Cortea non avesse allora altro fine che di tener Motezuma occupato oelle sue proprie disgrazie e patimenti, affinchè prestasse meno attenzione a quel che seguiva di Qualpopoca. Herrera adotta la stessa opinione. Pare però un curioso espediente, per fare che una persona soffra uo' ingiuria, l' aggravarla d' nn' altra maggiore. De Solis immagina, che Cortes non avesse altra mira che d' intimorire Motezuma, perchè non tentasse di riscattare le vittime dal loro destino: ma lo spirito di quel mooarca era sì docile, ed egli aveva così facilmente ceduti i prigionieri all' arbitrio di Cortes, che qnesti aveva poco da temere dalla di lui parte. Quando la spiegazione che mi sono ingegnato di dare del procedere di Cortes in questa occasione non venga ammessa, mi ristringarò a dire, che un tal fatto si può numerare tra qnei tanti barbari, che occorrono spesso nella storia della conquista d' America.

disfazione e tranquillità, come se egli vi stesse non per necessità, ma di sua propria elezione. I suoi ministri e uffiziali lo frequentavano al solito. Prendeva informazione di tutti gli affari; qualunque ordine usciva fuori in suo nome; l' aspetto esteriore del governo pareva il medesimo, e tutte le sue antiche forme erano scrupolosamente osservate; e perciò il popolo sentiva sì poco il cambiamento, che ubbidiva ai decreti del suo monarca con la medesima sommissione che prima. Tale era il timore che Motezuma e i suoi sudditi avevano degli Spagnuoli, e tale la venerazione in cui gli tenevano, che nissuno tentava di liberare il sovrano dalla sua prigionia: e benchè Cortes fidandosi del predominio che aveva acquistato sopra le loro menti, gli permettesse l'andare a visitare i suoi tempii, e a far delle scorrerie a caccia di là dal lago, una guardia di pochi Spagnuoli portava seco tanto terrore, che intimidiva la moltitudine, ed assicurava il prigioniero monarca.

Così per la fortunata temerità di Cortes nell'arrestar Motezuma, gli Spagnuoli si assicurarono in un tratto una più ampia autorità nell'imperio del Messico, che non avrebbero potuto acquistare alla lunga con forza aperta; ed esercitarono un più assoluto comando in nome d'un altro, cosa che non sarebbe loro riuscita nel proprio. L'arte delle più culte nazioni nell'assoggettare le men dirozzate è stata quasi la stessa in ogni età. Il sistema d'accreditare una straniera usurpazione sotto l'ombra dell' autorità implorata dai naturali regolatori d'un paese; l'accorgimento d'impiegare le magistrature, e

le forme già stabilite come instrumenti per introdurre un nuovo dominio (il che si celebra come un raffinamento di polizia particolare al presente secolo) erano invenzioni d' una data più antica, ed erano state provate nell' occidente molto prima che fossero praticate in oriente.

Uso che egli ne fa.

Cortes si prevalse al più alto segno del potere ch' ei possedeva per questi mezzi. Spedì alcuni Spagnuoli che egli suppose avere i requisiti per tai commissioni in differenti parti dell' imperio, accompagnati da personaggi distinti che Motezuma volle dar loro come guide, e come protettori. Visitarono questi la maggior parte delle provincie, esaminarono il suolo, e le sue produzioni, notarono con particolare premura i distretti che portavano oro o argento, adocchiarono alcuni luoghi come adattati alle future colonie, e s' ingegnarono di disporre le menti dei popoli a sottomettersi al giogo Spagnuolo. Mentre stavano così occupati, Cortes in nome, e con l' autorità di Motezuma levò di carica alcuni dei principali uffiziali nell' imperio, dei quali i talenti e lo spirito indipendente risvegliavano la sua gelosìa, sostituendo in loro vece persone meno capaci e più ossequiose.

1520

Ci mancava ancora una cosa per compire la sua sicurezza. Desiderava d' avere una tal padronanza sul lago, da potere assicurarsi una ritirata in caso che o per incostanza o per disgusto i Messicani impugnasser le armi contro di lui, e distruggessero i ponti o le selciate. Ma la sua propria destrezza, e la facilità di Motezuma gli fecero ottenere anche questo. Avendo assai spesso trattenuto il suo pri-

gioniero con dei pomposi racconti delle marine Europee e dell' arte del navigare, invogliò la di lui curiosità di vedere quei mobili palazzi, che si aprivano senza remi la strada tra l'acque. Sotto pretesto di compiacere a questa brama, Cortes lo indusse a destinare alcuni de' suoi sudditi a trasportare a Messico una parte dei materiali da navi depositati alla Vera Croce, e ad impiegarne degli altri a tagliare e a preparare il legname. Con la loro assistenza i marangoni Spagnuoli fabbricarono due brigantini che servirono di frivolo divertimento al monarca, e furono riguardati da Cortes come un sicuro soccorso, quando venisse costretto a ritirarsi.

1520 Motezuma si riconosce vassallo di Spagna.

Incoraggito da tante prove della docile sommissione del principe alla sua volontà, Cortes pensò d'arrischiarsi di metterla ad una maggiore. Forzò Motezuma a riconoscersi vassallo del Re di Castiglia, a tenere la sua corona da lui come da suo superiore, e a sottoporre i suoi dominii al pagamento d' un tributo annuale. A questa richiesta l' ultima e la più umiliante che mai potesse esser fatta a un uomo vestito di sovrana autorità, Motezuma si adattò ossequiosamente. Comandò che si adunassero i principali del suo imperio; e in una solenne parlata rammentando loro le tradizioni e le profezie, che gli disponevano ad aspettare l' arrivo d' un popolo uscito dal medesimo stipite di loro stessi, per insignorirsi del supremo potere, spiegò loro la sua propria credenza che gli Spagnuoli fossero questa razza promessa; e che perciò egli riconosceva il diritto del loro monarca a governare l' imperio Messicano, poneva la sua corona a' di lui piedi, e l' ub-

bidirebbe come suo tributario. Nell' articolare queste parole mostrò Motezuma come egli era internamente trafitto facendo un simile sacrifizio. Le lagrime ed i singhiozzi interrompevano frequentemente il suo discorso. Per molto che il di lui spirito fosse raffrenato ed oppresso, ei conservava tuttora una real dignità da sentire l' angoscia che tormenta il cuore dei principi quando si trovan costretti a rinunziare l' indipendente loro potere. Colpita l' assemblea dal primo avviso d' una sì fatta risoluzione, perdè per lo sbalordimento l' uso del favellare; e ciò fu seguitato da un mesto bisbiglio mescolato di sdegno, che indicava vicinissima a dar fuori la rabbia. Cortes lo previde, e s'interpose opportunamente per impedirlo, annunziando che il suo sovrano non aveva intenzione di privar Motezuma del grado reale, o d' innovar cosa alcuna della costituzione e delle leggi dell' imperio del Messico. Questa assicurazione aggiunta al timore della potenza Spagnuola e all' autorità dell' esempio del loro monarca, estorse un consenso forzato dall' adunanza (1). L' atto di som-

(1) Asserisce il de Solis che la proposizione di prestare omaggio al re di Spagna venne da Motezuma medesimo, e che fu fatta per indurre gli Spagnuoli a partire da' suoi dominii. Egli descriva la sua condotta in questa occasione come fondata sopra i principii d' una profonda politica, ed eseguita con tal raffinata destrezza, da ingannare lo stesso Cortes. Fra gli storici contemporanei, cioè Cortes, Diaz, o Gomara non si trova indizio o circostanza che giustifichi questa teoria. Motezuma in altre congiunture non iscoperse mai nè tanta arte, nè tanta abilità. L' angoscia che egli patì nell' accomodarsi a questa umiliante ceremonia è naturale, quando si supponga che fosse involontaria. Ma secondo la teoria del de Solis, sarebbe stata incompatibile con il suo disegno d' ingannar gli Spagnuoli.

missione e d' omaggio fu eseguito con tutte le formalità che piacque di prescrivere agli Spagnuoli.

L'importare de' tesori raccolti dagli Spagnuoli.

Motezuma a instanza di Cortes accompagnò la protesta di fedeltà e di vassallaggio con un presente al suo nuovo sovrano; e dietro al di lui esempio, i suoi sudditi portarono generosissime contribuzioni. Gli Spagnuoli raccolsero allora tutto il tesoro che era stato o volontariamente concesso in diversi tempi da Motezuma, o estorto dal di lui popolo con vari pretesti; ed avendo strutto l'oro e l'argento, il valore di questi, senza comprendervi le gioie e gli ornamenti diversi, che si conservavano a causa della loro curiosa manifattura, montò a seicento mila pesos. Ai soldati pareva mill'anni che si distribuisse, e Cortes contentò il lor desiderio. Si mise prima da parte un quinto del tutto come tassa dovuta al Re. Un altro quinto fu accordato a Cortes come a comandante in capite. Le somme anticipate da Velasquez, da Cortes e da alcuni degli uffiziali per fare la spesa d'approntar l'armamento, furono allora dedotte. Il rimanente si divise fra l'armata, includendovi la guarnigione di Vera Croce a proporzione dei ranghi. Dopo tali defalchi, la parte d'un uomo privato non eccedeva i cento pesos. La somma venne tanto a calare da quel che essi aspettavano di loro porzione, che alcuni la rigettarono con isdegno, ed altri mormorarono sì altamente per questa crudel delusione delle loro speranze, che vi volle tutta la destrezza di Cortes, e molta della sua liberalità per acquietargli. I rammarichi dell'armata non erano però affatto privi di fondamento. Siccome la

Divisione e discontento nel distribuirlo.

Corona non aveva punto contribuito alla spedizione o al buon successo della medesima, non senza dispiacere vedevano i soldati andar via una parte sì grande di quel tesoro, comprato col loro sangue e fatica. Quella che toccava al lor generale, pareva anche sècondo l'idea di quel secolo in genere di ricchezza una somma enorme. Alcuni dei favoriti di Cortes s' erano segretamente appropriati per loro uso diversi ornamenti d'oro, che non entravano nel quinto regio, nè si contavano come parte del pubblico fondo. Era perciò dell'interesse di Cortes, e vedevasi chiaramente, il fare un' abbondante rimessa al Re; e per questa ragione è molto probabile che le cose tenute nascoste non fossero d' importanza.

Ragioni perchè l'oro fosse trovato in sì piccola quantità.

La somma totale ammassata dagli Spagnuoli, non ha proporzione alle idee che potevano concepirsene o riflettendo alle descrizioni date dagl' istorici dell' antico splendore del Messico, o considerando i prodotti delle sue miniere nei tempi moderni. Ma fra i vecchi Messicani l'oro e l'argento non erano il modello, su cui stimavasi il valore degli altri generi; e privi questi due metalli del prezzo artificiale dedotto da simile circostanza, non erano in richiesta, se non in quantochè servivano di materiali per gli ornamenti e per le bubbole. Questi o erano consacrati agli Dei nei loro adoratori, o portati come segni di distinzione dai principi, o dai più ragguardevoli capi. Siccome lo spaccio dei preziosi metalli era scarso, la ricerca che se ne faceva non era tale, da porre l'ingegno e l'industria dei Messicani a lambicco per accrescerne la provvista. Erano di più affatto ignoranti dell' arte di lavorare le ricche mi-

niere delle quali è pieno il loro paese. Quel poco d' oro che avevano, si raccoglieva nei letti dei fiumi naturale e nel suo puro metallico stato. Lo sforzo maggiore di loro fatica nel ricercarlo era il lavare la terra tirata dai torrenti giù dalle montagne, e di scegliere i grani d' oro che andavano a basso; ed anche questa semplice operazione secondo il ragguaglio delle persone mandate da Cortes a riconoscere le provincie, dove era apparenza di trovar miniere, l' eseguivano malamente. Per tutti questi motivi non era gran cosa la massa intera dell' oro posseduto dai Messicani. L' argento poi essendo di rado trovato puro, e la loro arte mantenendosi troppo rozza per condurre ad un proprio metodo la maniera di raffinarlo, la sua quantità era per conseguente meno considerabile. E così, quantunque gli Spagnuoli avessero esercitato tutto il potere che avevan nel Messico, e bene spesso con indecente rapacità per appagare la loro predominante passione, e quantunque Motezuma avesse vuoto di buona voglia il suo erario colla lusinga di spegnere la loro sete dell' oro; il prodotto che probabilmente componeva una gran parte di quanto se ne trovava in tutto l' imperio, non oltrepassava il valore di ciò che si è già mentovato (1).

(1) In molte delle province, gli Spagnuoli con tutto il loro potere, e industria, non poterono raccogliere oro. In altre procurarono solamente bagattelle di piccol valore. Motezuma assicurò Cortes, che il regalo che egli presentava al re di Castiglia, oltre l' essere un tributo, consisteva di tutto il tesoro accumulato da suo padre; e gli disse, che aveva già distribuito il resto del suo oro e delle sue gioie fra gli Spagnuoli. Diaz. Gomara riferisce, che tutto l' argento messo insieme montava a cinquecento merks. Questo combina con il racconto dato da Cortes, che il quinto effettivo d' argento era cento merks, dimodochè la somma totale dell' argento, era quattromila once alla

1520 Motezuma inflessibile rispetto alla religione.

Ma per quanto flessibile potesse essere Motezuma in altre materie, si dimostrò fermissimo in un articolo. Benchè Cortes spesso lo stimolasse con fervido zelo a rinunziare a' suoi falsi Dei, e ad abbracciare la fede cristiana, ne rigettò la proposta con del ribrezzo. La superstizione fra i Messicani erasi stabilita in un sistema sì regolare e completo, che le sue instituzioni si erano radicate in tutte le menti; e quando le rozze tribù in altre parti d' America si lasciavano indurre con facilità ad abbandonare pochissime nozioni, e riti così straordinari e inconsistenti da meritar con fatica il nome di pubblico culto, i Messicani aderivano tenacemente al loro modo di adorazione, il quale contuttochè barbaro, era accompagnato da un certo ordine e solennità che lo rendevano venerabile. Cortes vedendo inutili tutti i suoi tentativi di scuotere la costanza di Motezuma, s' infuriò talmente alla di lui ostinatezza, che in un trasporto di zelo si fece capo de' suoi soldati e andò a gettare a terra per forza gl' idoli nel tempio maggiore. Ma prendendo i sacerdoti le armi in difesa dei loro altari, ed il popolo affollandosi con grande ardire per fiancheggiargli, la prudenza di Cortes venne a regolare il suo zelo, e lo indusse a desistere dal suo precipitoso attentato: e dopo d' aver levato gl' idoli da uno dei loro tabernacoli, vi pose in loro vece un' immagine della Vergine Maria (1).

rata di once otto, per marca; il che fa vedere che la proporzione dell' argento all' oro, era stata eccessivamente piccola.

(1) Il de Solis mette in dubbio la verità di questo fatto non per altra ragione, se non perchè era inconsistenza colla prudenza

Progetti del Messicani per distruggeregli Spagnuoli.

Fino da questo momento i Messicani che avevano tollerato la prigionia del loro sovrano, e sofferto senza contrasto l'esazioni degli stranieri, principiarono a meditare come potessero o scacciare o distruggere gli Spagnuoli, credendosi chiamati a vendicare le insultate loro Deità. I sacerdoti e i condottieri tenevano frequenti conferenze con Motezuma per questo fine. Ma siccome il tentare o l'una o l'altra cosa per violenza poteva riuscir fatale al detenuto monarca; egli medesimo volle provare dei mezzi meno precipitosi. Avendo invitato Cortes alla sua presenza gli fece osservare che adesso che il fine della sua ambasciata era stato effettuato, gli Dei avevano dichiarato la loro volontà, ed il popolo manifestava il suo desiderio, che egli ed i suoi seguaci partissero subito dall' imperio. Gli richiedeva perciò di farlo; o che immediatamente verrebbe a piombare sulle loro teste l'inevitabile distruzione. Il tenore di questo inaspettato parlare, ed il tuono determinato di voce con cui fu proferito, non lasciarono luogo di dubitare a Cortes che fosse il resultato di qualche nascosto progetto, concertato fra Motezuma, e i suoi sudditi. Egli si avvide che

che distingue il carattere di Cortes. Ma doveva rammentarsi l'impetuosità del di lui zelo a Tlascala che non fu meno imprudente. Egli afferma che l'evidenza di una tal cosa si ricava dal testimonio di Diaz, di Gomara, e d'Herrera. Tutti questi concorrono veramente a riferire questo passo inconsiderato di Cortes, ed ebbero una buona ragione per farlo, poichè Cortes medesimo racconta questa sua azione all'imperatore, e pare che se ne vanti. Relaz. di Cortes. Ramusio. Questo è un esempio fra i tanti, della poca attenzione con la quale il da Solis consultò le lettere di Cortes a Carlo V., dalle quali derivano le più autentiche informazioni rispetto al di lui operare.

avrebbe ricavato maggior vantaggio fingendo di condescendere al genio del principe, che tentando di mutarlo o di opporvisi; e replicò con una gran compostezza, che egli aveva già cominciato ad approntarsi per ritornare nel suo paese; ma siccome i vascelli su i quali era venuto, si trovavano tutti guasti, ci voleva qualche tempo per fabbricarne dei nuovi. Un certo numero di Messicani fu mandato alla Vera Croce a tagliare alberi, ed alcuni dei legnaiuoli Spagnuoli furono destinati a soprintendere al lavoro. Cortes si lusingava che in questo frattempo ei troverebbe dei mezzi per allontanare il minacciato pericolo, o che riceverebbe tali rinforzi, da essere in grado di disprezzarlo.

Ansietà, e pericolo di Cortes.

Erano scorsi intorno a nove mesi da che Portocarrero e Montejo avevano fatto vela con i suoi dispacci alla Spagna; ed egli stava di giorno in giorno aspettando che ritornassero colla conferma della sua autorità dalla parte del Re. Senza di questa era mal sicura ed incerta la sua commissione, e poteva incorrere il rischio di sentirsi dare per condanna il nome e la pena di traditore. Rapidi e grandi come erano stati i suoi progressi, non poteva sperare di compir la conquista d' un vasto imperio con un corpo sì piccolo d' uomini, che già per le malattie del clima andavano sempre scemando; nè gli era lecito il domandare reclute agli stabilimenti Spagnuoli nell' isole, finchè non ricevesse la regia approvazione del suo operare.

Arrivo di un nuovo armamento

In sì crudele frangente, ripieno Cortes d'ansietà rispetto al passato, e dubitando moltissimo del futuro, ed oppresso dal peso di nuove cure per

l'ultima dichiarazione di Motezuma, ebbe il conforto di vedersi arrivare un corrier Messicano colla notizia di alcune navi comparse in sulla costa. Cortes immaginandosi con festosa credulità che i suoi messaggieri fossero ritornati di Spagna e che si avvicinasse il compimento de' suoi desiderii e speranze, comunicò la lieta nuova a' suoi compagni che l' ascoltarono con trasporto di scambievole rallegramento. La gioia però non fu di lunga durata. Un uomo spedito da S. Doval, cui Cortes aveva destinato a succedere ad Escalante nel comando della Vera Croce, portava indubitati ragguagli che l'armamento era allestito da Velasquez governatore di Cuba, e che in vece dell'aiuto che essi aspettavano, gli minacciava d' una pronta rovina.

Allestito da Velasquez.

Son conosciuti i motivi che stimolarono Velasquez a questa violenta risoluzione. Dalle circostanze della partenza di Cortes, era impossibile il non sospettare, che egli avesse intenzione di scuotere totalmente ogni dipendenza da lui. Il non pensare a trasmettere a Cuba notizia alcuna del suo operato, fortificò questo sospetto, che alla fine fu confermato fuori di dubbio dalla indiscretezza degli ufiziali, che Cortes aveva mandati in Ispagna. Questi per qualche motivo che non è chiaramente dilucidato dagli scrittori contemporanei, toccarono l' isola di Cuba contro gli ordini perentori del lor generale. Per mezzo di essi Velasquez non solo intese che Cortes e i suoi seguaci dopo d'aver formalmente rinunziato a qualunque connessione con lui, avevano eretto una indipendente colonia nella nuova Spagna, e sollecitavano il Re a degnarsi di confermare il

loro procedere con la sua autorità; ma ottenne altresì una speciale informazione della ricchezza di quel paese, dei preziosi regali ricevuti da Cortes, e dei lusinghieri prospetti di buon successo che si aprivano alla di lui vista. Tutte le passioni che sono solite d'agitare una mente ambiziosa, la vergogna d'essere stato così grossolanamente ingannato, lo sdegno di vedersi tradito dall'uomo che egli aveva prescelto come l'oggetto del suo favore e della sua confidenza, il dolore d'aver guastato la sua fortuna per ingrandire un nemico; e la disperazione per non potere ricuperare una sì bella opportunità di stabilire la sua rinomanza e di stendere il suo potere, sollevarono una tempesta nel petto a Velasquez. L'eccitavano queste cose unitamente a fare uno sforzo straordinario per vendicarsi dell'autore dei suoi torti, e spogliarlo dell'usurpato comando e delle conquiste. Nè gli mancava l'apparenza d'un titolo plausibile per giustificare l'assunto. L'agente che egli aveva spedito in Ispagna colla narrativa del viaggio di Griialva, aveva incontrato il più favorevole ricevimento, e dai saggi dell'oro che ei presentò s'eran formate espettative sì alte riguardo all'opulenza della nuova Spagna, che Velasquez era autorizzato a proseguir la scoperta di quel paese con ampio potere e con privilegi non accordati prima ad alcuno avventuriere fino dal tempo di Colombo. Invanito di questo distinto segno di reale favore, accreditato a considerar Cortes non solamente come invasore della sua giurisdizione, ma come disubbidiente ai sovrani comandi, determinò di rivendicare i suoi propri diritti, e l'onore del suo

monarca per forza d'armi (1). Il suo ardore nel sollecitare i preparativi fu quale si poteva aspettare dall'impeto delle passioni che l'animavano; ed in brevissimo tempo si vide un armamento consistente in diciotto vascelli, che avevano a bordo ottanta uomini a cavallo, ottocento pedoni, dei quali ottanta erano moschettieri e centoventi balestrieri, unitamente con un treno di dodici pezzi di cannone. L'esperienza che aveva avuta Velasquez delle conseguenze fatali di commettere ad un altro quel che avrebbe dovuto eseguire egli stes-

(1) Herrera e de Solis suppongono, che Velasquez fosse stimolato ad approntare questo armamento contro di Cortes dai ragguagli che riceveva di Spagna, rispetto all'accoglienza fatta agli agenti mandati dalla colonia di Vera Cruz, e dal calore con il quale Fonseca vescovo di Burgos aveva sposato il di lui interesse, e condannato il procedere di Cortes. Ma l'ordine cronologico degli eventi non ammette questa supposizione. Portocarrero, e Montejo fecero vela dalla Vera Cruz il 26. luglio 1519. Approdarono nell'ottobre a S. Lucar, secondo quello che dice Herrera. Ma Pietro Martire, che era alla corte in quel tempo, e comunicava giorno per giorno a' suoi corrispondenti ciò che seguiva di rilievo, fa menzione dell'arrivo di questi agenti per la prima volta in dicembre, e ne parla come d'un fatto nuovo. Convengono tutti gli storici, che gli agenti di Cortes ebbero la loro prima udienza dall'imperatore a Tordesillas, quando egli andò a quella città per far visita a sua madre, nel di lei viaggio a S. Giacomo di Campostella. L'imperatore però partì da Vagliadolid per Tordesillas agli 11. di marzo 1520., e Pietro Martire dice d'aver veduto in quel tempo i regali fatti a Carlo. L'armamento sotto Narvaez sarpò da Cuba nel mese d'aprile 1520. E' dunque chiaro, che Velasquez non poteva ricevere notizia alcuna di quel che facevasi in questo abboccamento a Tordesillas, che precedè le di lui ostili preparazioni contro di Cortes. Pare adunque che i suoi veri motivi, fossero quegli che ho riportati. La patente che lo destinava Adelantado della nuova Spagna con un potere così esteso, porta la data del 13. novembre 1519. Herrera Deca 11. Poteva averla ricevuta verso il principio di gennaio. Gomara ci fa sapere che subito che questa patente gli fu consegnata, egli principiò ad allestire una flotta, e a far uomini.

so, non bastò per renderlo più intraprendente, poichè diede il comando di questo formidabile corpo, che nell'infanzia della Spagnuola potenza in America merita il nome d'armata, a Panfilo Narvaez, con instruzioni d'arrestar Cortes e i di lui principali ufiziali, di mandargli prigioni a Cuba, e poi di tirare a fine la scoperta, e la conquista del paese in suo proprio nome.

Procedere di Narvaez.

Aprile.

Dopo un prospero viaggio Narvaez fece approdare i suoi uomini senza opposizione veruna in vicinanza di S. Giovanni de Ullua. Tre soldati che Cortes aveva mandati in quel distretto a cercar miniere, si congiunsero subito con esso lui. Per questo accidente ei ricevè notizie degli avanzamenti e della situazione di Cortes, e avendo i soldati medesimi fatto qualche profitto nella lingua Messicana, acquistò interpreti per mezzo dei quali potè avere qualche abboccamento coi nazionali. Ma secondo la vile astuzia dei disertori, composero costoro i loro ragguagli badando più a quel che credevano dover essere accetto, che a quel che sapevano esser vero, e rappresentarono la situazione di Cortes così disperata, e il disgusto de' suoi soldati così generale, che accrebbero la natural presunzione e la fiducia in Narvaez. La prima sua operazione per altro doveva insegnargli a non dar fede ai loro parziali racconti. Spedì a citare il governatore della Vera Croce perchè si arrendesse, un certo prete Guevara, il quale fece la richiesta con tanta insolenza, che Sandoval ufiziale di grande spirito e appassionatamente attaccato a Cortes, in vece di darsi vinto alla domanda, lo arrestò con i suoi compagni, e gli mandò incatenati a Messico.

Cortes gli ricevè non come nemici, ma come amici, e disapprovando la severità di Sandoval rimisegli subito in libertà. Con questa clemenza usata a tempo, e seguitata da carezze e regali, egli si meritò la lor confidenza, e cavò loro di bocca tali amminicoli rispetto alle forze ed alle intenzioni di Narvaez, che gli posero in vista ed in tutta la sua grandezza un imminente pericolo. Non doveva adesso contendere con mezzi nudi Indiani non punto proporzionati a lui nella guerra, e molto più inferiori nelle regole di polizia; ma bensì mettersi in campo con un'armata uguale alla sua in coraggio e in militar disciplina, che lo sopravanzava di numero, che agiva sotto l'approvazione della reale autorità, e condotta da un ufiziale di conosciuta bravura. Eragli stato detto che Narvaez più sollecito di secondare il risentimento di Velasquez, che attento all'onore e all'interesse della sua patria, aveva cominciato le sue conferenze coi nazionali, rappresentando lui e i suoi seguaci come fuggitivi e banditi, rei di ribellione contro il loro proprio sovrano, e d'ingiustizia nell' invadere il Messicano imperio, e facendo loro sapere che il solo oggetto di visitar quel paese, era il punir gli Spagnuoli, e il riscattare gli abitanti dall' oppressione. Egli si avvide allora che le medesime svantaggiose notizie erano state portate anche a Motezuma, e che Narvaez aveva trovato il modo d'assicurarlo, che il procedere di quegli che lo tenevano prigione era altamente dispiaciuto al Re suo padrone, e che egli era incaricato non solo di liberare un ingiuriato monarca dal suo ristringimento, ma di restituirgli il possesso del suo antico potere e della sua indipendenza.

Cortes profondamente impaurito.

1520 Animate le provincie dalla speranza d'essere sollevate dalla soggezione ai forestieri, cominciarono ad alienarsi apertamente da Cortes, e a riguardare Narvaez come un liberatore non meno capace che desioso di salvarle. Motezuma stesso ebbe un segreto colloquio con il nuovo comandante, e parve corteggiarlo come una persona superiore in potenza e in dignità a quegli Spagnuoli, che aveva fino allora riveriti, quasi che fossero i primi degli uomini (1).

(1) Sostiene de Solis che Narvaez non avendo interpreti, non poteva tener conferenze coi popoli delle province, nè conversare con essi in altro modo, che per via di cenni; e che era perciò ugualmente impossibile che egli si procurasse qualunque comunicazione con Motezuma. Ma tutte le particolarità della corrispondenza di Narvaez con Motezuma, e con i suoi sudditi nelle province marittime, lo la riferisco sopra l'autorità del medesimo Cortes. Relaz. Ramusio. Afferma Cortes, che vi era un modo d'abboccamento tra Narvaez e i Messicani, ma non ispiega come si facesse. Diaz supplisce a questa mancanza, e ci assicura, che i tre disertori che si congiunsero con Narvaez fecero da interpreti, avendo acquistato una competente notizia della lingua, e con la sua solita precisione c'informa dei loro nomi e caratteri, e racconta alla fine come furono anche puniti della loro infedeltà. Gli Spagnuoli avevano già dimorato per più d'un anno fra i Messicani, e non è gran fatto che parecchi di loro avessero imparato con qualche profitto il loro linguaggio. Pare che questo fosse il caso. Ma Diaz che era presente, ed Herrera il più accurato, ed il meglio informato di tutti gli scrittori Spagnuoli, convengono con Cortes nel suo racconto della segreta corrispondenza, procurata con Motezuma. Pare che il de Solis consideri come un discredito al carattere di Cortes suo eroe, che Motezuma fosse stato pronto a impegnarsi in una corrispondenza con Narvaez. Suppone che quel monarca avesse concepito un affetto così maraviglioso per gli Spagnuoli, che non era punto sollecito di liberarsene. Dopo l'indegnità, colla quale era stato trattato, un tale affetto si rende incredibile, ed anche il de Solis è obbligato a confessare, che ciò fu considerato come uno dei prodigi che operò il cielo per facilitare la conquista. La verità si è che Motezuma, per quanto fosse raffrenato dal timore degli Spagnuoli, era nondimeno impazientissimo di ricuperare la sua libertà.

Sue deliberazioni concernenti la sua propria condotta.

Tali erano i diversi aspetti di pericolo e di difficoltà che si affacciavano agli occhi di Cortes. Non si può immaginare situazione più comprovante la capacità e la fermezza d' un generale, o dove la scelta di un partito da prendersi fosse più malagevole. Aspettare l' avvicinamento di Narvaez a Messico mostrava inevitabile la sua rovina, poichè mentre lo presserebbero gli Spagnuoli di fuori, gli abitatori dentro, dei quali non potrebbe raffrenare con l'autorità e con l'attenzione lo spirito turbolento, afferrerebbero avidamente un'occasione così propizia per ricattarsi dei loro torti. Abbandonare il campo, rendere la libertà al principe imprigionato, e marciare incontro al nemico, gli sarebbe in un tratto abbandonare i frutti di sue fatiche e vittorie, e rilasciar dei vantaggi da non potersi poi ricuperare senza sforzi straordinari, e senza rischi infiniti. Non adoperare la forza, e ricorrere a delle misure amichevoli, e tentare un accomodamento con Narvaez, sarebbe mal fatto, perchè la naturale alterigia di quell'ufiziale gl'impediva di fomentare l'animose speranze di buon successo. Dopo d'aver ruminato con profondo esame sopra ciascun progetto, Cortes si fissò a quello che in pratica appariva il più azzardoso, ma che quando riuscisse diventerebbe il più proficuo alla sua patria; e con la risoluta intrepidezza propria dei casi disperati, si determinò di tentar la vittoria, anche in vista di qualunque svantaggio, piuttosto che sacrificare le sue proprie conquiste e gl'interessi Spagnuoli in Messico.

Suoi trattati con i seguaci di Narvaez.

Ma benchè egli prevedesse che la contesa doveva alla fine terminarsi coll' armi, parvegli che sa-

rebbe stato indecente, anzi un delitto il marciare contro de' suoi concittadini, senza provare d'aggiustar prima le cose alla buona. Si prevalse per questa commissione d'Olmedo suo cappellano, al di cui carattere era benissimo appoggiata, e che aveva inoltre un corredo di prudenza e di destrezza, ottimi requisiti per saper maneggiare i segreti intrighi, nei quali poneva Cortes la principale sua confidenza. Narvaez rigettò con dispetto ogni accomodamento proposto da Olmedo, e con fatica si ritenne dal mettere mani violente addosso a lui, e a'suoi compagni. Ma incontrò una più favorevole accoglienza fra i di lui seguaci, a molti dei quali consegnò lettere o da Cortes o da' suoi ufiziali loro antichi amici, e colleghi. Cortes artificiosamente le accompagnò con presenti di anelli, di catene d'oro, ed altre pregiabili galanterie, che inspirarono a quei poveri avventurieri alte idee delle ricchezze che egli aveva acquistate, o invidia della buona fortuna di quegli che eransi arruolati al di lui servizio. Alcuni per la lusinga di dover partecipare così preziose spoglie, si dichiararono dalla parte d'un aggiustamento con Cortes. Altri con lo spirito di patriottismo s'affaticavano d'impedire una guerra civile, che, qualunque fosse il campo che prevalesse, scuoterebbe o forse sovvertirebbe la potenza Spagnuola in un paese, dove era stabilita imperfettamente. Narvaez disapprovava e questi e quegli; e intanto con un pubblico bando dichiarò Cortes ed i suoi aderenti ribelli, e nemici di loro patria. Cortes come è credibile non restò molto sorpreso dell'arroganza intrattabile di Narvaez; e dopo d'aver dato prove del suo pacifico genio che giustificas-

sero il suo ricorso a più forti mezzi, risolvè d'avanzarsi verso un nemico, che aveva procurato invano calmare.

1520 Marcia contro di lui. Maggio.

Lasciò centocinquanta uomini nella capitale sotto il comando di Pietro de Alvarado, ufiziale di celebrato coraggio, per cui i Messicani avevano concepito un singolare rispetto. Alla custodia di sì miserabile guarnigione commise una gran città, e tutta la roba da lui accumulata, e quel che era della maggiore importanza, la persona del prigioniero monarca. Impiegò l'arte la più raffinata per tenere nascosta a Motezuma la vera cagione della sua marcia. S'ingegnò di persuadergli, che gli stranieri poc'anzi arrivati erano suoi amici e concittadini, e che dopo una breve conferenza con essi partirebbero, e ritornerebbero insieme ai loro propri paesi. Non potendo Motezuma comprendere i disegni degli Spagnuoli, o combinare quel che adesso ascoltava colla dichiarazione fattagli da Narvaez, e temendo scuoprire dei segni di sospetto e di diffidenza di Cortes, promise di rimanersene quieto negli alloggiamenti Spagnuoli, e di coltivare con Alvarado la stessa amicizia, che egli aveva costantemente mantenuta con lui. Cortes con simulata buona fede a questa promessa, ma riposandosi principalmente sulle instruzioni che aveva date ad Alvarado di guardare il prigioniero colla vigilanza la più scrupolosa, se ne uscì di Messico.

Numero delle sue truppe.

Tutta la sua forza, anche dopo che venne accresciuta dall'unione di Sandoval, e dalla guarnigione di Vera Croce, non eccedeva dugento cinquanta uomini; e siccome sperava il buon esito uni-

camente dalla rapidità della sua mossa, non volle che le sue truppe fossero ingombrate nè da bagaglio, nè da artiglieria. Avendo però molta paura dell' impressione, che i nemici potrebbero fare coi loro cavalli, erasi preparato contro questo pericolo con l'antivedimento e la sagacità che distinguono un gran generale. Aveva egli posto mente, che gl'Indiani nella provincia di Chinantla portavano picche d'inusitata lunghezza e forza: armò con esse i suoi soldati, e gli avvezzò a quella ingegnosa e composta ordinanza, che gli disponeva a pigliare l'uso di questo formidabile instrumento, il migliore, che fosse mai inventato per la difesa.

Continua i trattati a misura che si avanza.

Con questo piccolo ma forte battaglione Cortes si avanzò verso Zempoala, di cui erasi impossessato Narvaez. Durante la sua marcia, replicò dei tentativi per venire a un accomodamento con il suo avversario. Ma richiedendo Narvaez, che Cortes ed i suoi seguaci riconoscessero immantinente il suo titolo di governatore della nuova Spagna in virtù della potestà conferitagli da Velasquez, e ricusando Cortes di sottomettersi ad alcuna autorità, che non fosse fondata sopra la commissione dell'imperatore medesimo, sotto la di cui protezione immediata egli ed i suoi aderenti avevano posto la loro nuova colonia, tutte queste pretensioni riuscirono inutili. L'abboccamento per altro che indi a poco seguì fra le due parti ridondò in gran vantaggio di Cortes, poichè lo mise in grado di guadagnarsi alcuni degli ufiziali di Narvaez con generosi regali, di familiarizzarsene altri affettando moderazione, e d'abbagliargli tutti colla mostra di ricchezza fra le sue truppe;

giacchè molti de' suoi soldati avevano convertito la loro tangente dell'oro Messicano in catenelle, braccialetti, ed altri ornamenti, ch' e' facevan vedere con militare ostentazione. Tutta l' armata per conseguenza, eccetto Narvaez ed un piccolo numero di sue creature, inchinava ad un accomodamento coi compatriotti. Allo scoprirsi d' una tale disposizione, il naturale violento di Narvaez diede quasi in pazzia. Nell' impeto del suo furore pose una taglia in sulla testa di Cortes, e su quella dei di lui ufiziali: e sentendo che egli era già arrivato con il suo piccolo corpo d' armati a una lega sotto di Zempoala, lo considerò come un insulto che meritava un pronto gastigo, e andogli incontro con tutte le sue truppe per dargli battaglia.

Attacca Narvaez di notte.

Ma Cortes era un condottiero di grande abilità ed esperienza per battersi con un nemico superiore di tanto, così ben premunito, ed in uguale terreno. Avendo dunque preso il suo posto all' altra parte del fiume di Canoas, dove sapeva di non potere essere attaccato, vide l' avvicinamento del suo nemico senza disturbo, e disprezzò questa vana bravata. Principiava appunto la stagione umida, ed era diluviato per una gran parte del giorno collo strepito particolare alla zona torrida. I seguaci di Narvaez non assuefatti alle stranezze del militare servizio, mormoravano sì altamente, vedendosi esposti senza alcun frutto, che per la indegna loro intolleranza, e per il poco conto che faceva del suo avversario, il generale accordò loro di ritirarsi a Zempoala. La circostanza medesima che gl' induceva a lasciare il cam-

po, animò Cortes a formare un progetto, per cui sperava di terminare la guerra in un tratto. Osservò che gli arditi suoi veterani, benchè in piedi sotto il torrente che durava a cadere, senza una sola tenda, o un riparo di qualunque sorta che gli coprisse, erano così lontani dal lamentarsi dei patimenti diventati lor familiari, che anzi si mostravano sempre freschi, ed all'erta per il servizio. Previde che il nemico dopo la fatica si darebbe naturalmente al riposo, e che giudicando della condotta degli altri dalla sua propria effemminatezza, si crederebbe totalmente sicuro in un'ora così impropria per operare. Risolvè adunque di scagliarsi sopra di loro a gran notte, quando la sorpresa, e il terrore d'un assalto inaspettato potevano più che compensare l'inferiorità di sue forze. Conoscevano i suoi soldati non rimanervi altro rifugio che un disperato sforzo di coraggio; ed approvarono il partito con tanta gara, che Cortes in una parlata, con la quale gli apostrofò prima che imprendesser la marcia, ebbe piuttosto a temperare, che ad infiammare il loro ardore. Gli divise in tre parti. Alla testa della prima pose Sandoval, fidando a questo valente ufiziale il più pericoloso e importante servizio, cioè quello di prendere al nemico l'artiglieria piantata avanti il torrione principale del tempio, dove Narvaez aveva fissato i suoi alloggiamenti. Cristofano de Olid comandava la seconda con ordine d'assaltare il torrione, e prendere il generale. Cortes conduceva la terza e la più piccola divisione, che doveva agire come da corpo di riservo, e sostenere al bisogno le altre due. Aven-

do attraversato il fiume di Canoas assai gonfio a cagion delle piogge, e non senza difficoltà, poichè l'acqua dava loro al mento, si avanzarono cheti cheti non battendo tamburo, nè suonando alcun guerriero instrumento, ciascun uomo essendo armato di spada, di pugnale, e di picca alla Chinantlese. Narvaez tanto trascurato quanto si credeva sicuro, aveva posto due sole sentinelle per invigilare su i movimenti dell'inimico, del quale aveva sì giusto motivo d'impaurirsi. Una delle sentinelle fu presa dalla vanguardia delle truppe di Cortes, l'altra se ne fuggì; ed affrettandosi alla città resa agile dal timore e dallo zelo, diede così per tempo la notizia della venuta dei nemici, che vi fu agio bastante per prepararsi a ricevergli. A cagione però dell'arroganza e dell' infatuamento di Narvaez si perdè un sì prezioso intervallo. Ei disse alla sentinella, che questo era un allarme suggeritole dalla sua codardia, e schernì ridendo l'idea, che egli dovesse essere attaccato da forze tanto disuguali alle sue. I gridi dei soldati di Cortes che venivano precipitosi all'assalto, lo convinsero alla fine che verificavasi il pericolo ch'ei disprezzava. La rapidità colla quale si avanzarono fu così grande, che si diede fuoco a un solo cannone, prima che le truppe di Sandoval stringendosi cogli avversari, gli scacciassero d'attorno alla loro artiglieria, e cominciassero a farsi strada su per le scalinate del torrione. Narvaez non meno bravo in azione, che prosuntuoso in condotta s'armò in furia, e colla voce e coll'esempio incitava i suoi alla battaglia. Olid

si fece innanzi per fiancheggiare i compagni, e Cortes in persona accorse sollecito alla fronte, regolava, ed aggiugneva nuova lena all' attacco. L'ordine unito e ferrato, con cui questo piccolo corpo incalzava, e la barriera impenetrabile che presentavano le sue picche, stancarono tutte le resistenze poste loro d'avanti. S' erano già impadroniti della porta, e la scuotevano per atterrarla, quando un soldato avendo messo il fuoco alle canne, delle quali era coperto il torrione, obbligò Narvaez a saltar fuori. Al primo incontro restò ferito da una lancia in un occhio, e cadendo al suolo fu strascinato giu per gli scalini, e in un momento circondato di ferri. La voce Vittoria risuonava fra le truppe di Cortes. Quegli che erano usciti fuori con il lor condottiero reggevano debolmente al conflitto, e cominciavano ad arrendersi; fra gli altri appostati nelle due più piccole torri del tempio, dominava il terrore e la confusione. Le tenebre erano così folte, che non sapevan distinguere fra gli amici e i nemici. La loro medesima artiglieria era diretta contro di essi. Dovunque rivolgessero gli occhi, vedevano diversi lumi rompere l'oscurità della notte, che sebbene prodotti da una quantità di lucidi insetti che abbondano nei climi umidi e caldi, presentavano alla loro spaventata immaginazione altrettante numerose squadre di moschettieri, che s' inoltravano con micce accese all' assalto. Dopo un breve contrasto i soldati forzarono i loro uffiziali a capitolare, e avanti che fosse giorno posero tutti le armi a terra, e si sottomisero quietamente ai loro conquistatori.

E l'opprime.

Gli effetti di questa vittoria.

Questa completa vittoria riuscì tanto più aggradevole, in quanto che fu guadagnata senza spargimento di sangue, essendo stati uccisi due soldati soli dalla parte di Cortes, e due uffiziali con quindici comuni dalla fazione contraria. Cortes trattò i vinti non come nemici, ma da compatriotti, e si esibì o di rimandargli addirittura a Cuba, o di prendergli al suo servizio, e di fargli partecipi di sue fortune in termini uguali colla sua propria gente. Questa ultima proposizione secondata da un opportuno reparto d'alcuni regali di Cortes, e da liberali promesse di molti più, aperse prospetti così lusinghevoli alla romanzesca espettativa, che avevagli indotti ad entrare in quell'impegno, che tutti quanti, toltine alcuni partigiani di Narvaez, vi si attennero, facendo l'un l'altro a gara in professare fedeltà e attaccamento ad un generale, i cui recenti successi avevano dato loro una prova cotanto insigne della di lui abilità nel comando. Così per una serie d'avvenimenti non men fortunati che straordinari, Cortes scampò dalla rovina che pareva inevitabile; e quando appunto aveva meno ragione d'aspettarselo, si ritrovò alla testa di mille Spagnuoli pronti a seguitarlo dovunque gli conducesse. Chi riflette alla facilità colla quale si ottenne questa vittoria, e considera con che improvviso e concorde passaggio i seguaci di Narvaez andarono a mettersi sotto lo stendardo del suo rivale, si sentirà portato ad ascrivere questi due eventi agl'intrighi ed alle armi di Cortes, e non potrà se non sospettare che la rovina di Narvaez fosse cagionata non meno dal tradimento de' suoi seguaci, che dal valore del suo avversario.

I Messicani prendono le armi contro gli Spagnuoli.

Ma particolarmente in un punto, la saggia condotta e la buona fortuna di Cortes furono ugualmente da ammirare. Se colla rapidità delle sue operazioni, principiata che egli ebbe la sua marcia, non avesse portato le cose ad un termine così spedito, anche questa decisiva vittoria sarebbe venuta un poco tardi per salvare i compagni che aveva lasciati a Messico. Pochi giorni dopo la sconfitta di Narvaez giunse un corriere colla notizia che i Messicani avevano preso le armi, e che distrutti i due brigantini che egli già fabbricò per assicurarsi il comando del lago, erano andati ad attaccar gli Spagnuoli nei loro alloggiamenti, avendone uccisi diversi, e feriti molti di più, e ridotto in cenere il loro magazzino di provvisioni; e che continuavano le ostilità con tal furore, che quantunque Alvarado ed i suoi si difendessero con ferma risolutezza, o dovevano essere ben presto morti di fame, o schiacciati sotto la moltitudine dei loro nemici. Questa sollevazione era eccitata da motivi che la rendevano anche più spaventosa. Alla partenza di Cortes per Zempoala i Messicani si lusingavano che la tanto sospirata occasione di rimettere il loro sovrano in libertà, e di riscattare il loro paese dall'odioso dominio dei forestieri, fosse alla fine venuta; e che mentre le forze dei loro oppressori stavano così divise, e le armi d'una fazione si rivoltavano contro l'altra, essi potrebbero agevolmente trionfare di tutteddue. Si tennero dei consigli, e s'intavolarono dei progetti con questa determinata intenzione. Gli Spagnuoli in Messico persuasi della lor debolezza, sospettavano e temevano di queste macchinazioni.

Alvarado benchè valoroso ufiziale non possedeva quel gran talento, nè quella dignità di maniere che avevano acquistato a Cortes un tale ascendente sugli animi dei Messicani, da non mai lasciar loro formare una giusta idea della sua debolezza, e delle loro proprie forze. Alvarado non conosceva altro mezzo di sostenere la sua autorità che colla violenza. In vece di prevalersi della destrezza per isconcertare i piani, e per ammollire gli spiriti dei Messicani, egli aspettò la ricorrenza d'una delle loro feste solenni, quando i principali personaggi dell'imperio si trattenevano a ballare secondo il costume nell' atrio del tempio maggiore: occupò tutti i viali pe'quali vi si andava; ed allettato in parte dai ricchi ornamenti che essi portavano in onore dei loro Dei, e in parte dalla facilità di levar di mezzo in un tratto gli autori della supposta congiura, si scagliò sopra di loro che erano disarmati e senza il sospetto di pericolo alcuno, e ne trucidò un numero grande, salvandosi solamente quegli che si fecero strada sopra i merli del tempio. Un'azione tanto crudele e fatta a tradimento, riempiè la città, anzi l'imperio tutto di sdegno e di rabbia. Si gridò per ogni dove ad alta voce, vendetta, e senza punto badare alla salvezza del loro monarca, la di cui vita stava a discrizione degli Spagnuoli, nè al loro proprio svantaggio in assalire un nemico, che per si lungo tempo era stato l'oggetto del loro terrore, commisero tutti gli atti di violenza, dei quali fu trasmesso a Cortes l'avviso.

Marcia indietro verso la capitale.

Gli pareva così imminente il pericolo, che non ammetteva nè deliberazione nè indugio. Partì subito con tutte le sue forze, e se ne ritornò da Zem-

poala non con minore celerità di quella con cui eravi andato. A Tlascala poi si unirono con esso duemila scelti guerrieri. All'entrare nei territori Messicani, vide che l'avversione agli Spagnuoli non confinavasi alla capitale. I principali abitatori avevano desolato i villaggi per dove passava, non presentandosi persona alcuna di vaglia ad incontrarlo colla solita riverenza, e non facendosi provvisione veruna per il mantenimento delle sue truppe: e benchè gli fosse permesso d'avanzarsi senza contrasto, la solitudine ed il silenzio che regnavano da pertutto, e l'orrore con cui il popolo scansava qualunque abboccamento con esso lui, indicavano una ben radicata antipatia, che eccitava la più giusta apprensione. Ma per molto che fosse implacabile l'inimicizia dei Messicani, erano essi così poco informati dell'arte di far la guerra, che non sapevano come prendere le proprie misure, o per la lor sicurezza, o per la distruzione degli Spagnuoli. Non essendosi punto illuminati dopo il primo sbaglio d'ammettere un nemico così formidabile dentro alla lor capitale; in vece di demolire le selciate ed i ponti per rinchiudere così Alvarado, e la di lui gente, e fermare effettivamente la carriera di Cortes, lo lasciarono marciar di nuovo dentro alla città senza molestia, e prendervi un quieto possesso degli antichi suoi posti.

1520 24 giugno

Condotta impropria di Cortes.

Non si possono esprimere i trasporti di gioia, coi quali Alvarado e i suoi soldati riceverono i loro compagni. Erano tutteddue le parti così allegre, una per la sua pronta liberazione, l'altra per le grandi imprese che aveva già fatte, che Cortes medesimo inebriato del buon successo non si comportò in que-

sta occasione colla sua ordinaria sagacità e diligenza. Trascurò non solamente di far visita a Motezuma, ma ne rese anche più amaro l'insulto, usando espressioni piene di disprezzo per quel disgraziato monarca e per i suoi sudditi. Le forze delle quali aveva attualmente il comando, gli parevano irresistibili tanto che poteva ben prendere un più alto tuono, e levarsi la maschera della moderatezza, sotto la quale aveva fino allora coperto i suoi fini. Alcuni Messicani che comprendevano il linguaggio Spagnuolo udirono le contumeliose parole pronunziate da Cortes: e queste riportate ai loro concittadini, bastarono per riaccendere la rabbia universale. Vedevano essi ben chiaro che le intenzioni del generale erano sanguinose al pari di quelle di Alvarado, e che il primiero suo scopo in venire a visitar quel paese non era come si pretendeva per ricercare l'alleanza del loro sovrano, bensì per tentare la conquista de' suoi dominii. Ripresero le loro armi con quel raddoppiato furore che una tale scoperta inspirava; assaltarono un corpo considerabile di Spagnuoli che appunto marciavano verso della gran piazza dove tenevasi il mercato pubblico, e gli forzarono a ritirarsi con qualche perdita. Insuperbiti di questo successo e lieti di avere scoperto che i loro oppressori non erano alla fine invincibili, si avanzarono il giorno dopo con insolita pompa marziale per attaccar gli Spagnuoli nei loro stessi alloggiamenti. Era formidabile il loro numero, ma assai più l'imperterrito loro coraggio. Benchè le bocche di fuoco voltate contro i numerosi lor battaglioni affollati insieme in quel-

le strettissime strade ne portassero via ad ogni tiro una gran moltitudine; benchè ogni colpo delle armi Spagnuole portasse un effetto mortale nei loro ignudi corpi; l'impetuosità dell'assalto non isceinava. Uomini freschi si precipitavano innanzi, ed occupavano i posti dei morti, ed incontrando il fato medesimo, erano succeduti da altri ugualmente intrepidi e sitibondi della vendetta. Gli sforzi maggiori del sapere e della esperienza di Cortes, secondati dal disciplinato valore delle sue truppe, bastavano appena a difendere le loro fortificazioni, dentro alle quali il nemico fu più di una volta vicinissimo ad aprirsi la strada.

Disastri degli Spagnuoli.

Cortes rimirava con istupore l'implacabil ferocia d'un popolo che parve da principio sottomettersi quietamente al giogo, e che aveva durato sì lungo tempo a portarlo con della pazienza. I soldati di Narvaez che lietamente s'immaginavano di seguitare Cortes, per poi partecipare le spoglie d'un conquistato imperio, erano attoniti al vedersi involti in una guerra pericolosa con un nemico, il cui vigore sempre ripullulava, e maledicevano apertamente la lor debolezza nell'aver dato sì facile udienza alle fallaci promesse del nuovo lor condottiero. Ma la sorpresa e i lamenti non giovavano punto. Vi abbisognava un immediato ed insolito sforzo per uscire di sì terribil frangente. Subito che l'imbrunir della sera obbligò i Messicani a ritirarsi in grazia del loro naturale costume di cessare le ostilità quando il sole tramonta, Cortes pensò a prepararsi per una sortita, e con una forza così possente, da essere in grado o di scacciare il

nemico dalla città, o di costringerlo a porgere orecchio a termini d'accomodamento.

Cortes gli attacca senza successo.

Conduceva egli stesso in persona le truppe destinate per questo fine. Tutte le invenzioni conosciute nell'arte di guerra Europea, tutte le cautele suggeritegli dalla lunga osservazione della maniera Indiana nel battersi, s'impiegarono per assicurare un'ottima riuscita; ma egli trovò un nemico preparato e risoluto d'opporsegli. La forza dei Messicani era grandemente accresciuta da nuove truppe che concorrevano di continuo da tutto il paese, e la loro animosità non mai s'intiepidiva. Essi venivan condotti dai loro nobili, infiammati dall'esortazioni dei loro sacerdoti, e combattevano in difesa dei loro tempii e famiglie, e in presenza di loro mogli e figliuoli. Non ostante il loro numero, e il disprezzo fanatico del pericolo e della morte, quando gli Spagnuoli arrivavano ad incalzargli, la superiorità della disciplina e delle armi di questi obbligavagli a cedere. Ma nelle strade strette e dove molti dei ponti di comunicazione erano stati gettati a terra, di rado potevano fare un bel colpo, e gli Spagnuoli a misura che s'inoltravano, erano esposti a diluvi di frecce e di pietre che venivano giù dai tetti delle case. Dopo una giornata di continua azione, benchè cadesse un numero grande di Messicani, e parte della città fosse abbruciata, sazi gli Spagnuoli della strage, e stanchi dalla moltitudine che successivamente si reclutava, furono costretti a ritirarsi col rammarico di non aver fatto niente di così buono, che compensasse l'insolita calamità di dodici soldati ammazza-

ti, e intorno a sessanta feriti. Un'altra sortita ed anche di maggiore impeto non riuscì più efficace della passata, e il generale medesimo vi fu ferito in una mano.

Motezuma trucidato.

Conobbe allora Cortes ma troppo tardi il fatale errore, a cui l'aveva condotto il suo proprio disprezzo dei Messicani, e restò convinto che non poteva più mantenere il suo posto nel centro d'una città nemica, nè ritirarsene senza gran danno. Vi rimaneva un solo rimedio, cioè, di provare che effetto farebbe l'interposizione di Motezuma per addolcire o raffrenare i suoi sudditi. Quando i Messicani si riaccostarono il giorno dopo per rinnovare l'assalto, lo sventurato principe all'arbitrio degli Spagnuoli, e ridotto alla trista necessità di diventar l'instrumento della sua propria disgrazia, e della schiavitù del suo popolo (1), salì fino ai merli adorno del reale suo manto e con tutto lo sfarzo, in cui era solito farsi vedere nelle più solenni occasioni. Alla vista del loro sovrano che da lungo tratto di tempo onoravano e quasi riverivano come un Dio, caddero loro di mano le armi, ogni lingua si ammutolì, tutti inchinarono le loro teste, e moltissimi si prostrarono a terra. Motezuma parlò loro con tutte le ragioni che mai potessero disarmare il loro furore, o persuadergli a desistere dalle ostilità. Finito che egli ebbe il suo discorso, un rumoroso bisbiglio di disapprovazione scosse per tutta la folla;

(1) Queste parole le ho prese dal racconto anonimo degli stabilimenti Europei in America pubblicato da Dodsley in due volumi, opera di tanto merito, ch'io penso non esservi scrittore nel secolo che dovesse vergognarsi di confessarsene l'autore.

dietro a questo vennero i rimproveri e le minacce, e la loro rabbia oltrepassando in un momento i limiti della decenza e del rispetto, volarono in tal quantità sopra le mura, le frecce e le pietre che prima che i soldati Spagnuoli destinati a cuoprir Motezuma coi loro scudi avessero tempo d'alzargli in di lui difesa, due dardi ferirono l'infelice monarca, ed un colpo di pietra alla sua tempia lo distese per terra. Al vederlo cadere i Messicani si sentirono oppressi da sì fatto stupore, che con un passaggio pur troppo ordinario nei popolari tumulti, andarono in un momento dall'uno all'altro estremo: successe il rimorso all'insulto, e fuggirono con orrore, come se la vendetta del cielo perseguitasse il delitto da loro commesso. Gli Spagnuoli senza essere molestati portarono Motezuma a' suoi appartamenti, e Cortes vi accorse in fretta per consolarlo nel suo infortunio. Ma il disgraziato monarca principiava a sentire quanto egli era abbattuto, e il superbo spirito che pareva da sì lungo tempo represso, tornando in lui a svegliarsi, egli sdegnò di sopravvivere a quest'ultimo abbassamento, e di prolungare una vita ignominiosa non solo come prigioniero e ludibrio de' suoi nemici, ma come oggetto di disprezzo e d'abborrimento a' suoi sudditi. In un trasporto di rabbia strappò le fasce di sue ferite, e ricusò con tanta ostinazione di prendere alcun nutrimento, che finì ben presto i suoi miserabili giorni, rigettando sdegnosamente tutte le premure degli Spagnuoli perchè abbracciasse la fede Cristiana.

Nuovi conflitti.

Seguita la morte di Motezuma, e Cortes aven-

do perduto ogni speranza di venire a un accomodamento coi Messicani, non vide altro mezzo di sicurezza che nel tentare una ritirata; e cominciò subito a prepararvisi. Ma un movimento improvviso dei Messicani l'impegnò in nuovi conflitti. S'impossessarono questi d'un'altra torre nel tempio maggiore, che dominava gli alloggiamenti Spagnuoli, e ponendovi una guarnigione dei loro più esperti guerrieri fecero sì, che nessuno Spagnuolo poteva muoversi senza essere esposto ai loro vibrati colpi. Bisognava adunque sloggiargli da questo luogo a qualunque rischio; e Giovanni Escubar ebbe l'ordine di attaccargli con un numeroso distaccamento di scelti soldati. Ma Escubar benchè valoroso ufiziale e alla testa di truppe avvezze a conquistare, e che combattevano sotto gli occhi dei loro compatriotti, fu tre volte rispinto. Cortes conoscendo che la reputazione e la salvezza della sua armata dipendevano dal buon esito di questo assalto, ordinò che gli fosse legato uno scudo al braccio, non potendo egli adoprarlo colla mano ferita, ed impugnata la spada si scagliò nel più folto dei guerreggianti. Gli Spagnuoli incoraggiti dalla presenza del loro generale ritornarono all'azione con tal vigore, che appoco appoco si fecero strada alle scalinate, e rispinsero i Messicani fino al terrrazzo in cima alla torre. Cominciò ivi una fiera strage, quando due giovani Messicani di distinto valore osservando Cortes che stava a animare i suoi e colla voce e coll'esempio, risolverono di sacrificare la lor propria vita per levare dal mondo l'autore di tutte le calamità che desolavano il loro paese. Gli si accostarono

in atto di supplichevoli, come se avessero intenzione di gettare a terra le armi: ed afferrandolo in un tratto, lo portarono frettolosi verso dei merli, dai quali si buttarono giù a capo innanzi, con la speranza di tirarvelo con esso loro, perchè si disfacesse in pezzi alla stessa caduta. Ma Cortes mercè della sua robustezza e agilità si seppe sbrogliare dalle loro mani, e i generosi giovani perirono in questo nobile benchè infelice attentato di salvare la loro patria. Subito che gli Spagnuoli diventarono padroni della torre le diedero fuoco, e senza essere molestati di più continuarono a prepararsi per la ritirata.

Gli Spagnuoli abbandonano la città.

Questa diveniva tantopiù necessaria, inquantochè i Messicani sbalorditi dall' ultimo sforzo del valore Spagnuolo, cominciavano ad alterare tutto il loro sistema d'ostilità, e in vece di fare dei continui attacchi, procuravano col barricare le strade e col guastar le selciate d'impedire la comunicazione degli Spagnuoli col continente, e così far morire di fame un nemico ch' e' non potevano soggiogare. Il primo articolo da determinarsi era, se dovessero marciar fuori apertamente a giorno chiaro, quando potevan discernere ogni pericolo, e vedere come regolare i lor movimenti e come resistere agli assalti dell' inimico, oppure se procurassero di ritirarsi segretamente di notte tempo. Fu preferito quest'ultimo, parte per la speranza che la loro nazionale superstizione riterrebbe i Messicani dall'attaccargli in quell'ora, e parte per la loro seducente credenza al prognostico d' un soldato comune, che essendosi acquistato una qualche generale stima per una tintura di scienza e per la sua pretensione di far l' astrologo, gli assicurava sfaccia-

tamente del buon successo, se si ritiravano in questo modo. Principiarono adunque a muoversi verso la mezzanotte in tre divisioni. Sandoval conduceva la vanguardia. Pietro Alvarado e Velasquez de Leon avevan la guida della retroguardia, e Cortes comandava il centro dove aveva posto i prigionieri, fra i quali eravi un figlio e due figlie di Motezuma insieme con parecchi Messicani di distinzione, l'artiglieria, il bagaglio, e un ponte portatile d'asse destinato a distendersi sopra i ripari nelle selciate. Marciavano in profondo silenzio per quella che conduceva a Tacuba, perchè era la più corta d'ogni altra, e molto fuori di mano dalla strada verso Tlascala e la costa del mare, e abbandonata affatto dai Messicani. Arrivarono al primo riparo senza disturbo veruno, lusingandosi che la ritirata non sarebbe scoperta.

Attaccati dai Messicani.

Ma i Messicani senza esser veduti avevano non solamente osservato con attenzione tutti i loro movimenti, ma anche fatto le opportune disposizioni per un più formidabile attacco. Mentre che gli Spagnuoli stavano intenti a mettere il loro ponte alla ripa e si occupavano a condurvi sopra i loro cavalli e l'artiglieria, furono immantinente allarmati dal suono tremendo di bellici strumenti, e da un grido generale d'una innumerabile moltitudine di nemici. Il lago fu coperto di canòe; volate di frecce e nembi di pietre diluviavano da ogni parte, rovinando i Messicani all'assalto con intrepida impetuosità, come se sperassero in quel momento di vendicarsi d'ogni lor torto. Disgraziatamente il ponte di legno, a cagion del peso dell'artiglieria era così fortemente impicciato fra la belletta e le pietre, che rendevasi

impossibile il poterlo rimuovere. Scuorati da questo accidente gli Spagnuoli si avanzarono in furia verso il secondo riparo. I Messicani gli circondarono da ogni parte, e benchè eglino si difendessero con il solito loro coraggio, nondimeno pigiati com'erano insieme in una stretta selciata, la loro disciplina e la scienza militare valsero poco, nè l'oscurità della notte permise loro il ricavar gran vantaggio dalle bocche di fuoco, e dalla superiorità delle loro altre armi. Tutta Messico era in moto, ed il popolo si dimostrava così avido di distruggere i suoi oppressori, che quegli che non erano abbastanza vicini per inquietargli, intolleranti d'indugio, spingevano innanzi con tanto ardore, che cacciarono i loro compatriotti alla fronte con irresistibile violenza. Freschi guerrieri riempievano subito il luogo di quei che cadevano. Gli Spagnuoli stanchi della strage, e incapaci di sostenere l'impeto del torrente che si spargeva sopra di loro, cominciarono a cedere. In un momento la confusione fu universale. Cavalleria e infanteria, ufiziali e soldati, amici e nemici si mescolarono insieme, e mentre armeggiavano tutti e molti perivano, si poteva appena distinguere da qual mano venisse il colpo.

Loro disastri.

Cortes con circa cento soldati a piedi, e con pochissimi a cavallo si fece strada sopra i due ripari, che rimanevano nella selciata, i corpi dei morti servendo a ricolmare le fosse; ed arrivò alla terra ferma. Avendo bene accomodato i suoi, ritornò con quegli che erano ancora atti al servizio, per assistere i suoi amici nella ritirata, e per animargli colla sua presenza ed esempio a perseverare negli sforzi

necessari a bene effettuarla. Incontrò una parte dei suoi soldati penetrata a traverso de' suoi nemici; ma ne trovò altri in gran numero oppressi dalla moltitudine degli aggressori, o moribondi nella laguna, e udì i pietosi lamenti d' alcuni, che i Messicani avevano presi vivi, e portavano in trionfo per sacrificargli al Dio della guerra. Tutti quegli che erano scappati si radunarono avanti giorno a Tacuba. Ma quando spuntò la mattina, e si scoperse alla vista di Cortes il malconcio suo battaglione, ridotto a meno della metà, i superstiti afflitti, e una gran parte di loro carichi di ferite, il pensiero di ciò che avevan sofferto, e la ricordanza di tanti amici e valenti compagni ch'eran caduti in quella notte d'orrore, gli trafissero l'anima con tale angoscia, che mentre egli stava a disporre le schiere, e a dare gli ordini necessari, i soldati rimirarono le lagrime sgorgargli dagli occhi, ed osservarono con molta soddisfazione, che quando egli esercitava i doveri di un generale, non era insensibile agli affetti d' un uomo.

E perdita.

In questa fatal ritirata morirono molti ufiziali di distinzione (1), e fra questi Velasquez de Leon,

(1) Gl' istorici contemporanei differiscono considerabilmente rispetto alla perdita degli Spagnuoli in questa occasione. Cortes nel suo secondo dispaccio all' imperatore ne fissa il numero solamente a 150. Relaz. Ramusio. Era però suo interesse in quel frangente il tenere occulta alla corte di Spagna tutta la perdita che aveva sofferta. Il de Solis, studioso sempre di scemare ogni disgrazia accaduta a' suoi compatriotti, giudica la perdita intorno a 200. uomini. Diaz afferma che ne perderono 870. e che solamente 440. scapparono da Messico. Palafox vescovo di Los Angeles, il quale pare aver bene esaminato i fatti de' suoi compatriotti nella nuova Spagna, conferma il racconto di Diaz riguardo all'estensione di loro perdite. Gomara vuole che queste fossero di 450. uomini. Alcuni mesi dopo, quando Cortes ebbe ricevuto vari rinforzi, fece la rassegna delle sue truppe, e le trovò

che avendo abbandonato il partito del suo parente il governatore di Cuba per seguitar la fortuna dei suoi compagni, era per tal motivo, ed anche per il suo merito superiore, rispettato da essi come la seconda persona nell'armata. Si perdè tutta l'artiglieria, munizione, e bagaglio; la maggior parte dei cavalli, e sopra due mila Tlascalesi rimasero estinti, e si salvò solamente una piccola porzione del tesoro che avevano accumulato. Questo che era stato sempre il loro primario oggetto, divenne una potente causa della loro calamità, poichè molti dei soldati essendosi caricati di fasci d'oro in modo che gli rendevano disadatti all'azione, e ritardavano la loro fuga, caddero ignominiosamente vittime della loro inconsiderata avarizia. In mezzo a tanti disastri riuscì di conforto il sentire che Aguilar e Marina, dei quali le funzioni come d'interpreti erano d'essenziale importanza, si trovavano in salvo.

Difficile ritirata degli Spagnuoli.

Il primo pensiero di Cortes fu di trovare qualche rifugio alla sua truppa defatigata; poichè infestandola i Messicani da ogni lato, e i popoli di Tacuba cominciando a prender le armi, egli non poteva altrimenti continuare nel presente suo posto. Indirizzò la sua marcia verso un terreno elevato, ed avendo per buona fortuna scoperto un tempio situato sopra un' altura, ne prese il possesso. Vi ritrovò non so-

del numero di 590. Dunque, siccome Narvaez portò alla nuove Spagna 880. uomini, e intorno a quattrocento erano allora i soldati vivi di Cortes, è manifesto che la di lui perdita nel ritirarsi da Messico doveva essere stata molto più considerabile di quel che egli asserisce. Diaz sollecito d'ingrandire i pericoli e i patimenti, ai quali egli e i suoi compagni conquistatori erano esposti, può avere esagerato la loro perdita; ma secondo me non può stimarsi meno di 600. uomini.

lo l'asilo che egli bramava, ma quel che mancavagli specialmente, cioè, alcune provvisioni per rinfrescare i suoi uomini; e benchè il nemico continovasse i suoi attacchi per tutto il giorno, gli s' impediva con poca difficoltà il fare alcun male. Cortes in questo tempo occupavasi a tenere delle serie consulte con i suoi ufiziali intorno alla strada da scegliersi nella loro ritirata. Erano attualmente dal lato occidentale del lago. Tlascala, il solo luogo dove potevano sperare un amichevole ricevimento, è situata sessantaquattro miglia al levante di Messico, dimodochè furono obbligati a girare la parte settentrionale del lago, prima che s' imbattessero nel sentiero che vi conduce. Un soldato Tlascalese si offerse di guidargli, e gli scortò per un paese paludoso in alcuni luoghi, in altri pieno di monti, e da pertutto mal coltivato, e scarso d' abitatori. Marciarono per sei giorni con poco o punto respiro, e sempre in preda al timore, poichè squadre numerose di Messicani stavano loro d'attorno, inquietandogli di mano in mano, quantunque in distanza, colle loro frecce, ed alle volte attaccandogli da vicino, alla fronte, alla retroguardia, e per fianco con grande arditezza, sapendo oramai per prova che gli Spagnuoli non erano invincibili. La fatica però e il pericolo di questi perpetui conflitti non erano i mali maggiori ai quali si trovavano esposti. Siccome il paese sterile per il quale passavano somministrava malamente dei viveri, erano ridotti a cibarsi di coccole, di radiche, e di gambi di verde maiz; e nel tempo appunto che la fame opprimeva i loro spiriti e toglieva loro la forza, la loro situazione

richiedeva i più vigorosi e durevoli esercizi di coraggio e d'attività. In mezzo a tutti questi complicati disastri, una circostanza sola potè reggere in piedi, e animar gli Spagnuoli. Il comandante sopportava il tristo roverscio della fortuna con una immutabile magnanimità. La sua presenza di mente non l'abbandonò mai, la sua sagacità seppe prevedere ogni traversia, e vi rimediò la sua vigilanza. Facevasi sempre vedere il primo in ogni pericolo, e soffriva tutti gli affanni con grande ilarità. Le difficoltà dalle quali era attorniato, parevano chiamar fuori nuovi talenti; ed i suoi uomini benchè disperati, duravano a seguitarlo con sempre maggior fiducia nella di lui abilità.

Battaglia di Otumba.

Giunsero il sesto giorno a Otumba, non troppo distante dalla strada fra Messico e Tlascala. La mattina seguente cominciarono ad avanzarvisi di buonora, veloci partite di nemici inseguendogli alla retroguardia; e in mezzo agl'insulti, coi quali accompagnavano le loro ostilità, Marina osservò che esclamavano con giubbilo " andate pure avanti o ladroni, andate al luogo, dove incontrerete subito la vendetta dovuta ai vostri misfatti. „ Non compresero gli Spagnuoli il significato di tal minaccia finchè non furono arrivati alla sommità d'un'altura, che avevano in faccia. Si aperse quivi una spaziosa valle alla loro vista ingombrata da grande esercito, che si distendeva fin dove l'occhio poteva andare. I Messicani nel tempo che con un corpo di loro truppe inquietavano gli Spagnuoli nella lor ritirata, avevano radunato le principali lor forze dall'altra banda del lago, e marciando lungo la strada che

va direttamente a Tlascala, l'avevano postata nella pianura d' Otumba, di dove sapevano che Cortes avea da passare. Alla comparsa di questa incredibile moltitudine, che potevano veder tutta in un tratto da quel rilevato terreno, gli Spagnuoli rimasero attoniti, ed anche i più arditi si diedero a disperare. Ma Cortes senza concedere ai loro timori il tempo di fortificarsi colla riflessione, dopo d' avergli avvertiti con un breve discorso, che non eravi altra alternativa che il conquistare o il morire, gli condusse immantinente all'attacco. I Messicani aspettavano il loro avvicinamento con inusitata fortezza. Tale era però la superiorità della disciplina e delle armi Spagnuole, ch' e' non poterono resistere all' urto di questo piccolo corpo, che penetrava e dispergeva le schiere le più numerose da qualunque lato si dirigesse colla sua forza. Ma mentre queste cedevano in un luogo, nuovi combattitori si presentavano da un altro, e gli Spagnuoli benchè fortunati in ogni attacco, erano già per restare oppressi sotto di quei ripetuti sforzi, senza vedere alcun termine del loro travaglio, nè speranza alcuna della vittoria. Cortes in quel tempo osservò avanzarsi il grande stendardo imperiale, che era portato innanzi dal generale: e rammentandosi per buona sorte d'avere udito, che l' esito d'ogni battaglia dipendeva dal fato dello stendardo medesimo, raccolse alcuni de' suoi più prodi uffiziali, i cavalli dei quali erano ancora buoni a servire, e ponendosi alla loro testa, si precipitò con tanto impeto a quella volta, che gettò a terra qualunque ostacolo gli si parava d'avanti. Con un colpo della sua lancia ferì il general Messicano distenden-

dolo al suolo; ed uno de'suoi seguaci smontando pose fine alla di lui vita, ed afferrò il principale stendardo. Nel momento che cadde il lor condottiero, e che la gran bandiera a cui tutti dirigevano i loro sguardi sparì, un timor panico universale saltò addosso ai Messicani, e come se il legame, che tenevagli insieme stretti si fosse disciolto, ogni insegna fu abbassata, ogni soldato gettò le armi, e tutti fuggirono con gran fretta alle montagne. Gli Spagnuoli inabili a seguitargli così lontano, ritornarono a raccattare le spoglie del campo, le quali furono di sì gran valore, che compensarono in qualche modo le loro robe perdute in Messico; poichè nell'armata nemica eravi la maggior parte dei loro insigni guerrieri vestiti nei più ricchi ornamenti, quasichè marciassero attualmente ad una sicura vittoria. Il giorno dopo con loro massima gioia entrarono nei territori dei Tlascalesi.

Gli Spagnuoli ricevuti a Tlascala.

Ma in mezzo alla lor contentezza d'essere usciti dal recinto d'un paese nemico, non potevano mirare innanzi senza sollecitudine, essendo tuttora incerti di quale accoglimento incontrerebbero dagli alleati, poichè vi ritornavano in uno stato assai differente da quello, in cui erano pocanzi partiti dai loro dominii. Per loro buona sorte l'inimicizia dei Tlascalesi contro dei Messicani era così inveterata, il lor desiderio di vendicare la morte dei compatriotti così risoluto, e l'ascendente che Cortes aveva acquistato su i capi della repubblica così completo, che lungi dal concepire un pensiero di prender vantaggio alcuno dalla loro disastrata situazione, gli accolsero con una tenerezza e cordialità, che dissiparono subito tutti i loro sospetti.

Nuove deliberazioni di Cortes.

Un intervallo di tranquillità e di riposo era oramai necessario assolutamente, perchè gli Spagnuoli attendessero alla cura delle loro ferite troppo lungo tempo neglette, e per riparare la loro forza rifiuita da una successione continua di fatica e di patimenti. In questo mentre Cortes ebbe avviso, che egli ed i suoi compagni non erano i soli Spagnuoli, che avesser provato gli effetti della Messicana inimicizia. Un distaccamento considerabile che marciava da Zempoala verso la capitale era stato tagliato in pezzi dai popoli di Tepeaca. Una piccola partita che ritornava da Tlascala alla Vera Croce colla porzione dell' oro del Messico destinata per la guarnigione, era stata sorpresa e distrutta nelle montagne. Nel tempo che la vita degli Spagnuoli era della maggiore importanza, sì fatte perdite cagionavano un profondo addoloramento. I progetti medesimi, che Cortes meditava, le rendevano a lui particolarmeute di grande afflizione. Mentre che i suoi amici, ed anche molti de'suoi propri seguaci consideravano le sciagure cadutegli addosso come contrarie al progresso delle sue armi, e s' immaginavano che altro oramai non rimanesse, che abbandonare un paese che egli aveva invaso con forze sì disuguali, la di lui mente insigne nella perseveranza come nell' intrapresa, era sempre inclinata a tirare a fine il suo assunto originale d'assoggettare l' imperio Messicano alla corona di Castiglia. Per quanto fosse severo e inaspettato il contrattempo da lui sofferto, non gli pareva una ragione plausibile per rilasciar le conquiste che aveva fatte, o per non riassumere le sue operazioni con più viva speranza di buon successo. La colonia alla

Vera Croce non solo era salva, ma non era stata mai molestata. Il popolo di Zempoala, e gli adiacenti distretti non avevano dato segno di voler rivoltarsi. I Tlascalesi continuavano ad esser fedeli alla loro alleanza. Aspettava un potente aiuto dal loro spirito marziale, facile a svegliarsi alle armi, e acceso d'odio implacabile contro dei Messicani. Aveva ancora comando d'un corpo di Spagnuoli uguale di numero a quello con il quale erasi aperta la strada nel centro dell'imperio, e impadronito della capitale; sicchè con il benefizio d'una maggiore esperienza, e con una cognizione più perfetta del paese, non disperava di presto ricuperare tuttociò di cui era stato spogliato dai sinistri avvenimenti.

Misure che prende.

Pieno di questa idea corteggiò con tanta attenzione i capi dei Tlascalesi, e distribuì fra di loro così generosamente le ricche spoglie d'Otumba, che era sicuro d'ottenere quel che domanderebbe dalla repubblica. Prese un piccolo supplemento di munizione, e due o tre pezzi da campagna da'suoi magazzini alla Vera Croce. Spedì un ufiziale suo confidente con quattro vascelli della flotta di Narvaez alla Spagnuola, ed alla Giammaica per ingaggiare avventurieri, per comprare cavalli, polvere da schioppi, ed altre militari occorrenze. Sapendo poi che sarebbe vano il tentare la resa di Messico se non si assicurasse il comando del lago, ordinò prepararsi nelle montagne di Tlascala i materiali per costruire dodici brigantini, in modo però che vi potessero esser condotti in pezzi facili a mettersi insieme, e per esser lanciati in caso che bisognasse servirsene.

Spirito di ammutinamento nelle sue truppe.

Ma mentre che con provida attenzione stava egli

facendo i passi necessari per bene eseguire le sue misure, nacque un ostacolo in una parte dove era meno aspettato, ma più formidabile. Lo spirito di disgusto e di sollevazione si manifestò nella sua propria armata. Molti dei seguaci di Narvaez erano coltivatori piuttosto che soldati, e l'avevano accompagnato alla nuova Spagna con interessate speranze d'ottenere stabilimenti, e con poca disposizione a impegnarsi nelle durezze e nei pericoli della guerra. Siccome gli stessi motivi gli avevano adescati ad arrolarsi con Cortes, appena seppero la natura di quel servizio, che si pentirono amaramente d'averlo abbracciato. Quegli di loro che ebbero la buona fortuna di sopravvivere alle perigliose avventure, nelle quali la loro imprudenza gli aveva involti, essendone felicemente scampati, tremavano al pensiero di potervi essere esposti di nuovo. Subito che videro le intenzioni di Cortes, cominciarono a mormorare, e a macchinare in segreto, e diventando sempre più temerari, presentarono una rimostranza al lor generale, contro la sciocchezza d'attaccare un potente imperio colle sue meschine forze, e gli richiesero francamente d'essere ricondotti a Cuba. Cortes benchè, pratico da lungo tempo nell'arte del comandare, impiegasse argomenti, preghiere e regali per convincergli o per ammollirgli; benchè i di lui soldati incoraggiti dallo spirito del loro condottiero secondassero caldamente le sue premure, conobbe che i loro timori erano troppo violenti e troppo profondamente radicati per dissipargli; ed il più ch'ei potè fare, fu il persuadergli a procrastinar la partenza per qualche tempo con la promessa che in una congiuntura più

favorevole accorderebbe la dimissione a quegli che la volessero.

Mezzi che egli adopra per ravvivare la loro confidenza.

Affinchè i malcontenti non avessero agio di meditare sopra i motivi del disgusto, risolvè di chiamar fuori in un tratto, e di mettere la sua truppa in azione. Propose, che si punisse il popolo di Tepeaca dell' oltraggio che aveva commesso: e siccome il distaccamento che essi tagliarono in pezzi era, a farlo apposta, la maggior parte composto di soldati, che avevano militato sotto Narvaez, i loro compagni per desiderio di vendicarsi s' impegnarono tanto più volentieri per questa guerra. Ne prese il comando egli stesso in persona accompagnato da un corpo numeroso di Tlascalesi, e nello spazio di poche settimane, dopo diverse zuffe con grande strage di quei di Tepeaca, ridusse a soggezione quella provincia. Per alcuni mesi, mentre che stava aspettando rinforzi d'uomini e munizione, e continuava i suoi preparativi per la fabbrica dei brigantini, tenne le sue genti sempre impiegate in varie spedizioni contro le provincie adiacenti, le quali tutte furono eseguite col medesimo tenore di buon successo. In virtù di queste i suoi s' addestrarono nuovamente per la vittoria, e ripresero il loro solito sentimento di superiorità; il Messicano potere s'indebolì; i guerrieri Tlascalesi acquistarono l' uso di combattere congiunti con gli Spagnuoli, e i capi della repubblica godevano in vedere il loro paese arricchito delle spoglie dei popoli d' intorno a loro, e maravigliandosi ogni giorno dei nuovi contrassegni della prodezza invincibile dei loro alleati, non scansavano rischio alcuno per sostenergli.

Avvalorati da diversi rinforzi.

Tutte queste disposizioni preparatorie, benchè le più prudenti e le più efficaci che la situazione di Cortes gli concedesse di fare, sarebbero state di poca utilità senza un rinforzo di soldati Spagnuoli. Egli medesimo ne andava così persuaso che era questo il principale scopo de' suoi pensieri e delle sue brame, e tuttavia appariva lontana ed incerta l' unica speranza ch' ei fomentava d' averlo con il ritorno dell' ufiziale da lui spedito a sollecitare l'aiuto nell'isole. Quello però che non gli avrebbero procurato nè la sua sagacità, nè il suo potere, glielo diede una serie di prosperi e inopinati accidenti. Il governatore di Cuba, a cui il buon successo di Narvaez pareva un evento d' infallibile certezza, mandò dietro a lui due piccoli legni con delle nuove instruzioni, e con supplementi d'uomini e di militari provviste; ma l'ufiziale destinato da Cortes a comandar sulla costa, gli tirò adescandogli artificiosamente nel porto di Vera Croce, s'impadronì dei vascelli, e persuase con poca fatica i soldati a seguitar la bandiera d' un più abile condottiero di quello, a cui erano ordinati congiungersi. Poco dopo, tre navi di più considerabile forza vennero separatamente nel porto. Appartenevano queste ad un armamento approntato da Francesco da Garay Governatore di Giammaica, il quale agitato dal furore della scoperta e della conquista, che infiammava ogni Spagnuolo stabilito in America, aveva per lungo tempo aspirato ad intrudersi in qualche distretto della nuova Spagna, e a dividere con Cortes la gloria e il vantaggio di aggregar quell'imperio alla corona di Castiglia. Egli ed i suoi fecero sconsi-

1520

gliatamente il lor tentativo sulle provincie settentrionali, dove il paese era povero, e gli abitanti feroci e guerrieri, e dopo una successione crudele d'affanni, la fame gli costrinse ad arrischiarsi alla Vera Croce; e così vennero a porsi da se medesimi alla discrizione dei loro compatriotti. La loro fedeltà non potè resistere alle splendide speranze e promesse che avevano già sedotto altri avventurieri; e come se lo spirito di rivolta fosse un contagio nella nuova Spagna, eglino pure abbandonarono il padrone che si erano obbligati a servire, e si arruolarono sotto Cortes. Ma non fu l'America sola che somministrò un così inaspettato soccorso. Giunse un vascello da Spagna d'alcuni mercanti particolari, carico di provvisioni militari colla lusinga di fare una lucrosa vendita in un paese, la fama della di cui opulenza già si spargeva per tutta l'Europa. Cortes avidamente comprò questo carico che per lui non aveva prezzo, e la ciurma del legno medesimo seguitando l'esempio generale, si unì con lui a Tlascala.

28 ottobre

Da questi differenti luoghi l'armata di Cortes fu accresciuta di dugentottanta uomini e venti cavalli, rinforzo troppo inconsiderabile per produrre effetti degni di rammentarsi nella storia delle altre parti del globo. Ma in quelle d'America, dove grandi rivoluzioni nascevano da cause non punto proporzionate agli effetti, avvenimenti sì piccoli divenivano importantissimi perchè bastavano, a decidere del fato dei regni. Nè è meno notabile esempio della felicità singolare che osservasi in tutti i passaggi della storia di Cortes, che le due persone a provvederlo d'aiuti sì opportuni, fossero un solo dichiarato nemico che

1520 tendeva alla di lui distruzione, ed un solo invidioso rivale, che desiderava di soppiantarlo.

Numero della sue forze.

Il primo effetto di questo congiungimento con i suoi nuovi seguaci, fu il congedare quei soldati di Narvaez che rimanevano contro lor genio al di lui servizio; e partiti che furono, potè chiamare a rassegna cinquecentocinquanta uomini d'infanteria, dei quali cinquanta erano armati di moschetti e di balestre, quaranta a cavallo, con di più un traino di nove pezzi da campagna. Alla testa di questi, Cortes accompagnato da diecimila Tlascalesi e da altri Indiani confederati, intraprese la marcia verso Messico ai 28. dicembre, sei mesi dopo la sua fatal ritirata da quella città.

Preparazioni dei Messicani per la loro difesa.

Egli si avanzava però ad attaccare un nemico preparato a riceverlo. Alla morte di Motezuma i capi Messicani nei quali risedeva il diritto d'eleggere l'imperatore, avevano subito innalzato al trono Quetlavaca di lui fratello. La sua giurata ed antica inimicizia per gli Spagnuoli, sarebbe bastata a guadagnargli i loro voti, quando egli fosse stato meno distinto per il coraggio e per i talenti. Ebbe una pronta occasione di dimostrare che egli era degno di loro scelta, andando a regolare in persona quei fieri assalti, che forzarono gli Spagnuoli ad abbandonare la sua capitale; e subito che la loro ritirata gli diede agio di respirare dalla fatica, prese delle misure per impedire il loro ritorno a Messico con prudenza uguale allo spirito che aveva dispiegato nel discacciargli. Attesa la vicinanza di Tlascala era facile per lui l'essere informato dei movimenti e delle intenzioni di Cortes, e così stava osservando la tempesta che si

condensava, e cominciò in buon tempo a provvedervisi contro. Risarcì quel che gli Spagnuoli avevano rovinato nella città, e la premunì di nuovo con quelle fortificazioni che la capacità de' suoi sudditi sapeva erigere. Riempiendo dipoi i suoi magazzini delle armi usate in guerra, volle che si facessero delle lunghe picche, e vi si ponessero in punta le spade e i pugnali tolti agli Spagnuoli, per inquietare la cavalleria. Intimò a tutti i popoli di ciascuna provincia dell' imperio il prendere le armi contro dei loro oppressori, e per incitargli a farlo con del vigore, promise assolvergli da tutte le tasse imposte dal suo predecessore. Ma quello ch'ei procurò colla maggior serietà fu il privare gli Spagnuoli dei vantaggi che ricavavano dall'amicizia dei Tlascalesi, tentando ogni mezzo d'indurre quel popolo a rinunziare a tutte le relazioni con uomini, che non solo erano nemici dichiarati degli Dei che essi adoravano, ma che non mancherebbero di sottomettergli alla fine al giogo medesimo, che gli aiutavano adesso a imporre sopra degli altri. Queste ragioni non meno persuasive che ben fondate s'inculcarono con tanta impetuosità dai di lui ambasciatori, che vi volle tutta la destrezza di Cortes per impedir che facessero una perniciosa impressione.

Mentre però che Quetlavaca disponeva il suo piano per la difesa con un antivedimento affatto nuovo in un Americano, venne il vaiuolo ad accorcire i suoi giorni. Questa malattia che devastava in quel tempo la nuova Spagna con fatale malignità, era stata sconosciuta in quella parte del globo, finchè non vi fu introdotta dagli Europei, e si può con-

tare fra le maggiori calamità che vi portassero gl'invasori. Invece di lui i Messicani innalzarono al trono Guatimozin nipote e genero di Motezuma, giovane di così alta riputazione per la capacità e il valore, che in questa crise pericolosa i suoi compatriotti chiamarono ad una voce al supremo comando.

FINE DEL TERZO TOMO.

SOMMARIO

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo terzo Tomo.

LIBRO QUINTO

LIBRO SESTO